TERMOLOGIA PUTEOLANA

SCRITTA

DA ALESSIO DE SARIIS

A VANTAGGIO DELL' UOMO INFERMO

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR D. GIUSEPPE

CONTE DI THURN E VALSESSINA

BRIGADIERE COMANDANTE DELLA REAL MARINA, GENTILUOMO DI CAMERA DI SUA MAESTA', CAVALIERE COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO, E DEL MERITO *ec. ec.*

NAPOLI 1800.

PRESSO VINCENZO ORSINO.

Con Pubblica Autorità.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR D. GIUSEPPE

CONTE DI THURN E VALSESSINA

BRIGADIERE COMANDANTE DELLA REAL MARINA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M., CAVALIERE COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO, E DEL MERITO, *ec.*

CHi più di V. E. potrà comprobare queſt' Opuſcolo che tratta dell' aere e delle Terme della Città di Pozzuoli per aver quella ſperimentata allorchè dopo una periglioſa infermità ſofferta nel *1797* ſi conduſſe convaleſcente a reſpirarla nel Moniſtero di que' PP. Monteverginiani, e le fu cotanto giovevole che in pochi meſi ricuperò la priſtina ſalute. Quanto ſe ne compiacquero i noſtri Clementiſſimi Sovrani nel vederla riſtabilita al ri-

torno che feron dal Lago di Fusaro, ove condotti si erano la mattina, nella quale altra premura non ebbe l'affettuosa Regina in quel breve momento del cambio della posta, cui ebbi l'onore di baciare la mano, se non di prender conto dello stato di sua salute, e recarle per mezzo nostro i di lei saluti. L'allegrezza e l'affabilità che le mostrarono al dopo pranzo quando Ella fu loro ad inchinarsi al ricambio della posta furon segni ben sinceri di que' Magnanimi Cuori d'una piena soddisfazione di sua illibata condotta e fedeltà alla Real Corona. Fra le altre sue glorioſe azioni guerriere la maggiore fu quella della battaglia che vigorosamente sostenne la mattina del 17 Maggio 1799 allorchè venne ad attaccarla il Cavalier Caracciolo con la flottiglia patriottica nel Canale di Procida, la quale battuta e sconquassata prese una vergognosa fuga, parte ricoverandosi nel

por-

porto di Napoli, e parte in quello di Pozzuoli, dove posò i morti e i feriti. Quel cimento in cui rimaſe Ella ſuperiore fu un ſegno ben certo del ſuo coſtante e grande attaccamento alla fedeltà; e potrà darſi la gloria di avere con felice ſucceſſo contribuita al riacquiſto del Regno, il quale le ſarà tenuto con documento di eterna memoria. In atto dunque che offro a V. E. la dedica del preſente Opuſcolo da me ſteſo a comun vantaggio della umanità ſoggetta a varie alterazioni di ſalute, la ſupplico del ſuo gradimento, e della ſua buona grazia, accertandole che ſono coſtantemente

Di V. E.

Napoli 15 Settembre 1800.

Umiliſs. Obbligatiſs. Serv. vero
ALESSIO DE SARIIS.

INTRODUZIONE.

L'Uomo avendo il suo principio dal nascimento, deve morire, siccome ogni altra cosa creata, animata o vegetabile avè il suo termine. La morte dell'Uomo vien prevenuta da que' malori che lo affliggono, originati o da inclemenza di aere, o da sconcertata organizazione, o da altre cagioni, che disturbano l'equilibrio delle parti componenti. La sagace Natura preparò per l'Uomo de' rimedj opportuni nelle piante, nelle pietre, ne' minerali, e nelle acque, non già per distruggere la morte, che l'è inevitabile, ma per rimuovere quelle cagioni che potrebbero intempestivamente abbreviare il suo discioglimento. Il suolo del bel Cratere della Città di Pozzuoli fu uno de' prediletti della provida Natura, ed arricchito di tante miniere salutevoli al genere umano e per ragion dell'aere, e per ragion di tante diverse acque minerali, le quali tutte hanno il lor'origine dal gran Vulcano della cotanto celebrata Zolfatara. Giunto nell'anno 1796 al Governo di quella Città consumato e con umore edematoso ne' piedi originatomi dalla vita sedentanea continuata per molti anni nelle composizioni di varie opere date al Pubblico e sù la Storia, e sù le Leggi Patrie, incominciai a migliorare colla sola respirazione di quell'aere balsamico, e ad osservare il gran concorso in respirarlo, e nella stagione propria far uso de' Bagni, e delle Stufe. Il primo anno il passai in meditare le Sorgive, e le virtù delle acque minerali, delle quali la moltitudine de' malati forestieri faceva uso con profitto: mi procurai diversi libri, che lessi, e fra questi mi capitò un Mano-

ſcritto del Medico D. Giovanni Sirignano della Terra di Viſciano Caſale di Lauro, condottato in quella Città dall' anno 1735 fino al dì 5 Maggio 1789, giorno di ſua morte in età di ottantadue anni, col quale dimoſtrava gli eſperimenti analitici da lui fatti di quelle acque termali, e delle grandi cure dal medeſimo rapportate con vantaggio di ſalute. Quindi mi determinai ſenz' altro conſiglio di ſperimentare in me gli effetti della Stufa Neroniana, che ſembravami appropriata al mio male di umori edematoſi ne' piedi, e m' impedivano il camminare, ed in tre giorni di Stufa, che preſi in Agoſto del ſecondo anno, me ne liberai in modo che ho potuto agire. Di quì nacque in me, e negli amici Letterati, il deſiderio di ſcrivere quanto ricavato avevo dalla lettura di varj Autori e Manoſcritti intorno alle virtù di quelle acque termali, e comunicarle all' uman genere per comun profitto. Queſta Operetta ſarà diviſa in tre Libri: nel primo dimoſtrerò che l' aere nel diſtretto della Città di Pozzuoli non è nocivo in tempo de' bagni, con una breve Storietta dell' origine e progreſſo di quell' antichiſſima Città: nel ſecondo deſcriverò quel gran Vulcano della Zolfatara, i ſuoi minerali, e i malori, che poſſono ricevere da' ſuoi fumi vantaggio: e nel terzo li Bagni, loro analiſi, e virtù di curare le infermità. Prevengo il leggitore che io non ſono Profeſſore di Medicina, che poteſſe queſt' Opuſcolo ſoggiacere alla critica di chi ne è Maeſtro in queſta Nobile Sienza, ma un ſemplice relatore di quelche hò letto, e riflettuto, per uſo di quegl' infermi, che afflitti da qualche malore ſi determinaſſero di ſperimentare per la di loro ſalute qualche giovamento con l' uſo di quell' aere ſulfureo, de' bagni, di ſtufe, di arenarie, e della norma da praticare per riceverne profitto.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nella presente Opera.

LIBRO PRIMO

Si dimostra l'aere nel distretto di Pozzuoli non essere nocivo in tempo de' bagni.

CAP. I. *Dell' antica Città di Pozzuoli.* Pag. 1

CAP. II. *Da chi fu edificata la Città di Pozzuoli: ed in primo, della edificazione di Cuma.* 2

CAP. III. *Della edificazione di Pozzuoli.* 6

CAP. IV. *Pozzuoli Repubblica.* 7

CAP. V. *Pozzuoli Colonia de' Romani.* 9

CAP. VI. *Città di Pozzuoli famosa per l' abitazione d' Imperadori.* 11

CAP. VII. *Come Pozzuoli principiò a degradare dal suo decoro.* 12

CAP. VIII. *Città di Pozzuoli travagliata da tremuoti, ed eruttazioni.* 14

CAP. IX. *Del sito dell' antica Città di Pozzuoli, e del moderno.* 22

CAP. X. *Si dimostra che l' aere di Pozzuoli sia di tutta perfezione.* 24

CAP. XI. *Breve digressione intorno al lago di Averno.* ivi

CAP. XII. *Riflessioni sopra agli altri laghi.* 26

CAP. XIII. *Si pongono in chiaro altre riflessioni, e motivi in favore dell' aria di Pozzuoli.* 29

CAP.

CAP. XIV. *Si evacuano altri dubbj de' scrupolosi.* 31

LIBRO SECONDO

Della Zolfatara, suoi minerali, e de' malori che possono ricevere da' suoi fumi vantaggio.

CAP. I. *Della Zolfatara, e suo sito.* 33
CAP. II. *Se la Zolfatara abbi sempre tenuto quel sito in cui al presente si rimira.* 34
CAP. III. *Da qual materia accadde nella Zolfatara tale eruttazione.* 35
CAP. IV. *Se i vapori, che dalle fumarole esalano, sieno di solo solfo, o di altro minerale.* 36
CAP. V. *Del modo che tener devono gli ammalati in far uso dell' aria sulfurea.* 37
CAP. VI. *Del tempo proprio di respirare l' aria della Zolfatara.* 39
CAP. VII. *Si propongono le parti componenti il solfo, e il cinabro.* 40
CAP. VIII. *Solfo utile per le affezioni dell' economia animale; e primo pel dolore del capo.* 42
CAP. IX. *Solfo utile per l' epilessia, apoplessia, paralisi, e convulsioni.* 43
CAP. X. *Solfo utilissimo per la debolezza della vista, e della sordità.* 44
CAP. XI. *Solfo utile per la raucedine, e vizio delle glandule bronchiali, e della gola,* 46
CAP. XII. *Solfo utile per i mali di petto; e primo per l' Asma.* 47

CAP.

CAP. XIII. *Solfo utile all' Empiematici* . 48
CAP. XIV. *Aria di Pozzuoli utile per lo Sputo di sangue* . ivi
Breve digressione del miele , sue parti , ed operazioni . 50
CAP. XV. *Solfo utilissimo per li Catarri* , 52
CAP. XVI. *Solfo utilissimo per le affezioni delle Viscere ; e primo per lo Mesenterio* . 53
CAP. XVII. *Solfo utilissimo per l' ostruzione del Pancreas* . 54
CAP. XVIII. *Solfo utile per l' ostruzione della Milza* . 55
CAP. XIX. *Solfo utile per l' ostruzione del Fegato , ed Itterizia* . 56
CAP. XX. *Solfo utile per l' Idropisia* . 59
CAP. XXI. *Solfo utile per l' Ipocondria* . 60
CAP. XXII. *Solfo utile per lo Scorbuto* . 63
CAP. XXIII. *Solfo utile alle Donne , e primo per l' emanzione de' fiori* . 64
CAP. XXIV. *Solfo utile per le donne afflitte da Suppressione de' Mestrui* . 65
CAP. XXV. *Solfo utile per la difficultà de' Mestrui , ed altri vizj* . 66
CAP. XXVI. *Solfo utile alla Cachessia muliebre , ovvero Clorosi* . 67
CAP. XXVII. *Solfo atto a render feconde le donne sterili* . 68

LIBRO TERZO

De' Bagni, loro analisi, e virtù di curare le infermità.

CAP. I. *De' Bagni, loro origine, ed avanzamento* . 69
CAP. II. *Se la tradizione de' Medici Salerni-*

lernitani sia vera, o apocrifa. 72
CAP. III. Servi, ed apparecchio de' Romani al Bagno. 74
CAP. IV. Stato presente de' Bagni. 75
CAP. V. Del Bagno di Fuori grotta. 76
CAP. VI. Del Bagno di Giuncara. 77
CAP. VII. Del Bagnuolo. 79
CAP. VIII. Del Bagno della Pietra. 81
CAP. IX. Del Bagno di Calatura. 83
CAP. X. Del Bagno di Subveni homini. 85
CAP. XI. Se i Bagni di Pozzuoli differiscono tra di loro per ragion de' diversi Minerali. 86
CAP. XII. Analisi del Bagno di Subveni homini. 87
CAP. XIII. Descrizione di Alcadino corrispondente all' analisi, ed alla sperienza. 89
CAP. XIV. Della stagione de' Bagni, e del vario modo di usarli. 93
CAP. XV. Se l' Acqua di Subveni homini può anche usarsi internamente. 99
CAP. XVI. Del Bagno Ortodonico. 100
CAP. XVII. Del Bagno di Santa Anastasia. 102
CAP. XVIII. Del Bagno del Cantarello. 104
CAP. XIX. Relazione sopra l' acqua del Cantarello. 105
CAP. XX. Se tale Bagno sia veramente del Cantarello, 107
CAP. XXI. L' Edifizio formato nel 1738 non è servibile. 109
CAP. XXII. Analisi dell' acqua del Cantarello. 110
CAP. XXIII. Se oltre alli altri nobilissimi minerali, vi sia antimonio nell' acqua

acqua del Cantarello. 111

CAP. XXIV. Si da ragione della latina Relazione rapportata nel cap. XIX, e de' mali in quella descritti. 112

CAP. XXV. Se le piaghe tutte si curano colle acque del Cantarello. 113

CAP. XXVI. Se la Podagra, e suo tumore si scioglie nell' acqua del Cantarello. 115

CAP. XXVII. Se la Risipola si scioglie coll' acqua del Cantarello. 117

CAP. XXVIII. Se l' acqua del Cantarello renda la vista più chiara. 118

CAP. XXIX. Se l' acqua del Cantarello sia profittevole per l' Idropisia. 121

CAP. XXX. Se la gonorrea virulenta si può astergere, e consolidare con l' acqua del Cantarello. 122

CAP. XXXI. Se l' acqua del Cantarello sia confacevole per l' ardore dell' urina. 124

CAP. XXXII. Se l' acqua del Cantarello giovar possa al flusso bianco, e sanguigno delle donne. 126

CAP. XXXIII. Acqua del Cantarello ottima per lo sputo di sangue. 128

CAP. XXXIV. Si considera un' altra notarella stampata sopra l' acqua del Cantarello. ivi

CAP. XXXV. Il Bagno finora detto del Cantarello si deve dire di Fontana, differentissimo dall' antico Bagno del Cantarello. 129

CAP. XXXVI. Del Bagno di Cicerone, e degli altri, che giaciono sepolti sotto il Monte Nuovo. 133

Del Bagno dell' Arso.

Del

	Del Bagno di Rainiero.	
	Del Bagno di Tripergole.	
	Del Bagno di S. Nicola.	
	Del Bagno della Scrofa.	
	Del Bagno di S. Lucia.	
	Del Bagno di S. Maria, chiamato l'Archetto.	
	Del Bagno della Croce.	
CAP. XXXVII.	*Del Bagno di Succellario, detto del Capone, e Scassabudelle.*	138
CAP. XXXVIII.	*Del Bagno del Ferro.*	140
CAP. XXXIX.	*Del Bagno detto Palumbario, ovvero della Sibilla.*	141
CAP. XL.	*Del Bagno di Silviana.*	142
CAP. XLI.	*Del Bagno di Tritoli.*	148
CAP. XLII.	*Del Bagno di S. Giorgio.*	152
CAP. XLIII.	*Del Bagno di Pugillo.*	153
CAP. XLIV.	*Del Bagno d'Olio Petrolio, detto Venereo.*	157
CAP. XLV.	*Del Sudatorio Venereo Neroniano scoverto da pochi anni.*	159
CAP. XLVI.	*Del Bagno di Sole, e Luna.*	163
CAP. XLVII.	*De' Bagni del Seno Bajano.*	166
CAP. XLVIII.	*Del Bagno di Colma.*	ivi
CAP. XLIX.	*Del Bagno Ciboroso.*	167
CAP. L.	*Del Bagno del Vescovo.*	169
CAP. LI.	*Del Bagno delle Fate.*	170
CAP. LII.	*Del Bagno di Bracula.*	172
CAP. LIII.	*Del Bagno della Spelonca.*	173
CAP. LIV.	*Del Bagno del Finocchio.*	175
CAP. LV.	*Del Sudatorio di Tritoli, volgarmente Stufa.*	176
CAP. LVI.	*Delle Arenarie.*	181
CAP. LVII.	*Degli Epitaffi, che additano la virtù de' Bagni.*	182

Die 17. *Menſis Septembris* 1800. *Neapoli*.

Viſa Relatione R. P. D. Roberti de Sarno, de Commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta formæ præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; Verum non publicetur niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica; hoc ſuum *.

Biſogni Mascaro

Illuſtris Marchio de Jorio P. P. S. R. C. & cæteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Amora

* Riveduta parimente dal M. R. P. D. Giuſeppe Piſano della Congregazione de' Cineſi d'ordine dell' Ill. e Rev. Monſignor Torruſio Vicario Generale Luogotenente dell' Arciveſcovo per lo Eccleſiaſtico.

Eccellenza Rma.

VIncenzo Orſino pubblico Stampatore di queſta Fedeliſſima Città ſupplicando umilmente eſpone all'E. V. Rma come deſidera dare alle ſtampe un libro il cui titolo è: *Termologia Puteolana, ſcritta da D. Aleſſio de Sariis per utilità pubblica, per varj morbi da curarſi, con l'uſo dell'aere ſulfureo, de' Bagni, delle Stufe, e delle Arenazioni;* Pertanto ne ſupplica l'E. V. commetterne la Reviſione e l'avrà quam Deus &c.

Rmus P. D. Robertus Sarno perlegat, & referat in ſcriptis Neapoli die 11. *Decembris* 1799.

F. A. C. M.

Illmo e Rmo Signore.

NEl preſente libro ſcritto dal Signor D. Aleſſio de Sariis intitolato *Termologia Puteolana* non vi è coſa contraria alla Cattolica Religione, ed alla Monarchia, che anzi lo ſtimo utiliſſimo, e degno di ſomma lode per le belle, ed utili notizie, che dà della virtù delle acque termali, le quali poſſono riuſcire di ſommo utile, e profitto all'uman genere, può certamente con molta convenienza ottener da V. S. Illma e Rma la facoltà di pubblicarſi in iſtampa. Napoli 16. Dicembre 1799.

Umo, ed Oblmo ſervo
Roberto de Sarno dell'Oratorio.

Viſa relatione Regii Reviſoris imprimatur. Neapoli die XXXI. Decembris 1799.

F. A. C. M.

TERMOLOGIA PUTEOLANA

LIBRO PRIMO

Si dimostra l'aere nel distretto di Pozzuoli non essere nocivo in tempo de' Bagni.

CAPITOLO I.

Dell' antica Città di Pozzuoli.

LE sparse antiche memorie, i sontuosi ruinati edifizj che occupano un sito ben grande, l'amenità del luogo, e le ubertose campagne, fanno formare quella giusta idea di una Città, qual'è Pozzuoli, delle più nobili, e delle più grandi che vantava l'Antichità: E pure, il tempo divoratore che il tutto stanca e pone nel cieco oblio, i tremuoti fortissimi e frequenti, le orribili eruttazioni da tempo in tempo accadute, e le inondazioni de' popoli barbari e stranieri, la ridussero in aspetto sì guasto ed avvilita, che recava compassione a coloro che dagli Autori antichi ne avevano rivangata la vetusta sua maestà. Ridotta adunque su di un monticello in dove solo vi era un antico Castello col Tempio ma-

gnifico di Giove, da ivi il piccolo avanzo della gente rimirava le antiche ruine, e piangeva le sue sciagure, fortificato colà con due fermissime porte, per negar l' adito a' popoli stranieri che forse tentavano il di lui saccheggio, come tante volte per lo innanzi avvenuto era.

Il breve sito per altro della ristretta animosa gente mai scader la fece da quell' antica gloria in cui per prima visse e si mantenne, non mancandole uomini illustri e nobiltà rispettosa, quale tuttora si mantiene, formando Piazza distinta da nobili viventi e popolo.

CAPITOLO II.

Da chi fu edificata la Città di Pozzuoli: ed in primo della edificazione di Cuma.

L' Antichissima Città di Cuma, secondo il sentimento di Valleo Patercolo, venne edificata dai Cumani, e Calcidesi. Gli Atenies nell' Euboa avendo con le di loro Colonie occupata la Città di Calcide, partirono di là Ippocle Cumeo e Megastene condottieri di quelle Colonie, e vennero ad abitare in questa spiaggia, e si convenne fra loro che da Cumeo prendesse la Città il nome di Cuma, e da Megastene il nome di Calcidesi. Questo Cumeo nato era nella Cumania, popoli che confinano con l' Ungheria, come riferisce Corfinio, e però chiamavasi Cumeo, unito nell' Euboa con Megastene intrapresero questo lungo viaggio; facendone testimonianza Livio al lib. 8: *Nam Chalcis Euboæ civitas est;* e Virgilio essendo giunto a Cuma, al lib. 6 dell' Eneidi disse: *Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.*

Egli è fuor di dubbio che Cuma fu edificata da' Calcidesi: Strabone ed Eusebio lo testificano, il pri-

primo al lib. 6 con dire: *Ædificatio Cumæ Chalcidensibus a Cumæis debetur*; ed il secondo: *Cuma ædificata a Chalcidensibus*; e Sanfelice *de Situ Campaniæ* pag. 7 scrisse: *a Cumæis, & Chalcidensibus conditi sunt Cumani, qui, ducibus Hippocle, atque Megasthene, ad quærendas sedes profecti huc appulerunt. Felicium fertilitate prædiorum aucti cives, eo progressi sunt opum, ut Etruscis, Italiæ fere imperitantibus, parere recusantes obviam ierint, eorumque fregerint impetum.* Quindi ne viene che da Ippocle Cumeo prese la sua denominazione, non già dalle onde che battevano il di lei scoglio, come riferisce Mormile alla pag. 215, perchè *Cumata* in greco significa *onda*.

Secondo la Cronologia di Camillo Pellegrino *de Campania*, e dell' Abate Vallamont al tom. II delle Monarchie antiche cap. IV, fu la Città di Cuma edificata prima della fondazione di Roma sopra un Colle, con via assai disastrosa in salirvi, risguardante il Tirreno dall' occidente, le di cui falde erano percosse dalle onde marine, circondata di muraglie, e torri inespugnabili, e nella sommità il Tempio di Apollo, di cui parla Virgilio nel 6 dell' Eneidi,

At pius Æneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sybillæ.

E come non aveva comodo porto per lo di lei traffico, risolverono i fondatori, adocchiando l' ameno Cratere di Pozzuoli, di fabbricarvi un magnifico Porto, o sia Molo, composto di ventiquattro pile, al presente tredici, per essersi le altre ruinate e in terra e in mare. Quindi è che tale maravigliosa fabbrica non deve stimarsi Ponte, come quello che fabbricò tutto di pietre quadrate Trajano nel Danubio, al dir di Dione, per apportare guerra nel-

la Dacia, ma bensì Porto, come scrive Strabone al lib. 5 parlando di Pozzuoli: *Urbs [illegible] emporium facta est maximum; & habet stationes [illegible]ium manu constructas, natura arenæ eam commoditatem præstantis*; e poco dopo: *pilas in mare producunt, sinuantque, littoris partes maxime apertas, itaut subduci tuto possint maxime onerarias naves*.

Questo Porto, o Molo, così aperto formato a volta su le Pile di durissima struttura, fu con giudiziosa architettura construtto, acciochè le acque del Porto avendo il flusso e rifluſſo non s'impantanassero, e non diveniſſe interrato dalle piogge dirotte ne' vicini monti. Nè si pone in dubbio che questa grand'opera fu degli antichi Cumani Calcidesi, veggendosi fino al presente giorno le vestigia di struttura greca, per dilatare il di loro commercio, attestandocelo Strabone al lib. 5: *Dicæarchiam fuisse emporium Romanorum*. E che sia così, questo gran Porto, o Molo, era molto consumato a tempo di Antonino Pio, che regnò nell'anno 138; lo che fa credere che essendo stato egli construtto 750 anni prima dell'era volgare, il tempo e la durata di 888 anni avean potuto logorarlo in maniera che il pio Imperatore lo rifece, come si rileva dall'Epitaffio trovato nel fondo del mare nell'anno 1575 da Francesco Murillo Generale dell'Armata navale di Spagna, il quale nettendolo vi trovò la seguente lapidaria Inscrizione, la rese a' cittadini di Pozzuoli, e al presente trovasi fabbricata all'entrata della porta della Città, ed è la seguente.

IMP. CAESAR . DIVI . HADRIANI FIL .
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOS .
DIVI . NERVAE . PRONEPOS . T . AELIVS .
HADRIANVS . ANTONINVS . AVG . PIVS .
PONT. MAX. TRIB. POT. II. CONS. II .
DESIG. III. P. P. OPVS . PILARVM . VI .
MARIS . COLLAPSVM . A . DIVO . PATRE .
SVO . PROMISSVM . RESTITVIT .

Nell'

Nell'entrar di questo Porto eravi anticamente fabbricato un arco di marmo molto grande dedicato da Pozzuolani ad Antonino Pio per lo benefizio ricevuto di ristabilire loro il Porto, e lo rapporta Giulio Capitolino nella vita di questo Imperatore, con la seguente Inscrizione.

IMP. CAESARI . DIVI . HADRIANI . FILIO . DIVI.
TRAIANI . PARTHICI . NEPOTI . DIVI . NERVAE.
PRONEPOTI . T. AEL . HADRIANO . ANTONINO.
AVG. PIO . PONT. MAX. TRIB. POT.* COSS.* P. P.
COLONIA . FLAVIA . AVG. PVTEOLANORVM.
QVOD . SVPER . CAETERA . BENEFICIA . AD.
HVIVS . ETIAM . TVTELAM . PORTVS . PILARVM.
VIGINTI . MOLEM . CVM . SVMPTV . FORNICVM.
RELIQVO . EX . AERARIO . SVO . LARGITVS . EST.

Vedi: Itinerario d'Italia di Francesco Scoto. Vena 16[illegible] V. p. 596

Dove si vede che sole venti mole o pile ristaurò, essendo, come credesi, le altre consumate dall' empito del mare, ed anche al presente si osservano le tredici rimaste, guaste, e rose, e l'una disgiunta dall'altra.

Nè vale il dire col volgo di chiamarsi questo Ponte di Caligola, per lo quale si condusse fastoso fino a Baja, atteso Svetonio afferma, che *contraxit undique onerarias naves, & duplici ordine ad ancoras collocavit superjecto agere terreno e directo in Appiæ viæ forma*. Trionfò dunque per mare mediante le pile antiche, e 'l rimanente fino a Baja formato ad arte, come riferisce Dione in Claudio: *Verum Cajus rem haud magnam eam censens si equo per continentem terram inveheretur, ovationem eam sprevit, ac per mare equo vehi intendit, ponte injecto ei maris parte, quæ est inter Puteolos, & Baulos*.

CAPITOLO III.

Della edificazione di Pozzuoli.

DA tutto ciò che fin ora si è detto si ricava, che i Cumani hanno edificata la Città di Pozzuoli: dalle stesse riflessioni illuminato il Capaccio ebbe a dire nell'edificazione di Pozzuoli a carte 3: *Inde a Cumanis ædificatum oppidum existimarunt*. Ed abbenchè Stefano dica: *Puteoli civitas Italiæ condita a Samiis, quæ civitas & Dicæarchia dicitur e Pausania in Misseniis, cum ætate nostra ad Puteolos, quod & Tyrrheni maris accolarum oppidum, Dicæarchia a Græcis dictum aqua exiterit, tam acuto calore effervescens, ut intra paucos annos, plumbeos per quos fluit tubulos resolverit*, non fa però notizia de' suoi fondatori; che però per confermare la giusta opinione così si discorre.

Sanfelice *de situ Campaniæ* pag. 7: *Italiæ, Siciliæque urbes, Cumæ antiquitate præstiterunt*; e Strabone al lib. 5 della sua Geografia disse: *Cumarum urbs inter omnes Italiæ urbes antiquissima*: quindi è che dovendo venire i Samj all'edificazione di Pozzuoli, o vi dovettero venire prima de' Cumani, o dopo edificata Cuma; se vennero prima ad edificarla, sarebbe stato Pozzuoli prima di Cuma: il contrario si prova coll' autorità de' Scrittori, e colle palmari conjetture: sicchè devesi dire, che i Cumani furono quelli, che moltiplicati in numero, ed arricchiti dalla feracità d'un tratto di terreno ben ispazioso, dovettero cercare nuovo suolo ameno, fertile per la cultura, e adattato per formarvi un porto per la di loro negoziazione, com' era appunto il luogo di Pozzuoli, ottimo per lo suo deliziosissimo seno. Cadono quì in acconcio le parole del Summonte al cap. II dell'antichità di Pozzuoli: *Dicæarchiæ antiquam Rempublicam, eâdem ratio-*

tione qua Neapolitana fuisse institutam plane affirmo, quando a græcis duxit originem; e poco dopo soggiunse: *Quapropter Cumanos, Puteolanos, Neapolitanos, eodem genere, religione, lingua fuisse, non dubitarem.* Nelle note a Sanfelice si dice, che Plinio al lib. 3. cap. 5 disse: *Chalcedonenses Neapolis habuisse conditores;* e Strabone al lib. 5 disse pure: *Primos conditores fuisse Cumanos;* ed ancora Stazio al lib. 4 car. 4: *Neapolis littora Chalcidica dixit.* Or se dall' autorità di tanti antichi Autori si ricava Napoli essere edificata da' Cumani, come mai dovrà dirsi non aver edificata prima Pozzoli per comodo del traffico del mare? Onde si raccoglie chiaramente che non da' Samj, ma da' Cumani ebbe la sua origine. Dicesi, che nella Toscana vi sia un antico Castello disabitato e mezzo diruto, il quale si chiama Pozzoli, forse questo fu edificato da' Samj.

CAPITOLO IV.

Pozzuoli Repubblica.

EDificata già la Città di Dicearchia, divenne, come credesi, in poco tempo numerosa di abitatori, sì per l'aere sulfureo, che a meraviglia rende feconde le donne, e gli uomini spediti e prolificanti, e sì ancora perchè essendo frequentata da innumerabili estere nazioni, che quì col traffico delle loro mercanzie si conducevano, molti de' quali allettati, bisogna supporre, dal sicuro porto, amenissimo seno, e feracità di terreno, vi fermarono la stanza, come rapporta Sanfelice *de situ Campaniæ* pag. 9. *Et ob mercaturæ negotiationem, Puteolis, frequentissimo in emporio, loca hæc innumera hominum celebrabat multitudo; Regna Puteolana eam ob causam a M. Tullio dicta;* e l'istesso Cicerone ad

Attico lib. 14 epist. 17: *Ipse autem eo die in Pœti nostri tyrotarichum imminebam: perpaucis diebus in Pompejanum: post in hæc Puteolana, & Cumana regna renavigare. O loca cæteroqui valde expetenda, interpellantium autem multitudine pene fugienda!* (notisi sempre l'unione di queste due Città). Sicchè avea mestieri di Capo per regolarsi, e Magistrato per andar le cose a dovere, e lo ferono, e perciò si disse Pozzuoli Dicearchia, che significa in nostra lingua Governo giusto: gloriosa si vide ancora per la negoziazione, in maniera che Lucilio in Festo disse: *Inde Dicæarchum populos, Delumque minorem*. Strabone al lib. 5 della sua Geogr., affermandolo anche Festo *de verb. signif. lit. M*, scrisse: *Minorem Delum Puteolos esse dixerunt, quod Delos aliquando maximum emporium fuerit totius orbis terrarum, cui successit postea Puteolanum: quod Municipium Græcum antea Dicæarchia vocatum est*; dal che bisogna anche inferire, che si era renduta più di Cuma gloriosa e per la frequenza dell'essere nazioni, e per le ricchezze accumulate, come si spiega Stazio al lib. 3. verso 5 *ad uxorem:*

> —— *hic auspice condita Phœbo*
> *Tecta, Dicarchei portus, & litora mundi*
> *Hospita* ——

e Sanfelice nelle note pag. 59: *Hæc autem ita sint, simillimum vero putamus, Ciceronem, Regni vocabulo Puteolis attributo, non modo plurimorum populorum ex multis Regnis ad eam urbem miram frequentiam, sed etiam ejusmet urbis ditionem, liberam propriis vivendi facultatem, agrumque liberum intellexisse*; e nella medesima: *At Latini Scriptores non modo Regum ditiones ipsumque dominium, sed quidquid a quoquam possidebatur, donarunt nomine Regni.* Fin quì basta per formarsene quella stima dovuta e

di

di Repubblica, e di Città renduta ricca per la frequenza della negoziazione.

CAPITOLO V.

Pozzuoli Colonia de' Romani.

Siccome varia è la sorte che vedemo incontrarsi nelle famiglie, alcune delle quali dal niente s' inalzano alle grandezze, altre persistono nel di loro stato, ed altre dall'altura cadono nelle miserie, così avvenne ancor a Pozzuoli, che dall'auge di tante glorie cominciò, come riferisce Summonte al cap. 3 della Storia di Pozzuoli, a scadere dalla sua sorte, mentre nell'anno 554 ab u. c. furono destinati de' Censori L. Cornelio, e P. Villio al governo di questa Città, con assegnarvi trecento Coloni, essendo detto numero, come scrive Livio, stabilito dal Senato Romano: Dopo due anni a C. Coruelio, e Q. Minuzio fu fatta legge dal Tribuno della Plebe C. Acilio, che avessero condotte cinque Colonie nella spiaggia maritima, una delle quali fusse rimasta in Pozzuoli, e furono creati i Triumvirati, i quali per anni tre esercitassero detto magistrato, cioè M. Servilio Gemino, Q. Minuzio Thermo, e Sempronio Longo, e così fu detta Colonia de' Romani, attestandolo Plinio al lib. 3 cap. 5: *Dein Colonia Dicæarchia dicta*; e da Nerone fu anche poi nominata *Colonia Flavia*, come l' attesta Tacito al lib. 14: *Vetus oppidum Puteoli jus Coloniæ, & cognominatum a Nerone adipiscundi.* Siegue il citato Summonte: *Ciceronis ætate municipali jure fruebantur, neque Præfecti mittebantur, sed ipsi suos Magistratus habebant*; lo che si raccoglie da Cicerone orat. 2 contra Rullum: *Puteolos vero, qui nunc in sua potestate sunt, suo jure, libertateque utuntur, totos novo populo, atque ædeni-*

titiis

titiis copiis occupabunt: e perchè in un certo modo videro, da ciò che nota Livio al lib. 4, che il traffico erasi quasi dismesso per esser li cittadini applicati alla difesa di Annibale, scrivendo così: *Pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit ad opprimendum præsidium Romanorum, sex millia hominum erant, & locus munimento quoque, non natura modo tutus* (da che il Summonte nel Cap. cit. deduce l'ampiezza di questa Città con queste parole: *Puteolanæ urbis præsidiorum numerus ostendit magnitudinem*); pensarono a difendersi con animo e costanza, e costrinsero Annibale a partirsi con vergogna; e allora fu che si principiò a frequentare la negoziazione per la guerra, che Annibale portava nell'Italia, come l'attesta Summonte: *Idcirco Q. Fabius ex Senatus auctoritate illud communuit, præsidiumque statuit*, e cambiò il suo nome di Dicearchia in Pozzuoli, *& tunc mutato Dicæarchiæ nomine, Puteoli vocari cœpti sunt.*

Ma come mai lasciato il nome di Dicearchia si chiamò Pozzuoli, v'è discordia tra gli Autori: alcuni de' quali vogliono che dalla puzza del solfo, che in queste colline abbonda, si chiamasse Pozzuoli a *putore*, e questa opinione è di poco momento, atteso il territorio di Pozzuoli prima di essere abitato scaturiva solfo, non essendovi Autore che di quello scrive, eccetto Strabone, Petronio Arbitro, Silio Italico, ed altri, forse per l'antichità dispersi le notizie, e i nomi degli Autori, e pure non si chiamò da principio per questa cagione: conviene appigliarsi dunque all'opinione di Giuseppe Mormile dell'antichità di Pozzuoli cap. 1. pag. 89, il quale dice che passando Annibale a danni dell'Italia, il Senato Romano vi mandò Q. Fabio con una Colonia di soldati per custodia di questa Città, il quale visto il luogo che pativa assai d'acqua, fece

cava-

cavare per comodità de' Soldati molti pozzi, onde dal nome di essi fu la Città chiamata *Puteoli*.

CAPITOLO VI.

Città di Pozzuoli famosa per l' abitazione d' Imperadori.

QUesta Città, che prima di Roma vantava i suoi illustri natali, si vide e si stimò onorata da tante fabbriche magnifiche, abbellite ed ampliate da tant' Imperadori, di cui Strabone al lib. 5 della sua Geografia scrisse: *Hunc sinum continuis aedibus ita excultum, ut unius urbis offerres aspectum;* e Sanfelice nella pag. 9, *quod ex earum reliquiis facile perspicitur:* Quivi l' Anfiteatro amplissimo e magnifico edificato da' Cesari nel corpo della Città, in cui, come scrive Capaccio cap. IX pag. 36, fu trovata una iscrizione *Theatri Augusti Genio;* quivi Tempj ornati di pietre di raro valore, come quello di Giove Ammone formato di pietre quadrate, e colonne ben lavorate (ove al presente è la Chiesa Catedrale); l' altro di Nettuno situato presso S. Francesco; l' altro del Dio Serapi, che era il Panteon degli Oracoli Pozzuolani, i di cui avanzi sono sorprendenti, e dal Re Carlo Borbone gran parte di questo Edifizio fu dissotterrato; ed altri, le di cui reliquie benchè maltrattate, dan segno della loro superba struttura: Quivi tante amenissime Ville di Uomini illustri; e vaglia per tutte la rinomata Accademia di Cicerone, che da Pozzuoli si estendeva fino a Tripergole (ora detta lo Stadio), ed altre Ville ed Orti, che adornavano il seno di Baja, come la Villa e Palazzo di Nerone, di Cesare Augusto, di Trajano in Baja, dove edificò il Bagno di Bracula, il di cui edifizio è quasi intero (che si vedrà nel Terzo libro), ed

apri

aprì il celebre lago Bajano, come lo testifica Strabone al 5 lib., *ubi stagna stupenda fecit admisso mari*, e 'l Summonte, seguendo Paolo Diacono, attesta, che ivi morì, e per non dir più oltre, basta lo stesso Summonte al cit. luogo pag. 120, scrivendo: *Vidit hic sinus maximos Imperatores, audivitque de maximis Reipublicæ rebus disceptantes*. Lodato ancor viene detto Seno per tante altre belle e sontuose fabbriche adornate di colonne, pitture, e varietà di pietre, le di cui reliquie sparse ancor si vedono, giacendo sotto terra delle statue rare, colonne di marmi antichi, pavimenti preziosi, ed altri tesori dalli continui tremuoti guasti, e dalle frequenti eruttazioni sepolte. Basta dire che estendendosi il tratto della Città per le colline di Luciano fino a Tojano e alla Zolfatara, rappresentava un vago teatro formato dalla natura, ed abbellito dall'arte. In questo stato di gloria e di grandezza non potette perdurare, mentre il tempo divoratore stanca il tutto, e lo pone nell'oblio, e come ciò accadde, si vedrà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VII.

Come Pozzuoli principiò a degradare dal suo decoro.

NEll'anno 406 andando a declinare la Maestà e l'Imperio de' Cesari, si condussero i Goti e Vandali ad invadere l'Italia, avendo per loro capo Alarico; ma trovando nella Campagna resistenza, andarono a combattere Roma, e colla forza la presero; indi ritornati in Napoli, fecero strage crudele nella Campagna, *quam Puteoli haud evadere, publicis privatisque ædificiis incendii*, come rapporta il Summonte al capo XV della Storia Puteolana, e questa fu la prima infelice sorte della Città di Pozzuoli.

Nè

Nè poterono evitar la seconda presentatale da Gianserico Re de' Vandali, che nell' anno 456 avendo soggiogato Cuma, come scrive il citato Autore, *Puteolanis vim facere conantibus, Vandali civitatem populati sunt, vastarunt agros, & mœnia funditus everterunt;* allora fu che la povera Città rimase vedova di territorj, e scarsa di abitatori, sicchè ne desiderava e n' andava in cerca; e quella ch' era stata emporio di tutto il mondo gloriosa Repubblica, indi onorata dal domicilio d' Imperadori, e delizia de' Romani, devastata, avvilita e miserabile piangeva le sue disgrazie: la nobiltà però oppressa, ma non estinta, si manteneva in istato privato. Molti Pescatori allettati dalla quantità de' pesci, che nel fertilissimo seno, e nel Lago Lucrino s' erano moltiplicati, dalle loro opulenti pescagioni la ristaurarono, e s' unirono a questi i Greci, che dalla Calabria portatisi in questa Città, allettati dall' amenità e feracità de' terreni, stabilirono quivi fare il di loro soggiorno, ed aggregati nella cittadinanza, renderono la Città più potente e popolata.

Non finirono quì le sue disavventure. Riferisce il citato Autore che *Longobardos maximas iniurias Puteolis intulisse, iisdem de causis credendum est, cum præcipue Cumis potiti fuerunt.* I Saraceni ancora devastarono il tutto, come afferma Eugipio de' luoghi Pozzuolani: al 568 ebbe altro complimento da' Barbari, quali fecero irruzione in Napoli, e luoghi convicini. Ma nella venuta di Lodovico Imperatore in qualche maniera si mantenne, mentre scrive Leone Ostiense, che se uso per i suoi mali de' bagni di Pozzuoli. Da' Normanni non fu perturbata, atteso che erano in amicizia, come cita il Summonte al detto luogo: *Normannos item conciliata sibi voluntate Puteolanorum a Ranulfo, qui cum Sergio Neapolitanorum duce conjunctus erat.* Nel 1136 da Lotario ebbe a ricevere molto danno,

come

come si ha nelle Croniche Cassinesi al lib. 4 cap. 127: *Nostrorum vero dictorum sunt civitates Puteolana, Alliphana, &c., quæ nihil aliud nisi se fuisse demonstrant.*

Neppure cessarono le sue disgrazie, poichè essendo il Re Alfonso in discordia con Renato, dopo molte fatiche desiderava più Pozzuoli che Napoli, avendo soggiogato Capua, Gaeta, Aversa, e rimaneva impadronirsi di Pozzuoli; sicchè assediatala sperava soggiogarla, mà perchè il luogo rialto così dalla natura fatto, precipitoso dalla parte del mare, ben fortificato con muraglie, angusto ponte, e porte, e difeso da valorosi combattenti, risolvette di recidere tutti gli alberi in pena della loro ostinazione: Così racconta il Summonte nel luogo citato pag. 71.

CAPITOLO VIII.

Città di Pozzuoli travagliata da tremuoti, ed eruttazioni.

NOn solamente fu da tante Nazioni questa Città devastata e mal concia, ma ben anche da tante eruttazioni, che da tempo in tempo nel di lei suolo si ferono sentire, precedenti a quelle fortissimi tremuoti, lo che si ricava dagli Autori che le rapportano, e dal vedere la forma e situazione di certi monti, che da altro non l'han potuto avere, se non dagl'incendj ivi accaduti. E che sia così, le prime eruttazioni, che si vogliono, sian state quelle di *Quarto*, terribilissima assai per lo continente del suo concavo giro e pianura, di *Agnano*, ed *Astruni*; e benchè rapportate non vengono da Autore veruno, per le memorie bruciate o disperdute per l'antichità, pure si deve argomentare che fussero così, dal vedere la di loro figura formata a

modo

modo di Anfiteatro, e da' monti elevati da eruttazioni.

Che il mentovato luogo di Aſtruni anticamente abbia eruttato, il dimoſtra la concavità che in eſſo ravviſaſi, la quale in ſomiglianti monti che ſon bruciati parimente ſi vede, eſſendo la medeſima molto larga, e tanto profonda, quanto ſono erti ed elevati i monti che la circondano: di ſimile parere è Leonardo di Capua nelle ſue lezioni delle Moſete, ed il P. Leandro Alberti nella ſua Campagna felice a pag. 181, anzi per dimoſtrare l'antichità di queſte eruttazioni, aſſeriſce, che dalla di loro forma impararono il modo gli Antichi di edificar li Anfiteatri.

L'eruttazione di Campana quantunque ſcritta non venga nè da greco, nè da latino Autore, ad ogni modo non ſolo la ſua figura ovale, ma anco li erti monti, che la circondano, tutti formati di pietre bruciate, ne fan chiara teſtimonianza: queſta dovette eſſere moltiſſimo tempo prima che i Romani s'impadronirono del paeſe, mentre incominciano i ſepolcri dal principio della via Campana, e ſi eſtendono per tutta la convicina pianura, e ſon formati ancora nella Montagna ſpaccata, che aprirono i Romani ſteſſi per andare a Quarto, oſſervandoſi in que'dirupi terra bituminoſa, e pietre arſicce.

Nè tampoco ſi ha notizia alcuna delle eruttazioni accadute ſul monte della Zolfatara, ove diceſi *Sella*, ma ſi rileva dalle montagne formate di macigni, avendo al di ſotto la terra vergine, ſimili a quelli del Veſuvio, e degli Aſtruni, quali il Re Carlo Borbone, poi Monarca delle Spagne, fe ſvellere e rompere per ampliare il Molo di Napoli, e quindi il noſtro Re Ferdinando fe ſeguitare, e tuttavia ſi ſeguita lo ſcavo di detti macigni, con abellire la ſtrada nuova preſſo la marina di Napoli, e formarne ſcogliere per rompere la furia del mare. Queſta eruttazione

zione è tanto antica, che dopo di quella edificarono al di sopra i Romani immense fabbriche, di modo che per tutta la montagna e foro di Vulcano vi erano formate magnifiche abitazioni, tantoche mancando in Pozzuoli le acque fresche, dal Romano erario si fece una spesa immensa per condurla trentacinque miglia distante da Serino per sotterranei condotti, e per farla giungere fino al foro di Vulcano incavarono gli acquidotti per lo monte formato dall'anzidetta eruttazione, come si descrive da Sanfelice *de situ Campaniæ* pag. 10: *Una in tot opportunitatibus gelida ad potus desiderabatur aqua, calidis dumtaxat fontibus hic erumpentibus. Grandem idcirco pecuniam Romano ex ærario erogare necesse fuit, tum in rivos fornicato opere, perque actos in montibus cuniculos a quinto & tricesimo milliario deducendos, tum in receptacula aquarum facienda, non tantum ad Romanorum civium usum, sed etiam classiariorum militum;* quale spesa non fu prima di Cesare Augusto, mentre questi fu quello, che condusse l'esercito navale in Miseno, come attesta Tranquillo in Ottavio, e Tacito al lib. 2 e 3, e vien notato in Sanfelice nella nota pag. 79 così: *Antonius in eam sententiam abit, ut credat, sublata Republica, ac vigente Imperio, fuisse constructa (receptacula aquarum) ad Romanorum civium, & classiariorum militum usum. Id vero si ita est, non ante Augustum Cæsarem sunt confecta. Is enim classem in sinu Miseno collocavit.*

Altre eruttazioni esser succedute sul suolo Pozzuolano si argomentano soltanto dal vedere il luogo ove sono accadute a modo di Anfiteatro formato, come si osserva presso il Castello di Baja nel luogo dove si dice i *Fondi*, con teatro attorno e spaziosa fertilissima pianura (al presente posseduta dalla famiglia Russo). Così ancora si conjettura di *Tojano*, avendo i monti che riguardano la tramontana

tana elevati e precipitosi, finora incolti, ove nascono piccole piante selvagge, e mortella, che sembrano tagliati ad arte in forma di semicircolo, e si riflette che tale eruttazione fosse accaduta in tempo soffiavano venti meridionali. E similmente della eruttazione del *Gauro* presso il lago di Averno. Parlisi ora delle eruttazioni accadute ne' tempi più vicini a noi. Nel 1168 eruttò di nuovo il monte della Zolfatara con incendio terribilissimo accompagnato da grossissimi globi di pietre, dalla quale la Città ne' suoi edifizj in buona parte ruinata e sepolta restò, e le campagne devastate e coverte di cenere; allora, devesi credere, che eruttasse nel luogo antico detto *Campanora*, dove ne' tempi assai rimoti eruttò più terribilmente con formare quel monte di macigni di sopra riferito; tantochè si osservano in detto monte due sorta di materie eruttate, la prima più solida al di sotto, la seconda meno dura al di sopra, rimanendo sterile detto monte, chiamato Olibano, che dal principio di questo secolo principiò a coltivarsi, allignandovi belle frutta, e saporosissime uve; e questa più furibonda si fece sentire a 30 Dicembre del 1448, allora quando accompagnato da fortissimi tremuoti, gran numero di cittadini restarono sotto le pietre prima sepolti che morti, e le campagne devastate e coverte di cenere e bitume, come l'attesta il Sarnelli nella sua guida de' Forastieri, e come altresì lesse il Sirignano in un manoscritto improntatogli da un Padre Cappuccino.

Nel 1538 a' 29 Settembre, giorno di S. Michele Arcangelo, accadde l'ultima memoranda eruttazione presso Tripergole nel Lago Lucrino, tempo in cui la vendemia era già intrapresa, siccome ne scrive Antonio Falcone, e Simone Porzio, e come benanche si nota nel processo della Curia Vescovile, e fu tanto il fuoco, le pietre e le ceneri che vomitò tal voragine, che convertì la vendemia

in cenere, ammazzò giumenti, demolì edifizj, devastò campagne, e i poveri Pozzuolani con figli e mogli, nudi, squallidi e piangenti dolendosi dell' impensata calamità se ne fuggirono in Napoli, di modo che ebbe a dire il Capaccio nella Storia Pozzuolana cap. 19 pag. 89: *Barbarorum maximas Puteolani injurias pertulere, hanc autem, quam natura ipsa intulit, & perferre coacti sunt oblivioni nunquam tradent, & injuriæ testem montem ipsum quotidie contempletur*. Ivi si vide, e si vede ancora, in una notte alzarsi un monte di mille passi di altezza, e miglia tre di circuito, sotto del quale restarono sepolti otto salutevolissimi Bagni, e l'ospedale di S. Marta, opera della SS. Annunziata, con varj abitanti ed abitazioni della Villa di Tripergole colla stessa Villa, retrocedendo il mare più di cento passi, come scrive il Mormile al cap. 13; il Lucrino restò anche sepellito più della metà sotto l'escrescinto monte, e restaron morti dall' amarore delle ceneri tutt' i pesci, come scrive Sanfelice *de situ Campaniæ* pag. 11: *Avernus* (dovea dire *Lucrinus*) *præter piscium cladem ad dimidium angustatus est*.

Non bisogna passar sotto silenzio un portento che ivi accadde, e fu che ritrovossi alla riva del mare un' immagine d' un Crocefisso, che stava nella Cappella di detto Ospedale, intero, senza nocumento del fuoco, essendosi bruciata la Croce ove stava affisso, ed al presente questo Crocefisso si conserva presso la porta del Seminario dentro una piccola Cappella al largo della porta piccola della Catedrale.

Questo Monte che vien chiamato *nuovo*, dalla parte di mezzo giorno stende le sue radici fino al mare, da ponente confina con il lago Lucrino ed Averno, da Settentrione colla via che conduce all' Arco felice, e da levante col piano di Tojano, un miglio distante dalle radici del monte Gauro.

Il medesimo Monte seguitò a cacciar fumo per molti anni, poi dalle stesse ceneri, che colle acque piovane calavano dalle falde interiori di esso, e terreno, si otturarono tratto tratto le aperture, e vi si formò un' amena pianura a modo di anfiteatro, dimostrandoci detto monte che altri monti della stessa figura sono stati formati dalle eruttazioni, come innanzi si è detto.

Ma perchè ne' casi disperati ed estremi fa il Signore Iddio conoscere la sua providenza, permettendo che qualche Soggetto si trovi che dalle ultime miserie gli afflitti solleva ed ingrandisce, volle e permise che quel Grand' Uomo illustre D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, da celebrarsi il suo nome ne' futuri secoli, colla sua liberalità e magnificenza accorresse al grand' uopo, e compassionando questa Città ridotta all' ultimo estremo, laddove prima era stata celebrata da tutt' i Regni, ed in se accolto aveva tanti Valentuomini, e Augustissimi Imperadori, s' internò nelle sue disavventure, e si fece partigiano delle sue miserie, animando i cittadini a riabitare l' abbandonata oppressa Città, e si condusse egli di persona a visitarla, e disponere tutto il bisognevole. Gli acquidotti che si erano rotti dagli antecedenti tremuoti non erano più esportatori di limpidissime acque, ma di acqua ancora erano privi que' poveri spaventati cittadini, a sue spese fece ricontrare i canali, riedificare le commosse e sconcertate fabbriche, e dopo poco tratto di tempo rendè agli assetati cittadini la desiderata acqua.

Piantò di viti un lungo tratto di terreno, ed è quello appunto situato sotto l' Accademia di Cicerone, che oggi si chiama la *Starza*; ed abbenchè Plinio dica che la Villa dell' Oratore *litori erat impositа*: il Summonte nel cap. 10 pag. 47 dell' Istoria di Pozzuoli in parlando di questa Villa dice, *repetere haud piget Adrianum Imperatorem cum*

Bajis obiiſſet in hac villa fuiſſe ſepultum, & Antoninum ſepulcri loco Templum ibi edificaſſe; ed il Bartoli dell' antichità di Pozzuoli ſcrivendo, così comandato da D. Pietro Antonio d' Aragona allora Vicerè, rapporta la tradizione di un uomo di cento anni, cui era ſtato detto da' ſuoi genitori, che il mare cento anni prima batteva alle radici di detta Accademia, pure Bartoli trovò il mare al ſuo luogo; da che ſi raccoglie che il mare in certi ſecoli ſia entrato col ſuo fluſſo, ed in certi altri retroceduto col ſuo rifluſſo; e convien dire che trovò Toledo ſgombro dal mare tutto quel terreno, e vi piantò viti, ed altri frutti.

E che ſia così, molti vecchi cittadini ſi ricordano il mare, che riguarda detta Starza, in dietro di quello era, più di cento paſſi, e ſi ricordano ancora una magnifica ſtrada, che conduceva a Cuma, e a' vicini territorj, con muro dalla parte del mare, e con ſiepe di canne grandi e lunghe, che difendevano dalla bruſca di mare, qualora ſpiravano venti auſtrali, le piante ivi governate per uſo de' cittadini, ed ora ſi vede tutto aſſorbito dal medeſimo; anzi il Moniſtero de' PP. Verginiani ſotto il titolo di S. Andrea, che aveva a viſta del mare belli magazzini, un giardino di frutti ben grande, ed una via delizioſa lungo il mare, che andava ad unirſi a quella della Starza, tutto ha perduto, e dal mare ora ingojato, di modo che detti Padri han dovuto poſteriormente abbandonarlo, ed avendone fatto acquiſto il celebre Profeſſore in Chirurgia D. Giuliano Pollio, e ſuoi fratelli, con ſpeſe immenſe lo han ridotto in un magnifico Palazzo con giardino e peſchiera, ed una vaga loggia ſul mare a viſta del cratere di Baja, munito di fortiſſima ſcogliera.

In oltre il Vicerè di Toledo vi conſtruſſe un vago giardino di agrumi con belli viali, fontane, e belliſſime colonne, e ſtatue, che Garcia ſuo figlio

trasportate aveva dall' Africa, e più delle volte egli dispacciava in questo ameno sito, leggendosi in qualche scrittura antica, *Datum in Viridario Puteolano.* Su la porta di questo giardino vi era una lapide da più anni caduta ed infranta, la quale conteneva la seguente inscrizione.

Petrus Toletus Marchio Villae Franchae
Caroli V. Imp. in Regno Neapolit. Vicarius
Ut Puteolanos ob recentem agri conflagrationem
Palanteis ad pristinas sedes revocaret
Hortos Porticus & Fontes marmoreos
Ex spoliis quae Garsias filius Parta victoria
Africana roportaverat ocio genioq. dicavit
Ac antiquorum restaurato purgatoq. ductu
Aquas sitientibus civibus sua impensa
restituit.
An. a Partu Virg. M. D. XL.

Vi fabbricò ancora un magnifico Palazzo con superba torre adorno di finissimi marmi, e bellissime pitture (oggi quartiere di Soldati); e con ciò richiamò i cittadini a riabitare la loro abbandonata Padria, incominciando tratto tratto la coltura delle loro campagne, e le riparazioni delle proprie case; e a di lui esempio molti Cavalieri napoletani per fargli compagnia vi fabbricarono bellissimi palagi.

Dalli quì narrati infortunj, da' quali da tempo in tempo fu sorpresa quest' antica Città di Pozzuoli, ben può comprendersi come ella a poco a poco andasse a perdere quella vaghezza di edifizj, e diminuzione di popoli, incontrando ostili incendj di barbari più volte, e spesse fiate malmenata ed oppressa da eruttazioni vulcaniche, prevenute da fortissimi tremuoti, di modo che oggi non è più quella, che fu un tempo.

CAPITOLO IX.

Del sito dell' antica Città di Pozzuoli, e del moderno.

L'Antica rinomata Città di Pozzuoli per la sua amenità e grandezza, e per le sue acque termali e mercatura, che era un tempo l'emporio delle Nazioni, vedesi a' dì nostri ristretta e impiccolita in modo, che quantunque ritenga il medesimo nome, le manca però quel superbo fasto, di cui un tempo vantossi. Era ella ne' tempi antichi edificata su di vaghe amenissime colline, inaffiata dalle placide onde del Tirreno nel meriggio, e da fresche aure meridionali, non che d' un aere sì purgato e salutevole, che con ragione si rendette desiderata abitazione di tant' illustri uomini e Cesari. Il contemplarla al presente sepolta nelle sue ruine, mal si può formare una vera idea delle sue sparute grandezze, e solo si potrà se si consideri la struttura, e magnificenza de' rovinati edifizj, di Templi, Anfiteatri, marmi finissimi, altissime e rare colonne, innumerabili statue della più fina architettura, acquidotti, e piscine stupendi, porto, bagni e stufe, e lapide sepulcrali.

Stava adunque quest' antica famosa Città situata su le descritte amenissime colline, ed in quelle appunto, che a dì nostri son dette da' paesani *Cella*, *Vigna*, *Luciano* (oggi Masserie arbustate di frutta e viti), dilungandosi le abitazioni da Settentrione per lungo tratto fino a formare un Borgo sepolcrale ben ampio, che *Campana* vien appellato, le di cui vestigia tutt' ora si ammirano; dall' occidente fino al Lucrino e Monte di Tritoli; dall' oriente lungo le colline del foro di Vulcano, nel cui largo (ove è il Convento de' PP. Cappuccini) vi era il Mercato, nel quale soffrirono il martirio il glorioso S. Gennaro, Procolo, e Compagni, luogo il

più bello ed ameno non potea darsi in que' tempi, nè a' dì nostri si dà; e dal mezzogiorno fino al piano della spiaggia marittima, ov' eranvi de' grandi magazzini per comodo de' negozianti, così che Strabone nel lib. 5 della sua Geograf. scrisse, *Hunc sinum continuis ædibus ita excultum, ut unius urbis afferret aspectum; quod ex earum reliquiis facile perspicitur.*

Ma come ogni cosa qua giù passa e non dura, fu anch' ella soggetta a quella fatalità, alla quale soggette furono tante altre Città e Provincie, col essere da tante spaventose eruttazioni ed orribili tremuoti scossa, ruinata e coverta, non che dalle incursioni de' barbari devastata e distrutta; tanto che quella misera poca gente, che sopravisse a tante sciagure, per rendersi più sicura, si restrinse sopra una eminente collina, dove su le ruine dell' antico Tempio di Giove, e dell' antico ruinato Castello, edificarono i di loro angusti, ed umili casamenti: Ma D. Pietro di Toledo avendo ripopolata la Città con belli edifizj, si formò un nuovo Borgo, che oggi è più vasto della Città medesima, appellato la *Marina*, e quindi un Suborgo niente inferiore di grandezza al primo; la popolazione va tutto giorno crescendo, così che oggi supera gli otto mil' anime; con esservisi stabilito un Quartiere per un Reggimento di Truppa, ed una batteria di Artiglieria nel Fortino per difesa del Porto, del mare, e del Castello di Baja, dove vi è altro simile corrispondente, oltre di altri tre Fortini al presente ristrutti.

CAPITOLO X.

Si dimostra che l' aere di Pozzuoli sia di tutta perfezione.

IL gran Maestro della Medicina Ippocrate al lib. 1 *de aere, aquis, & locis* lasciò scritto per comune avvertimento, che tutti que' luoghi, i quali tengono un buon sito, battuti dal sole, e ventilati, tutti ottimi sono: all' opposto, quelli che sono in sito disadatto, privi di sole, e non ventilati, nelle mutazioni de' tempi sogliono gli abitatori ammalarsi: oltre a ciò contribuisce ancor molto il considerarsi la bontà delle acque, che in tali luoghi scaturiscono. Or se Pozzuoli viene da raggi solari battuta dall' orto all' occaso, se bagnata dal mare sempre un' aura marina la rinfresca e ravvivà, se le acque sono limpide, e leggieri, quali tosto si raffreddano, e si accalorano: bisogna indubitatamente dire che ella è posta in una regione temperata, e non sporcata da particelle impure, che la potrebbero ne' tempi estivi rendere soggetta a mutazione. Che che sia nelle vaste sue campagne, non si difficulta che l' aere è mal sano ne' tempi estivi ed autunnali, a cagion de' laghi, e delle paludi, le quali sono molto lontane dalla Città.

CAPITOLO XI.

Breve digressione intorno al Lago d' Averno.

CRedesi da taluni che il lago di Aorna, indi detto Averno, possa infestare l' aere in Pozzuoli, per essere stato quello un tempo micidiale agli uccelli per la mortal puzza di zolfo e di bitume che esalavasi dalle sue acque, poggiato sul detto di Lucrezio lib. 6 *de rer. nat.*

Prin-

Principio quod Averna vocat, non nomen id abs re
Impositum est; quia sunt avibus contraria cunctis.

e di Nonio Marcello, *Avernus lacus idcirco appellatus est, quia est odor ejus avibus infestissimus;* confermandosi tutto ciò da Virgilio lib. 6. dell' Eneidi, il quale così cantò

Quem super haud ullæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis: talis sese alitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat:
Unde locum Graji dixerunt nomine Avernum.

il che avveniva, al dir di Servio, dalle folte selve, che circondavano il lago, le quali impedivano che il vento dissipasse quel potente folso che dalle acque ristrette in una quasi conca esalava; qual cosa osservando Agrippa, e dipoi Augusto, fecero tagliar le selve, e lo refero meno infesto, siccome il conferma San Felice *de orig. & situ Camp.* pag. 11, *Exhalabat quondam diram mephitim, sed succisis postea, quæ lacum ambiebant, densis silvis, ea pestis evanuit;* tralasciando che che ne crederono gli antichi popoli, che Averno fosse la porta dell' Inferno, come il raccolse Cicerone da un antico Poeta al prim. Tuscul.

Inde in vicinia nostra Averni lacus
Unde Animæ excitantur, obscura umbra, aperto ostio
Alti
Acherontis.

e Plauto nel Trinummo lib. 6, *Acherontis ostium in nostro est agro.* Resta dunque provato che in qualunque maniera sviluppari si fossero i nocivi alitì nel lago di Averno, quelli svanirono colla bella opera di Marco Agrippa, perfezionata a spese di Ottaviano Augusto; e con ciò cantò Claudiano lib. 2 *de raptu Proserpinæ* Tunc

Tunc & peſtiferi pacatum Numen Averni
Innocuæ tranſiſtis aves.

Ma ſi ammetta per vero che dal lago di Averno, oggi coltivato per ogn'intorno, e ſolato, eſalino aliti infeſti ne' tempi eſtivi ed autunnali, queſti recheranno nocumento a coloro li quali abitano nelle ſue vicinanze, e mai poſſon giungere fino alla Città di Pozzuoli, atteſo che oltre de' venti meridionali, e maeſtrali, che li traſportano nelle campagne ſoprappoſte in molta lontananza dalla Città, ma tra queſta è 'l lago ſi frappone il monte nuovo ſurto dall'eruttazione del 1538; e la lontananza di ben due miglia e mezzo fa sì che mai quegli aliti giunger potranno nella Città; e ſe pur diſilati da' venti impetuoſi, queſti vengono rettificati dal ſole, dal ſal marino, e da una infinità di alberi e viti erte, che non potranno giammai arrecare alterazione, e nocumento.

CAPITOLO XII.

Riflessioni ſopra gli altri Laghi.

LA rinomata *Palude Acheruſia* cotanto celebrata da' Poeti con le di loro favole, di eſſere un luogo tartareo deſtinato a' reprobi in pena della loro ſcorretta vita, di cui ce ne diè conto Virgilio lib. 7 dell'Eneidi, *Flectere ſi nequeo ſuperos, Acheronta movebo*, e nel lib. 6 dice

Unum oro (quando hic Inferni janua Regis
Dicitur, & tenebroſa palus, Acheronte reſuſo)

ed altrove

Hinc via, Tartarei quæ fert Acherontis ad undas &c.

ne-

nominata ne' tempi di mezzo *Lago della Colluctia*, ed oggi vien detto il *Fusaro*, che comunica col mare per un forame ivi aperto a spese della Casa Santa dell' Annunziata per farvi entrare i pesci, de' quali abbonda, (ora appartiene al Re per acquisto fattone, avendovi fabbricato nell' acqua un bellissimo Casino) è situata fra Cuma e Miseno, distante dalla Città di Pozzuoli quattro miglia e più, molto indietro al lago d' Averno nella stessa direzione; per essa bastanti sono le ragioni riportate nel capitolo antecedente, senza ripeterle, e dimostrare che quell'aere infetta ne' tempi estivi ed autunnali non possa arrecare infezione alcuna all' aere di Pozzuoli.

La medesima ragione vale pel lago di *Licola*, o sia *Fossa di Nerone*, sei miglia distante dalla Città di Pozzuoli, e quì cresce, per esser situato in linea trasversale, frapponendosi il Monte ruscello, ed altre colline ben coltivate. Fu chiamata Fossa di Nerone, perchè questo Imperadore, come lasciò scritto Svetonio, diede principio ad una fossa, o sia canale, di tale larghezza e profondità, che fusse navigabile, intendendo di stenderlo dal lago infino ad Ostia nella Campagna di Roma; ma per mancanza di denaro l' opera restò imperfetta.

Le stessissime riflessioni vagliano pel lago nominato *Mare Morto*, o sia *Porto di Miseno*, lungi dalla Città di Pozzuoli quattro miglia, frammettendosi tra questa e quello l' intiero golfo e le colline ben coltivate di Bauli e Baja. Questo Porto fu ne' tempi antichissimi un seno naturale del Mare Tirreno, che comunicavano per un piccolo stretto: i Cumani l' usarono per i piccoli navili: ed i Romani a tempo di Augusto il ridussero in doppio Porto per la sicura stazione delle Navi rostrate. Quivi stavano a svernare le Classi Romane comandate dal Prefetto Plinio il vecchio, allorchè nell' anno 81

dell'

dell' Era volgare, il Vesuvio fece quella spaventevole eruttazione, che cuoprì di materie vulcaniche le due famose Città Pompea ed Ercolano, come ci lasciò scritto Plinio Secondo in una lettera a Cajo Tacito. Oggi Mare Morto appartiene alle Reali Bonificazioni di Baja, e mercè la vigilanza del Delegato D. Francesco Azzariti, questi il mantiene purgato dalle alighe che vomita nelle spiagge con farle abbruciare, abbonda di squisiti pesci, e sta ripopolando l'antica e piccola Città nel Promontorio Miseno per comodo sopratutto de' Pescatori.

Le acque stagnanti di Baja abbenchè a' vicini abitatori sieno ne' tempi estivi ed autunnali molto infeste, non perciò si rendono ostili agli abitatori di Pozzuoli, sì per i venti meridionali che altrove spingono quell' esalazioni, sì per la distanza di tre miglia di mare. Dal chiaro Abate Galiani, Consigliere del Commercio e Delegato, furon in vita sua interrate alcune di quelle lagune, e piantativi de' belli agrumi; ma la di lui perdita fe cessare quell' opera tanto salutevole, ed utilosa.

Finalmente esaminandosi il lago di *Anniano*, oggi *Agnano*, questo da ognintorno è cinto di altissimi monti, e dalla montagna della Zolfatara, ed è a livello del mare: quivi si maturano i lini, e la canape nella propria stagione, che infettano quelle acque con danno notabile de' luoghi convicini, ma non già l'infezione giunge nella Città di Pozzuoli; poichè i vapori che si elevano da quel lago sono sì grevi, che mai arrivano a superare l'altezza de' monti, che li sovrastano, e a guisa di densa nebbia escono per l'apertura verso Fuori grotta lungo la via denominata li Bagnoli, e s'immettono nel Mare verso Nisita, che va quindi a dileguarsi con l'innalzamento del Sole. La distanza di due miglia, il sito della Città in faccia a mezzogiorno presso il mare, e del lago verso l'oriente dentro terra, i venti

ti meridionali, e gli australi, che spingono i vapori altrove, i monti che li sovrastano, e la Zolfatara che vi framezza, esalando dalle sue fumarole particelle sulfuree cinnaberine, che dì e notte tramandano suave odore, e corregge il suo atmosfera, non che l'evidenza, sono indubitate ragioni che l'aere pestifere del lago di Agnano non giungendo a Pozzuoli, niun nocumento arrecar possa a' Cittadini di questa. E di fatto in Pozzuoli mai si vede nebbia.

CAPITOLO XIII.

Si pongano in chiaro altre riflessioni, e motivi in favore dell'aria di Pozzuoli.

Dicono taluni, come possa difendersi di esser l'aria di Pozzuoli ottima, quando si sà benissimo che nella State, e nell'Autunno vi sono de' molti malati. Bisogna quì distinguere l'aria nel ristretto della Città, e l'aria delle Campagne: nella Città si è innanzi dimostrato che l'aria è pura e sana in tutte le Stagioni, e gli aliti pestiferi de' laghi e de' ristagni quivi non giungono; più perfetta sarebbe se le strade della Città si mantenessero con maggior nettezza, si togliesse l'abuso inveterato di allevare ogni casa uno e due porci, e si formasse un Campo Santo nella Chiesa di S. Marta *extra mœnia*, ove in tempo di contagio e di epidemia è stato solito sepellirsi i cadaveri; qual progetto trovasi oggi sul tavolino. Nelle Campagne non è da dubitarsi che l'aria è pestifera nella State, e più nell'Autunno, per cagion de' laghi e de' ristagni, come sarebbe nelle vicinanze di Cuma, Baja, Lucrino, Averno, Fusaro, Mare Morto, Licola, ed Agnano, dove i Villani son costretti dormire per la custodia delle frutta, e di quell'aria nudrendosi, sovente si ammalano; sarebbero per altro molto me-

no se usassero maggior riserva, ed opponessero al miasmo velenoso cautela nel vitto e nel dormire nel coverto, evitando l'aria serotica, e sovratutto allorchè trovinsi riscaldati. I forestieri che in Pozzuoli si conducono a lucrarsi il pane in tempo di vendemmia, come non avvezzi a quest'aria, e intemperanti nel vitto, mangiando frutta immature, uve e fichi con brine, bevendo vino mosto non fermentato, e dormendo a ciel sereno coi pori aperti riscaldati dal sole, e dalle fatighe, per la maggior parte si ammalano con febbri terzane, quartane, ed acute, ed alcuni vanno a succumbere. I Cacciatori ancora, che stanno lunga pezza presso ai laghi co' piedi alle volte nell'umido, e per lo più per lo cammino riscaldati e sudati, ed ivi si raffreddano, sovente s'infermano. Quegli altri che si conducono in Città, spezialmente nella Festività di S. Gennaro, li quali si satollano all'eccesso, e girano e rigirano per osservare le Antichità fino alla stanchezza, non badando al passaggio del corpo accalorato e sudato al fresco, ed alle volte dopo aver ballati da matti, ed ubriachi sen tornano di notte riscaldati nelle di loro patrie, indi si ammalano, e l'attribuiscono alla mutazione dell'aria infetta di Pozzuoli; questi ed altri simili non ragionano bene, dovendo piuttosto ricorrere alla causa della loro intemperanza, che dell'aria, poichè l'opposto si vede in quei che vengono ne' bagni e nelle stufe, li quali osservando la giusta metodo e cautela nel corpo e nel vitto, ritornano alle loro patrie validi, e sani. Quindi dee dirsi che l'aria della Città di Pozzuoli in tutte le stagioni è perfetta.

CAPITOLO XIV.

Si evacuano altri dubbj de' Scrupolosi.

SI ripiglia da altri: Se la Città di Pozzuoli non riceve nocumento dagli aliti micidiali de' Laghi, e ristagni, per esser questi molto lungi, come mai possa essere esente da una mofeta, alla di cui esalazione vien esposta poco distante, qual'è appunto quella del Bagno *Ortodonnico*, e di altri Bagni disperduti e sotterrati, l'esalazioni de' quali dovranno necessariamente infettare l'aria della Città, e renderla sospetta in tempo di estate.

Era ne' tempi antichi, come è al presente, il Bagno *Ortodonnico*, situato sopra l'altura di una rupe (incontro all'Ospizio de' PP. Cappuccini); opera forse di qualche Romano illustre, che unito al Bagno vi construsse la Villa, come si ravvisa dagli edifizj ruinati, con una piscina da alquanti anni scoverta a modo di quella *Ammirabile*, che si vede in Bauli. Da questo Bagno non si attigneva l'acqua a pian di mare, ma si calava per una grada a giro fino al piano, distante ora dalla spiaggia più di sessanta passi, e dalla Città ducento; e come dal volgo credettesi micidiale, fu sepolto.

Tutt' i Bagni, che al presente sono in uso, come la Stufa di Tritoli, e quella del Bagno Venereo, o sia d'Olio petrolio, esalono un vapore, che dimostra esservi ne' pozzi acqua bollente, ed è quel medesimo che insinuandosi per i pori cutanei, risolve, mercè i minerali conducenti, gli umori in sudore, e libera il corpo dell'uomo da que' mali, de' quali veniva accaggionato. Se dunque dal Bagno Ortodonnico si vedono esalare vapori a guisa di nebbietta, segno manifesto è che le sue acque sono ancora bollenti, e non putride, possedendo libero il flusso e riflusso del mare, altrimenti non potrebbero esalare; e come queste esalazioni nessun nocumen-

mento alla ſalute degli abitatori vicini arrecano, veggendoſi tutti belli e floridi, molto meno apportar ne potranno a quei che abitano nel corpo della Città. Il motivo per cui i cittadini ineſperti l' otturarono fu che ſiccome la bocca del Bagno molto caldo ſta eſpoſta a' venti Auſtrali, quando queſti non ſoffiavano, il vapore caldo del Bagno evaporava, ma allorchè la violenza dell' Auſtro impediva l' eſito de' vapori, rimanevano nella grada riſtretti, e calandovi qualche uomo ineſperto ad attigner l' acqua, vi reſtava morto ſoffogato: Di quì nacque a' cittadini la falza idea di eſſer quella micidiale, e 'l motivo di otturarlo; e lo avvertì prima il Poeta Alcadino, ſcrivendo così

Hæc manet abſconſo Telluris lympha meatu,
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu cave ne thermas ſubeas ſpirantibus auſtris,
Ne calor incluſus ſit tibi cauſa necis.

Vero è però che a deſtra e ſiniſtra della Città vi ſono le paludi ortilizie, e queſte in ogni luogo abbondano di umido gaſſoſo per lo concime non ben conſumato, e per la putrefazione delle foglie; ma la ſituazione della Città dirimpetto a mezzo giorno, e nella ſteſſa linea le paludi, fa sì che i venti meridionali ed occidentali altrove traſpontano le di loro eſalazioni, e le abitazioni non ſono così vicine per i cittadini che reſpirano quell' aria. Negli anni ſcorſi il riſtagno nel Tempio di Serapide recava nocumento agli abitatori del Suborgo proſſimi a quello; ma la vigilanza del Monarca mercè quattro uomini che nella ſtagione ſoſpetta mantiene ad attigner giornalmente quell' acqua con la tromba, che ſcorre al vicino mare, ha riparato all' infezione, ed oggi i proſſimi abitatori non ſoffrono più quelle malattie conſtituzionali, che per prima in ogni anno ſoffrivano. Io che vi ho abitato vicino nel Palazzo di Scotti ſono ſtato ſempre bene,

LI-

LIBRO SECONDO

Della Zolfatara, ſuoi minerali, e de' malori, che poſſono ricevere da' ſuoi fumi vantaggio

CAPITOLO I.

Della Zolfatara, e ſuo ſito.

LA Zolfatara, chiamata da Greci *Monte Leucogeo*, e da Strabone *Foro di Vulcano*, era immediatamente poſta ſopra l'antica Città di Pozzuoli, ed ora dalla moderna diſtante un miglio: ella giace in una ſpazioſa pianura ovata a guiſa di Anfiteatro del circuito un miglio e più, cinta da monticelli, che gli Antichi chiamarono *Leucogei* per eſſere bianchi ed alluminoſi, d'ineguale altezza: quelli verſo Levante ſono ſterili, e continuamente fumano; quei verſo Borea ed Occidente, meno alti, ſono piantati di viti e frutta; ma le colline eſpoſte a mezzo giorno ſono le più baſſe, ed inutili alla tentata coltivazione: a man ſiniſtra dell' entrata artefatta, i Governatori dell' Annunciata di Napoli, cui appartiene, vi feron piantare un caſtagneto ceduo, e tutto il rimanente è incolto e ſterile. Ella in ſomma è un antichiſſimo Ignivomo, e non vi è memoria del primo ſuo divampamento, che nelle paſſate età in tempi diverſi vomitò lave di materie bituminoſe; al preſente il fuoco non è ſmorzato nel ſuo cupo, e rimane ſotterra oppreſſo dalla reſiſtenza delle aride materie vulcaniche, dimoſtrandolo per le ſue fumarole in tutt'i luoghi, che tramandano un ſoave odor ſolfureo, eſpandendoſi anche per la Città, eſſervi ancora gran fuoco, acqua, e materie infiammabili, zolfo, alume, vitriolo, nitro, armoniaco, e ſecondo l'ultima ſcoverta fatta dal Sirignano, il cinabro,

nabro, le quali trasportate da' sovrastanti monti colle acque piovane nella pianura, ivi fermandosi, per non aver esito, si disseccano in materia cretacea bianchissima, dalla quale ne ricavano l' allume. Quì tralascio la descrizione di questo Vulcano Leucogeo fatta da Petronio Arbitro, perchè vien ella riportata da tutti gl' Istorici, che ne han parlato.

CAPITOLO II.

Se la Zolfatara abbi sempre tenuto quel sito in cui al presente si rimira.

SE voglia prestarsi fede agli Autori che favellarono della Zolfatara, così nominata dal molto zolfo che si cavava, troveremo che ne' Secoli a noi remotissimi teneva la sua vetta dove a dì nostri vedesi quello spazioso piano: in questa maniera si congettura dal Marchese di Trevico nella sua Antichità di Pozzuoli Cap. VII, e da altri Storici. Strabone nel lib. 5 della sua Storia cap. 29 scrisse: *Super urbem vero statim vulcanum forum imminet, campus ardentibus inclusus superciliis, quæ velut a fornacibus exalationes magno cum fremitu passim habent, campus autem tractu plenus est sulphure*. Se dunque a tempo di Strabone quell' ampio piano cinto di alte colline trovavasi come oggi, dovette un tempo esservi la sua sommità: Petronio Arbitro nel descriverci la Zolfatara ancor disse

Has inter sedes Ditis pater extulit ora,
Bustorum flammis & cana sparsa favilla.

e Cornelio Severo

. . . . Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis jam frigidus annis
Quamvis æternum pingueſcat ab ubere sulphur.

La

La maggior dimostrazione che la Conca piana della Zolfatara prima che eruttasse fosse una eminenza, la fa il Monte Olibano, poco lungi, di selice durissima, che altra non è se non materia vulcanica vomitata dalla Zolfatara medesima, e perchè sterile ricevette da' Greci il nome di Olibano, che significa sterilità.

CAPITOLO III.

Di qual materia accadde nella Zolfatara tale eruttazione.

SE si esamini la bianchezza e la materia di cui formati vennero que' monti dall' eruttazioni di pietre arsicce, bitume indurito a modo di piperni, con certa calcina sulfurea, vedremo che è tutta diversa di quella, della quale sono formati gli altri monti. Dione in Augusto scrisse: *Nam in his montibus fontes sunt ignis, & aquæ pleniſſimi, & nullus omnino ſeparatim inveniri poteſt: nec vero per ſe ignis, aut aqua frigida eſſe videtur, ſed quia commiſcetur aqua calida & ignis quodammodo humidus eſt.* Come mai possono stare insieme due corpi contrarj acqua e fuoco senza che l'uno distrugga l'altro, la ragione è che la condizione della terra della Zolfatara non può bruciarsi dal fuoco, poichè la forza contraria dell' acqua che con esso si mescola estingue la sua violenza e le fiamme; e dissipando e consumando il fuoco ciò che gli si para davanti, fa sì che quella parte della terra, la quale dall' umido e dal calore liquefatta viene a sparnicciarsi, tramanda i suoi vapori per que' spiracoli, chiamati *fumarole*, e perciò difficilmente accaderanno quì più eruttazioni vulcaniche.

Il calore, che ne' meati sotterranei si risveglia, vien prodotto da varj e diversi corpi tra loro contrarj,

trarj, in maniera che mentre l' uno cerca di superare l' altro nell' umido aqueo della terra che per que' meati continuamente scorre, urtano tra loro, ed ecco dal moto il calore; si sciogliono, si calcinano, si modificano, e le acque divengono calde.

Non è certamente fuoco quello, che per sotto il piano della Solfatara si aggira, nè acqua, che tra loro non possono aver durata, ma minerali e semi minerali di varie specie, come metalli, piombo, stagno, rame, mercurio, solfo, nitro, alume, sale armoniaco, ed altri a noi ignoti, li quali essendo di figura, mole, moto, e parti diverse e contrarie, ivi per i meati della terra si cacciono fuori nel vacuo, dove trovandosi dell' acqua, che continuamente scorre, e pregnandosi di tali minerali, altrove sorgono a prestare gli usi necessarj alla natura umana.

CAPITOLO IV.

Se i vapori, che dalle fumarole esalano, sieno di solo solfo, o di altro minerale.

I Vapori che esalono dalle fumarole come si risolvono dalla lutta de' minerali e semi minerali uniti all' umido, che sono nel cupo della Solfatara, notati nell' antecedente Capitolo, si deduce che non nascono dal solo zolfo, ma da un misto di minerali, fra quali pur si deve, anche il mercurio. Il Sirignano dalle osservazioni ed esperimenti fatti nelle aperture delle fumarole scorrendovi del cinabro conglutinato alle pietre, volle di queste farne l' esperimento chimico mescolandovi la limatura di acciajo, e ne ricavò il mercurio argenteo; e con questa operazione si accertò che nella Solfatara eravi ancora un tal minerale; e dovea esser così, poichè dove trovasi il cinabro nativo, dee esservi ancora il mercurio, come scrisse il celebre D. Nicola Cirillo

lo nell' art. XI della prima Dissertazione dell' argento vivo pag. 277: *Cinnabaris inquam nativa & perfectior ex Hungariæ mineris eruitur, ex ea optimum argentum vivum resuscitatur; hoc enim sulphuris mineralis amplexibus retinetur: hinc patet hunc esse mistum mercurii, & sulphuris a natura temperatum;* ed altrove pag. 211 disse: *mercurius omnium metallorum radix sit, vel quod eorum compagem facile pervadat, & separet . . . cum maxime fluidum sit argentum vivum*. Quindi è che nell' aria sulfurea vi è ancora il mercurio, e cinabro.

CAPITOLO V.

Del modo, che tener devono gli ammalati in far uso dell' aria sulfurea.

NEl respirare gli ammalati l' aria sulfurea bisogna che adoprino una certa regola per non riportarne nocumento. Male fan coloro li quali appena giunti in Pozzuoli si conducono il giorno seguente alla Zolfatara, e non sazj di respirare quell' aria, si fan presso le fumarole e colla bocca aperta ingojano quelle particelle, che esalono impure, o lodevoli, calde e furiose, atteso che l' esperienza ha dimostrato che tutti quei, che si sono esposti a tale ardimentoso cimento, ne hanno riportato danno notabile o con sputo di sangue, o penosissimo affanno, o febbre, o dolore spasmotico di capo, fino a' moti epilettici.

L' uso dell' aria sulfurea deve essere semplice, e giovevole, e concedersi a misura delle forze, dell' età, e del temperamento dell' ammalato. Pura e semplice deve essere quell' aria respirata da lungi, o equitando, o da quella Collinetta nominata *del Conte*, situata in una discreta distanza; ma fa mestiere che almeno per dieci giorni debba l' ammalato

lato trattenersi lontano dalla Zolfatara, bastandogli di respirare in Città quell'influsso benefico, il quale se per la distanza di un miglio sembri debole, è molto valido per chi non è avvezzo, e mal sano, ed assuefacendosi in questa maniera, potrà tratto tratto inoltrarsi verso il Foro di Vulcano fino alla Collina del Conte, o al Casino di Pisano, o in altro luogo dove gli tornerà più utile. Cotest' aria essendo mercuriale, come innanzi si è dimostrato, bisogna usarla con tutte le precauzioni, che si ricercano; è necessario però che l'infermo purghi prima dall'impurità le prime vie, acciochè l'aria possa con maggiore attività operare nel corpo, quante volte egli sia nello stato di purgarsi, come gli asmatici, gl' idropici non confermati, gli ostrutti, gli attaccati di petto da catarro, e simili, non già gli ettici. Devesi adunque a tutti assegnare dal Medicante il sito, e a ciascheduno in particolare, secondo la varietà del male, età, e temperamento, altrimenti riuscirà loro pernicioſa, e non già applicarsi indifferentemente per tutt' i mali.

Per lo sputo di sangue quest' aria sulfurea minerale niente l'è profigua, come irritante, e corrosiva; ma se per validi medicamenti le parti si fossero consolidate, il respirarsi da lungi, come in Città, o in qualche casino, quest' aria, riuscirà balsamica, perchè depurata delle particelle metalliche corrosive dal moto dell'aria atmosferica, viene a rettificarsi, e nella determinata lontananza a recare effetti salutevoli. La medesima regola dee tenersi per gl' Ipocondrici affetti da qualche mal cronico nelle viscere; e di que' malati che sono di temperamento caldo e secco.

Il luogo di abitazione proprio per gli ammalati è quello che principia dalla porta della Città per tutto il piano de' PP. Carmelitani, Convento di S. Francesco, e per i Casini presso l'Anfiteatro, ov'

era

era l' antica Città: l' eſercizio a piedi, e meglio a cavallo, ſarebbe la mattina dopo uſcito il Sole, e la ſera verſo le vent' un ore, ſempre però per la prima volta lontano dal piano della Zolfatara, e mai accoſtarſi alle fumarole; e per la più ſalutevole reſpirazione per qualche ora è proprio la vetta della Collinetta ſopra de' PP. Cappuccini, che guarda mezzo giorno. Si guardino gli ammalati, mentre faranno uſo dell' aria, avvalerſi di altri medicamenti, o del latte, poichè queſt' aria come feconda di varj minerali, deve per neceſſità riſvegliare ne' corpi nuove mozioni, li quali potrebbero eſſere tra loro contrarj, e non potrà mai conoſcerſi ſe l' aria gli rechi giovamento; quando poi ſi conoſceſſe che dall' aria non riceva il ſuo riſtabilimento, allora potrà intraprendere altra cura conveniente coll' aria.

CAPITOLO VI.

Del tempo proprio di reſpirare l' aria della Zolfatara.

VAnno errati coloro li quali han creduto doverſi reſpirare l' aria di Pozzuoli nelle ſtagioni di Primavera, e di Autunno, giachè eſſendo l' aria della Città di tutta perfezione, come ſi dimoſtrò nel Libro I, non v' è da temere nelle altre ſtagioni. Ed in vero quantunque di Primavera, e di Autunno ſieno le ſtagioni più proprie per reſpirare l' aere ſulfureo, sì per eſſere temperate, sì perchè con maggior abbondanza eſalano dalle fumarole i ſolfurei cinaberini vapori, pure non ſembri fuor di propoſito poterſi di quello far uſo d' Inverno, e di Eſtate, eſſendovi biſogno, ed in ogni tempo produce il medeſimo effetto.

CAPITOLO VII.

Si propongono le parti componenti il Solfo, e il Cinabro.

PAr che quattro sieno le parti componenti il Solfo, oleose, balsamiche, dissolventi, e narcotiche. Che nel Solfo si trovino particelle oleose, si ravvisa dall' olio medesimo, che per operazione chimica se n' estrae, e se non vi fussero queste particelle oleose, il solfo non potrebbe accendersi in avvicinarsi al fuoco; e siccome l' olio lenisce, rallenta, e blandamente incide, meraviglia non è se col respirare quest' aere sulfureo, van via i dolori, le stirature de' nervi, e l' evacuazioni pulmonali. Che vi sono ancora particelle balsamiche, il compruova ad evidenza l' osservazione quotidiana, poichè adoperato il solfo col grasso di porco e mercurio a quei che sono infetti di scabbia, in pochi giorni sana le ulcerose piaghe, e scomparisce. Si scorgono parimente nel solfo particelle dissolventi, dapoichè applicati i suffumigi del solfo con imbuto alle orecchie de' sordastri, rimane libero quel sensorio dagli umori ristagnati, che l' impedivano: E di fatto l' esperimento analitico de' corpi fa conoscere che le particelle atte a concepire il fuoco essendo di un moto attivo dotate, penetrano, muovono e spingono fuori del corpo gli umori conglutinati dove trovano meno resistenza. Finalmente la sperienza dimostra, che coloro li quali vengono a respirare quest' aria sulfurea in una discreta distanza, volentieri più del loro solito si assonnano; bisogna dunque confessare che le particelle sulfuree contengono ancora parte narcotica, la quale conserva la virtù di rallentare la fibra, corregere e sciogliere ciò che irrita e punge, e togliendo il dolore, si acquista il riposo: che il solfo contenga parte narcotica il conferma la sperienza,

rienza della quale fanno uso per estrarre il miele dagli alveari, stupefacendo le api col fumo del solfo.

Datosi un saggio delle parti del solfo, fa d' uopo esaminare le parti del Cinabro; e perchè questo dal solfo vien ligato, bisogna asserire che sieno delle medesime parti fornite: ma per darsene qualche saggio ancor di questo, fa di mestiere esaminare le parti del Mercurio, e sue operazioni. Il Mercurio è un corpo fluido, ponderoso, e volatile: la sua fluidità proviene dalle parti all' intutto sferiche in maniera che l' una scorre sopra dell' altra, e ponendosi sul piano, egli si divide, e suddivide in tante particelle sferiche, e poi si riuniscono: L' esser ponderoso nasce dalla grande spessezza, e solidità delle sue parti, le quali essendo sferiche contengono gran quantità di materia a misura della propria superficie; e Cartesio part. 4 princip. n. 58 disse, che non essendo il Mercurio corpo diafano, non ammette in se i raggi della luce a cagion della superficie de' suoi globi liscia e levigata, sicchè con facilità riflette i raggi della luce, nè li può trasmettere per l' esilissimo numero de' suoi vacui: L' essere finalmente volatile si argomenta dalla leggiera azione del fuoco, mediante la quale tosto si disperge, e si risolve in aura invisibile; qual cosa par che non convenga alla gravità e solidità de' globi, de' quali vien composto: ma questo dubbio lo spiega Nicola Lemerì nel trattato del Mercurio, e con più valide ragioni Nicola Cirillo nella disser. 1 art. 2 *de argenti vivi proprietatibus* pag. 215.

Varie sono state e sono le opinioni intorno all' azione del mercurio nel corpo umano, molti lo stimarono Panacea, altri mortal veleno, allegando frequentissimi sperimenti accaduti negli uomini, ed animali tolti dal mondo coll' uso del mercurio: gli uni e gli altri dicono la verità, bisogna però distinguere, mercurio dato senza metodo, e mercurio usa-

uſato da mano perita con le regole appropriate dall' arte.

CAPITOLO VIII.

Solfo utile per le affezioni dell' economia animale; e primo del dolore del capo.

CHe l'aria feconda de' rapportati minerali profittevole ſi ſperimenta da coloro li quali vengono travagliati da fortiſſimo dolor di capo, moltiſſime ſono le ſperienze che ne fece il Sirignano.

Il dolore di capo offende la parte principale dell' Uomo, alle volte con ſenſo pungitivo e ſtimolante, alle volte oppreſſivo, ora cefalico, ora mingranico, ed alle volte originato da vomica, o aſceſſo, rotto nella parte però eſteriore ſolamente della dura madre, non già nelle interne nervoſe fibre; in tali caſi l'aria ſulfurea ſi rende loro giovevole per le particelle oleoſe diſcioglienti, e per le cinaberine, le quali dando alla parte affetta blando moto, ſcioglie e manda fuori per dove trova meno reſiſtenza quella marcia intertenuta, conſolida, e dà alle fibre il primiero tuono. Giova parimente queſta medeſima aria a que' dolori di capo cagionati da ſtiratura, compreſſione, o irritamento delle meningi, benchè ſpeſſe fiate ſon promoſſi per conſenſo o del ventricolo, utero, viſcere naturali, o dalla ſoppreſſione dell' emorroidi, e non mica quando i dolori vengon promoſſi dalla vizioſa organizzazione del capo, dalla maſſiccezza delle meningi, o dalle ſuture troppo anguſte, ed impermeabili, non potendo per quelle eſalare i fuliginoſi vapori.

CA-

CAPITOLO IX.

Solfo utile per l' epileſſia, apopleſſia, paraliſi, e convulſioni.

L'Epileſſia è un male cotanto ſpaventevole, che da altro non può dipendere ſe non dall' equilibrio ſconcertato del moto, che deve intercedere tra le parti ſolide e fluide dell' uman compoſto, cioè quando la forza del cuore è maggiore della reſiſtenza delle meningi. L' Apopleſſia è pediſſequa dell' Epileſſia, e toſto priva l' uomo di ſenſo e moto, e naſce quando la dura madre ſupera colla ſua energia e vigore l' impulſo del cuore, e i liquori che devono circolare per lo cerebro, togliendo quell'armonia di moto, che paſſar deve nelle neceſſarie naturali operazioni. La Paraliſi è di due maniere: quando il corpo vien tutto privato del ſenſo e del moto, eccetto il capo, ſi dice Paraplegia; quando la deſtra o ſiniſtra colla metà del capo, diceſi Emiplegia: Vengono queſte originate qualora il continuo influſſo del ſucco nerveo non ſi tramanda alle parti in quella quantità, che ſi dovrebbe, perchè ſciolte le tirature della dura meninge, ſi rilaſcia, e perde quell' innato vigore, col quale comprimendo le glandole corticali del cerebro, ſpingeva il ſucco, e di quì accade o la totale, o parziale Paraliſia. Le Convulſioni naſcono dalle medeſime cagioni notate per l' Epileſſia.

E' indubitato che il ſenſo ed il moto, che ſi eſercita nel corpo umano, dipende da vicendevole conſenſo che intercede fra il Cuore, ed il Cerebro; imperochè conforme il Cuore impelle nel Cerebro il ſangue, così il Cerebro nel Cuore trasmette il ſucco nerveo, acciochè il continuo moto ſi mantenga e conſervi. Queſta vicendevole azione deve eſſere equilibrata in maniera che con quanto empi-

to e violenza il Cuore ſpinge il ſangue verſo il Cerebro, con quell' iſteſſa la dura madre tramandar deve verſo il Cuore il fluido nerveo, e ſecondo queſto equilibrio la ſanità ſi conſerva: ma ſe il vigore del Cuore ſarà maggiore della reſiſtenza delle meningi, immediatamente ſi ſveglia nell' economia animale una certa confuſione, e perturbamento, tanto per ragion de' liquidi, che per quelle parti devon paſſare, quanto per ragion della elaſticità della dura madre, che ſpinger deve, e non può a dovere, il liquido ad irradiare tutte le parti; e di quì naſcono le convulſioni, e 'l perturbamento delle idee nelle percezioni: Così il celebre Baglivi lib. 1 cap. VI *de fibra motrice*.

Che voglia accertarſi che l' aria di Pozzuoli ſia atta a preſervare dall' Epileſſia, ed Apopleſſia coloro che poſſono inciamparvi, ſarebbe uno ſpropoſito il dirlo; ma quei che furono da queſto male ſorpreſi, il condurſi in queſt' aria feconda di appropriati minerali per corroborare le parti offeſe, e per evitare le recidive, non ſarà che ben fatto: Poichè le cinaberine ſulfuree particelle ſono atte a tal uopo; come oleoſe narcotiche rallentano i convellimenti; come diſſolventi e correttive, dolcificano i fluidi, e reſtituiranno ad amendue le ſoſtanze fluide e ſolide quell' armonia di moto, ugual reſiſtenza, e ſecrezioni opportune, e per conſeguenza il vigore, come tutto giorno ſi oſſerva in pratica coll' uſo del cinabro.

CAPITOLO X.

Solfo utiliſſimo per la debolezza della viſta, e della ſordità.

L' Occhio, di cui fra gli altri preggi va adorno l' uomo, ſe mai le ſue parti deſtinate al vedere ſi vanno ad indebolire, incontra gran pena ed affanno.

no . Non v'è dubbio che la debolezza della vista accade quando i nervi ottici divengono ostrutti in modo che impediscono la trasmessione delle immagini impresse nella retina: può anche avvenire dalla viziatura della dura madre , qualora in qualche maniera si è diminuito il suo moto ed energia non in tutta la sua struttura , ma almeno in quella , della quale vengono vestiti i nervi ottici . Da simil male ne possono essere esenti gli affetti col condursi a respirare l' aria di Pozzuoli , come ne fu libero il celebre Avvocato D. Ferdinando Latilli ; dapoichè le particelle sulfuree , come anodine , narcotiche , ed oleose , vengono a rallentare l' increspamento , e a disporre l' irritate commosse fibre alla quiete , e le dissolventi correttive cinebarine particelle a disporre all' ugual movimento il succo nerveo , o altro umore intertenuto ne' suoi tubuletti , e cacciarlo via per dove torna più a grado alla valida natura , e corroborano li nervi ottici e la dura madre in modo che in avvenire non incorrino più in simile debolezza .

La Sordità da qualunque causa venga originata , sempre per essa l' uso del solfo si sperimenta profittevole , sia d' infiammamento sofferto negli organi dell' udito con piaga marciosa , sia di residuo di flussione , i di cui umori lenti e grossi fiensi fermati nel timpano , o nel nuovo uditorio , o di altro , che abbia mutazione organica in que' luoghi accagionato , essendosi innanzi dimostrato che l' aria sulfurea di Pozzuoli è balsamica per le particelle cinaberine , che in se contiene .

CA-

CAPITOLO XI.

Solfo utile per la raucedine, e vizio delle glandule bronchiali, e della gola.

PEr l' insensibile traspirazione suppressa, o per la ripercussione degli umori *ab extra ad intus*, sogliono svegliare febri, catarri di petto, e ristagni nelle glandule tiroidali, epiglottidi, e larincee; quali ristagni, qualora il corpo gode perfetta salute, si tolgono con abluzioni, ed emollienti risolventi gargarismi; ma se la raucedine accade senza manifesta causa, e di giorno in giorno si avanza, bisogna dire che i liquidi del nostro corpo erano mal disposti, atti a ricevere delle impressioni da ogni lieve cagione. Le prave chilificazioni o per debolezza dello stomaco, o per ostruzione di viscere naturali, o per soppressa evacuazione di emorroidi, o per mensurne evacuazioni cessate, o per umor falso retropulso, o per umore ristagnato, o per delitti di gioventù, cause son tutte, che a poco a poco dispongono gli umori del corpo ad una morbosa discrasia, e debilitano le parti solide a ricevere qualunque mutazione; tutti questi divisati mali incontrano spedito compenso nell' aria di Pozzuoli, ma non deve attendersi che il male fondi le sue radici. Se l' uso de' fumi cinaberini, secondo la ricetta Cirilliana nella dissertaz. 1 del Mercurio vivo cap. XI. p. 259 tom. 3, vien tanto celebrato per correggere e sciogliere la virulenza degli umori ristagnati, e la parte solida ristabilita, quanto maggiore sarà quest' aria balsamica sulfurea cinaberina, che senza incomodo di star chiusi, potrà respirarsi in qualunque azione?

CA-

CAPITOLO XII.

Solfo utile per i mali di petto; e primo per l' Asma.

L'Asma, che è un effetto di depravata respirazione, la quale varia il di lui nome a misura delle cause, che sono più o meno efficaci a produrla, se la respirazione si faccia con difficultà si dice *Dyspnea*, se più difficile *Asma*, se con difficultà somma in modo che non possono respirare se non col capo erto, si chiama *Ortopnea*. Questa si genera, secondo Galeno, da umori crassi e lenti, che occupano i bronchi de' polmoni. Di più l' *Asma* se viene originata da vizio di parti solide, dicesi *convulsiva e secca*, come notò il Baglivi, e per questa giova molto l' aria sulfurea cinaberina, poichè le parti oleose del solfo possono rallentare le crispature contratte ne' vasetti de' polmoni, e succedendo la rottura de' tubercoli, possono le parti cinaberine consolidare quelle flaccide fibre, con darle l' incremento, e 'l necessario tuono: Se originata dalla viziata proporzione di moto, e resistenza tra le parti solide e fluide, o tra queste, che spinte da' solidi scorrono per varj canali, e si accumulano le particelle linfatiche sierose nell' individuo, comechè sono in maggior copia, perdono la proporzione colle particelle del sangue, e si sconcerta quell' armonia di moto, con cui solea circolare, superano l' elasticità de' solidi, e con più facilità ne' polmoni, e suoi bronchi, chiamasi *umida*: questa tiene bisogno di altro regolamento intorno all' aria con doverla respirare dalla Città, o altro luogo in qualche distanza dalla Zolfatara, acciocchè l' aria entri depurata e piacevole, e potrà andarsi a quella avvicinando a poco a poco, come anderà sentendone il vantaggio.

CA-

CAPITOLO XIII.

Solfo utile all' Empiematici.

L' Empiema, ſecondo la dottrina d' Ippocrate, altra non è che un radunamento di marcioſe materie nella cavità del petto, e ſi produce alle volte dall' argine, punte, e peripneumonie venute a ſuppuramento, e non iſpurgate con toſſe, ſicchè dalla rotta apoſtema ſcappando la marcia nella cavità del petto, ivi cagiona un peſo, difficultà di reſpiro, demacramento con lenta febre, e ſtimolo di toſſe, mediante la quale ſi ſpurga: alle volte accade che dalla craſſezza della marcia non ſi cagiona ſtimolo alle parti, e trattenuta qualche giorno, recando peſo, naturalmente con poca toſſe vien fuori corrotta, e puzzolente. Suole anche avvenire da ferita penetrante nel torace, e da diſtillazioni ſieroſe che vanno a cadere in quello. Per tutti queſti caſi la ſperienza ha dimoſtrato che l'aria ſulfurea cinaberina della Zolfatara, reſpirata colla regola innanzi preſcritta, ha molto giovata per gli effetti altrove rapportati, e ſi potrà in ogni ſtagione.

CAPITOLO XIV.

Aria di Pozzuoli utile per lo ſputo di ſangue.

FRa tutt' i mali che ſi fanno ſentire nella regione vitale ſenza dubbio lo Sputo di ſangue è di maggior conſeguenza, e la ragione ſi è perchè qualſivoglia attacco di petto ſuole alle volte cedere all' attività de' medicamenti in tempo operati; ma qualora o dal petto, o da' polmoni ſcappa fuori il ſangue, abbenchè fermato una volta, ſuole nella ſtagione di Primavera recidivare, e le recidive in tal

male

male sempre minacciano effetti micidiali.

Di più maniere vogliono gli Autori che provenga lo Sputo di sangue, cioè per *Anastomosi*, *Diapedisi*, e *Diaresi*: accade per *Anastomosi* qualora si aprono i vasi: per *Diapedesi* quando il sangue trasuda da' suoi vasellami, e questo è raro, per essere accaduto al solo Redentore nell' Orto: e per *Diaresi* in due maniere, per *Rixim*, ed è quando i vasi deferentino il sangue vengono incisi, quale operazione dee lasciarsi a' Cerusici, e per *Diabrosi*, qualora i vasi vengono a corrodersi.

Tutt' i mentovati Sputi, chi più chi meno sogliono dar da temere, ma quello che accade per erosioni di parti è più pericoloso, e difficilmente potrà incontrare compenso nell' aria di Pozzuoli, come il troverebbe in un' aria grossa, e non pregna di minerali attivi; e se mai voglia tentarsi, la permanenza si faccia nell' abitato della Città lontana dalla Solfatara quanto si possa, acciochè quella sia debole e depurata.

Per lo Sputo poi di sangue causato per apertura di vasi, tosto che si sarà fermato, s' invii a Pozzuoli a respirare quest' aria, avvalendosi sul principio dell' oppio brugiato per correggere il sangue, rallentare le parti, e mitigare lo stimolo della tosse, che potrebbe di nuovo aprirle, ed allogarsi più da vicino alla Solfatara verso il Convento de' Carmelitani, e per un mese mai salire in quella, scorso il quale far uso del latte colle dovute regole, e pian piano inoltrarsi intorno a quella senza fermarvisi. In fatti le oleose narcotiche parti del solfo vengono a rallentare le fibre dall' elatere concepito, e le balsamiche unite alle cinaberine a consolidare le parti lese, a raddolcire i liquidi, acciò non faccino empito, ed il latte che in tale congiuntura si operi a dovere sarà di ajuto ai cennati minerali. Si guardino però gli affetti di cotesto male dell' uso del miele.

Breve digreſſione del Miele, ſue parti, ed operazioni.

QUanto ſia pregiudizievole il Miele allo ſputo di ſangue perchè in ſe contiene parti ferree, ſi dimoſtra nella ſeguente maniera.

Goffredo, membro dell' Accademia delle Scienze di Parigi, nell' anno 1704 propoſe alla Società l' ammirabile generazione del ferro da lui ſcoverto nella Creta (benchè prima di lui ne aveva pubblicato un trattato Bechero nel 1671) impaſtata coll' olio di lino, e trovò che dall' acido vitriolico, che nella Creta ſi trova, e dalle particelle del ſolfo natantino nell' olio di lino, colla forte azione del fuoco crearonſi le particelle del ferro; e per accertarſene preſe il capo morto del vitriolo rimaſto dalla diſtillazione del ſuo olio di terebinto, ed in quello ſcovrì le particelle del ferro, che ſi attaccavano alla magnete, e ſcoprì ancora nelle ceneri di ogni vegetabile il ferro che alla magnete medeſima ſi ligava: non contento di ciò il Zemerj volle far l' analiſi del Miele diſtillandolo, e nella materia bruciata, che rimaſe nella ſtorta dopo la diſtillazione, vi conobbe ancora le particelle di ferro, le quali ſi attraevano dalla magnete.

Il Miele adunque, che altro non è ſe non un teneriſſimo eſtratto de' fiori formato ne' di loro alveari dal freſco ruggiadoſo umore, che ſul mattino ſopra quelli ne cade, e poi dalle Api induſtrioſe, mediante la piccola propoſcide ſucchiato, calato giù nelle viſcere, ed in quelle a qualche altra a noi ignota elaborazione e mutazione ſoggetto, ne' favi che ſi fabbricano mirabilmente dalle medeſime vomitato, ed ivi per qualche tempo conſervato, contiene particelle pure ferruginoſe, mercè le quali, ed altra ſua aſterſiva virtù, apporta nocumento a coloro che attaccati ſono di petto con ſputo ſanguigno.

Che

Che il Miele sia astersivo, la sperienza tutto giorno il dimostra, qualora i Cerusici l'applicano su di certe sordide piaghe, dalle quali non solamente la sordidezza vien tolta, ma ancora quando agisce su le scoverte tenere fibre, soverchiamente attergendole, le corrode; quindi si vede da simili impiagamenti trattati col Miele rosato venir fuori colla marcia anche il sangue, ed allora i Cerusici per rimuovere tal rimedio ricorrono a' sarcotici. Se dunque tanto si ammira cagionarsi esternamente dal Miele, quanto più dovrà dirsi che qualora si adopera all' uso interno non dovrà produrre simili effetti? Se coloro, che da frequente stimolo di tosse afflitti, caccian fuori linfa murata che stimolava le membranucce de' vasi da' quali non scaturiva sangue per una certa viscosa linfa che al di sopra li difendeva, e ne impediva l' uscita, usando del Miele, e giungendo nella parte debilitata del petto, viene ad astergere il cennato viscoso difensivo, e rimanendo la parte senza difesa, restano scoverti i vasi deboli e teneri, e scappa fuori il sangue per l' energia e vigore delle particelle di ferro che nel Miele esistono. Per qual ragione il ferro riesce ne' corpi un gran deostruente, il rapporta Quinci nella sua farmacopea officinale, ed è che essendo il ferro un corpo metallico, sodo e grave, mescolandosi col sangue, e girando col medesimo, dà vigore di superare gli ostacoli, e disoppilare i vasi ostrutti. Se dunque il Miele contiene particelle ferree, il sangue acquistando celerità di moto, alla quale non potendo resistere le parti patite, ne avviene l' inegual rottura de' vasi indeboliti, ed ecco fuori il sangue per l' uso del Miele, il quale giovevole si rende per li Catarri di linfa ristagnata, o per attacchi di petto di seconda specie in soggetto pingue e valido.

CAPITOLO XV.

Solfo utiliſſimo per li Catarri.

IL Catarro è il fondamento ſu di cui fabbricar ſi può ogni grande edificio di mali, perchè ſi traſcura; e quantunque per Catarro da molti Autori s' intende qualunque fluſſione calar poſſa in qualſivoglia parte del corpo, propriamente però chiamar ſi deve Catarro quello che o nel petto, o nelle fauci va a fermare la cauſa che lo produce. Stimarono gli antichi Medici eſſere il cerebro la ſede, come quello in cui il pituitoſo umore ſi genera e raccoglie, e nelle ſottopoſte parti il tramanda. Quindi aſſerivano, ed i Moderni ancora, che il Catarro avvenga dal capo di debole tempra facile ad alterarſi dal freddo o dal caldo, come da' venti Auſtrali o Boreali, o dal calore del Sole, o ſimile.

I Moderni però l' attribuiſcono alla circolazione della linfa col ſangue, poichè tutt' i vaſi linfatici nelle loro eſtremità ſon forniti di glandole, e conchiudono che la ſede del Catarro riponer ſi debba nelle glandole di tutto il corpo; ed eſſendo il cerebro una gran glandola circondotta da tanti vaſi linfatici, ne avviene che ſiccome la linfa nelle ſue particelle mutata può fermarſi in tutte le glandole, così accader può nella regione del capo, e radunandoſi nel cerebro quantità di queſta linfa, ella ſi eſterna per le narici o palato ſotto forma di muco, o cala nel petto, riſveglia la raucedine per le glandole bronchiali, tiroidee, ed epiglottide riſtagnate, o perchè riſtagnandoſi ben anche per le parti tutte del corpo, ſi cagiona una certa morboſa univerſale oppreſſione.

Alle volte il Catarro ſi origina dalle particelle di copioſa linfa acre e ſalſa, o groſſolana; la quale inſinuandoſi per le glandole nel ſangue la coagu-

la,

la, e si ferma ne' bronchi de' polmoni, nel petto, e in tutte le parti del corpo, e cagiona raucedine, empiema, e reuma: In tali casi si risolva il paziente, pria che il male si avanzi, di respirare l'aria sulfurca colla norma innanzi descritta, poichè le particelle oleose del solfo unisconо ed astergono le parti della ragion vitale, e le dispone a sgravarsi di quel peso nocivo, e le cinaberine le dà tuono per espellere gli umori ingrossati, quali assottigliati prendono il primiero sistema.

CAPITOLO XVI.

Solfo utilissimo per le affezioni delle Viscere; e primo per lo Mesenterio.

IL Mesenterio è un viscere del basso ventre membranaceo molto grande, che lega insieme gl' intestini, composto di membrane, nervi, arterie, e vene lattee e sanguigne, corredato di molte glandole e pinguedine, avente figura quasi sferica; e quando le sue glandole sono ostrutte, oltre de' medicamenti incisivi e deostruenti adoprati per assottigliare la parte grossolana del chilo, uopo è che si eserciti il corpo colla equitazione per accrescere il moto, e mercè delle untuose attive dissolventi e correttive particelle del solfo e cinabro, delle quali è pregna l'aria della Zolfatara, penetrando le recondite parti del corpo, riporterà il paziente la salute; nè in questi malori di Viscere dee andarsi con tanta circospezione e cautela, come negli attacchi di petto, nel respirare quell'aria, la quale sarà molto appropriata nelle stagioni di Primavera, ed Autunno, sì perchè il male dà tempo, e sì perchè in tali mesi il solfo si rende più secondo ed utile, non essendo l'aria nè dal calore estivo alterata, nè conturbata dal soverchio freddo del verno.

CAPITOLO XVII.

Solfo utilissimo per l' ostruzione del Pancreas.

IL Pancreas vien posto sotto la prima vertebre de' lombi nel fondo della parte superiore del Ventricolo in maniera che bisogna alle volte supporlo ostrutto da qualche segno, mentre non cade sotto il tatto. Vien composto di moltissime piccole glandole, le quali benchè tutte unite vengono á formare il Pancreas, possono però separarsi per esser dure e ferme, ed á legarsi per i vasi, e per le sue membrane, che a ciascheduna vien conceduta, e poi ad esser vestite e cinte da una tunica molto valida, la quale nascendo dal Peritoneo, mantiene il Pancreas ben fermo al suo luogo, tenendo la sua figura á modo di lingua di cane: oltre ai nervi che provengono dal plesso epatico situato sotto il fegato, alle vene dal ramo sinistro della Cava, alle arterie dall' uno e l'altro lato della Celiaca, contiene un dotto escretorio, chiamato *Versugiano*, che va ad internarsi nell' intestino duodeno sotto il Piloro, il quale altro non fa che trasmettere nel citato intestino un certo liquore acido, che dalla massa del sangue si sequestra mediante le glandole del Pancreas.

Quando il liquore che si sequestra dal sangue s'ingrossa, e perde il naturale suo moto, o per altre cagioni grossolano si rende, e si ferma nelle piccole sue glandole in modo che non possa tramandarlo nell' intestino duodeno, e 'l Pancreas si rende ostrutto, egli cagiona dolori nel ventricolo, nausea, vomito, itterizia, e difficile respirazione.

Per questo male, qualora l' ostruzione non sia avanzato á scirrosa tumefazione, oltre delle blande, e ripetute purgazioni con incisivi deostruenti, si po-

si potrà far uso dell' aria sulfurea con l' equitazione per dare maggiore scuotimento alle viscere, e quindi aggiungersi la bevanda di qualche acqua minerale da una fino a due caraffe, e fra tutte eleger quella del Succellario : Imperciochè se tale ostruzione proviene da crespamento, le parti oleose del sollo rallenta, e lenisce per riacquistare il ritardato cammino ; se gli umori lenti e grossolani si sono impantanati, le parti cinaberine col di lor moto li sprigiona, e li corregge ; se acidi, colla virtù alcalina si dà tuono alle indebolite membrane. L' operazione di quest' aria in simili casi promuove l' urina, e blanda evacuazione.

CAPITOLO XVIII.

Solfo utile per l' Ostruzione della Milza.

LA Milza non è altro se non che una parte rossastra inclinante al negro, molle, e facile a dilatarsi ; sta situata nel sinistro ipocondro tra le coste spurie, e l' ventricolo : la sua mole è lunga sei dita, tre larga, e un dito massiccia : nel suo lato esterno, sotto le coste spurie è gibbosa, nell' interno ove si appoggia al ventricolo è alquanto curva: ella è formata da due tuniche, una esterna, che circonda parte di essa, l' altra interna, che si attacca mediante l' unione di alcuni ramoscelli di vasi : vi sono molte esilissime membrane, le quali formano alcune cellulette, nelle quali si osservano alcuni sodi corpicciuoli, li quali son presi per glandole ovali : tiene le sue arterie, vene, nervi, e vasi linfatici ; le arterie le riceve dal ramo sinistro della Ciliaca ; le vene dal ramo sinistro della vena Porta ; li nervi dal Plesso Lienare che sta sotto il fondo del ventricolo a sinistra ; e li vasi linfatici in

abbondanza pieni di umore fieroso. Quando questi sono ostrutti, l'uso dell'aria sulfurea cinaberina con equitazione in quel contorno molto giova, aggiungendo la bevanda di una fino a due caraffe dell'acqua minerale del Succellario; poichè sottilizzando gli umori ingrossati da varie cagioni, li espelle, le parti compresse le rilascia, le indurite le mollifica, e dà vigore alle debilitate glandolucce, e tessitura della Milza.

CAPITOLO XIX.

Solfo utile per l'ostruzione del Fegato, ed Itterizia.

IL Fegato è un viscere glandoloso e grande situato sotto il diaframma, che separa l'umore bilioso dalla massa del sangue per trasferirlo altrove, nell'ipocondrio destro, estendendosi sopra la parte destra del ventricolo, e passando la cartilagine ensiforme giunge nella parte sinistra; tiene comoda figura per le parti vicine; la superficie esterna è eguale, la concava diseguale, ed oltre una maggiore apertura per dove passa il ligamento umbilicare, tiene tre altre cavità, delle quali la maggiore è nel lato sinistro, ove riceve la parte destra del ventricolo col piloro, e 'l principio dell'intestino duodeno, la seconda nel lato destro sostiene nell'estremità la vescica del fiele, e la terza nella parte superiore concede il passaggio alla vena cava; la sua grandezza varia in diversi soggetti, corredata da una tenue membrana, che si crede aver origine dal peritoneo: egli con più legami viene unito al diaframma, alle coste spurie, ed alla cartilagine ensiforme; nella parte inferiore si unisce all'addoma per lo legamento umbilicale: la sostanza del Fegato, eccetto i vasi e le membrane, è molle, e cedente: tiene

molti

molti altri vasi, come vene, arterie, nervi, vasi linfatici, dotti escrementosi, e la vescica del fiele: le vene le riceve dalla cava, e dalla porta; le arterie sono pochissime somministrate dal ramo destro della celiaca: nella parte concava vien posta la vescica del fiele, la quale altra non è che un vasellame membranacio destinato a ricevere la bile, conservarla, e secondo la necessità trasmetterla negl' intestini per l'uso necessario alla natura; viene unita al Fegato per due membrane, nella parte esterna derivante dal peritoneo, nell' interna colle diramazioni della stessa vescica, che racchiudono i rami della vena porta, ed i rami de' dotti deferentino in essa la bile: in oltre ha tre proprie tuniche, la prima vasculosa, la seconda muscolosa, la terza nervosa al di dentro rugosa e cellulosa, e di più moltissimi vasi linfatici: e benchè il Verejen abbi dimostrato di esservi altri dotti linfatici, li quali dalla sostanza del fegato si portino alla vescica con iscaricarla della bile, pure li maggiori si riducono a tre, cioè dotto epatico, cistico, e comune.

Essendo dunque questo viscere del Fegato corredato di tanti grappoli di glandolucce ineguali, vasi, e dotti in abbondanza, per qualsivoglia lieve mutazione il ristagno degli umori può, e deve in esse accadere, tanto più la pressione delle arterie, e moto sistalico delle fibre muscolose lentamente li spingono, e di quì nasce l'ostruzione, e trascurandosene il pronto riparo può acquistare indole scirrosa.

Comunque siasi del fegato l'ostruzione, sempre bisogna supporre che umori grossi, lenti, e viscbiosi sieno ristagnati in que' tanti vasellami diversamente configurati; nè questa ostruzione può conoscersi col tatto, impedendolo l'obesità dell'addome; e perciò si conjettura dall'Itterizia, che dispersa si vede per tutte le parti del corpo, ovvero dal bianco che appare negli occhi, che è l'unico segno, per lo qua-

le

le si congetturà l'offesa del fegato a cagion della bile stravasata, e rientrata nel sangue, benchè talvolta nasca dalle glandole ostrutte del pancreas.

Ciò posto, l'aria sulfurea di Pozzuoli è molto confacente agli afferti di questo male di ostruzione del fegato, qualora non sia divenuta scirrosa, atteso che le particelle sulfuree, come oleose, saranno atte a rallentare li vasi convulsi ed oppressi, ed astergere gli ostrutti vasellami, e come dissolventi sciogliere col moto gli umori ristagnati nelle glandole, oltre alle cinaberine, che colla di loro virtù correttiva dissolvente ed attonante daran moto con più attività agli umori impantanati, e tuono alle glandole ostrutte. Dovranno però prima prepararsi con interpellate purghe leggiere, ed incisive, indi respirare quest' aria nella maniera e colla regola innanzi prescritta, con avvertenza che tali malati potranno passeggiare, o cavalcare per circa un' ora fino a due nel piano della Solfatara, ed in discreta distanza dalle fumarole; ma se l' ostruzione sarà scirrosa, quell' aria sarà piuttosto nociva.

Le medesime ragioni si assegnano per gl' Itterici, dalle quali si comprende come l' aere sia profittevole anche a coloro che sono invasi da Itterizia, atteso siccome sarà atto a sciogliere dalle glandoline del fegato i menzionati umori, sarà bastante ancora nel tempo medesimo a rendere spedito il corso alla bile per rendere sgombri que' dotti dall' ostacolo, che il getto della bile istessa impediva nell' intestino duodeno.

Dopo che l' ammalato avrà sperimentato l' uso dell' aria sulfurea, potrà far uso ancora di qualche medicamento, come d' infusione di rabarbaro, di sena in vino bianco con acciajo, ed indi nella stagione caloroſa l' acqua del Succellario da una fino a due caraffe.

CA-

CAPITOLO XX.

Solfo utile per l' Idropisia.

L' Idropisia si divide in *Ascite*, *Anasarca*, e *Timpanitide*, alle quali si aggiunge la *Leucoflegmazia*. L' *Ascite* è un tumore acquoso occupante tutto il tratto dell' addoma. La *Timpanitide* è una enfiagione flatulosa, che riempie tutto il menzionato tratto, e lo distende a guisa di un timpano. L' *Anasarca* è un tumore di tutte le parti esterne del corpo, di maniera che premute vi rimane l' impressione; e dell' istesso modo è la *Leucoflegmazia*, la quale differisce dall' *Anasarca*, perchè in questa tosto l' impressione si adequa, ed in quella più tardi. L' Ascite, l' Anasarca, e la Leucoflegmazia per lo più sogliono addivenire da vizio delle viscere naturali, come del fegato, della milza, e del mesenterio, piene di vasi linfatici, ostrutti; benchè talvolta non provenga da ostruzione di viscere del basso ventre, ma da abbondanza di linfa proveniente dal bevere acqua di mala condizione, dall' abitazione estiva ne' luoghi umidi, che impedita la traspirazione supera nel corpo la linfa, o nelle donne da suppressione di fiori mensuali. La Timpanitide suole anche cagionarsi da qualche velenosa bevanda, o da morsicatura di animale velenoso, ed alle volte originata da vizio delle parti solide, che col tempo traggono per consenso le parti fluide.

Delle narrate specie d' Idropesia due soltanto possono facilmente curarsi col respirare l' aria della Zolfatara, l' Anasarca, e la Leucoflegmazia, atteso che l' Ascite, quando sono rotti li vasi linfatici, difficilmente si sana. La Timpanitide potrà benanche curarsi, purchè non sia accompagnata dall' Ascite, e questa passata a rottura de' vasi, ma con diverso regolamento, cioè di respirar l' aria da lungi, nè mai con-

condurſi nella Zolfatara, anzi nemmeno nelle ſottopoſte colline, poichè eſſendo le parti teſe ed irritate, li violenti urti, che quelle attive particelle energitiche cagionano ne' ſolidi irritati, potrebbero recare rottura de' piccoli vaſi ſanguigni, e linfatici. Per le prime due ſpecie ſi potrà ricevere ſenza dubbio utile dal ſolfo, mentre le ſulfuree cinaberine particelle con buon metodo praticate, potranno agire a dovere, come ne' Capitoli precedenti ſi è dimoſtrato, con togliere l' oſtruzione delle viſcere naturali; le parti ſulfuree colle cinaberine, come diſſolventi, volatizanti, e correttive, poſſono correggere l'acrimonio della linfa, e darle il giuſto progreſſivo moto, ed eſpellere il ſuperfluo per le vie conſuete: in oltre le parti oleoſe del ſolfo inaffiando la periferia del corpo, poſſono diſporre il rallentamento alla cute oſtrutta, e membrana reticulare, e riſolvere quell'umore per inſenſibile traſpirazione.

Per codeſti ammalati, pria che eglino ſi conduchino a reſpirar l' aria di Pozzuoli, uopo è che con leggieri replicate purghe ſgravino le prime vie da qualunque impurità, indi la reſpiri da lungi, e mano mano s' inoltri verſo le colline agiatamente appoggiati, con qualche uſo di vino maritato con erbe amaricanti, poco rabarbaro con raſura di acciajo; e nella ſtagione propria di Maggio bevere l' acqua del Succellario, o quella del Cantarello, che ſorge nel pozzo nella doſa altrove preſcritta.

CAPITOLO XXI.

Solfo utile per l' Ipocondria.

L' Ipocondria è un male che vien prodotto dalle ſerie applicazioni dell' animo, non già del corpo; perciò difficilmente a' bracciali trovaſi un tal malore.

re. Da ciò naſce che quando l' anima ſi troya applicata nelle ſue profonde meditazioni, non può nè diſponere, nè regolare le parti ſubjette: quindi ſi ritarda de' fluidi il moto, e s' infievoliſce l' oſcillazione de' ſolidi, ed ecco che le funzioni del corpo ſi ritardano, e le ſecrezioni non ſuccedono a dovere, ed intertenendoſi ne' di loro ſecernicoli, ne naſcono le oſtruzioni, le prave digeſtioni, ed un circolo vizioſo, cauſa dello ſconcerto delle viſcere, e di una diſcraſia così grande, che produce inappetenza, tenſione delle membrane dell' addome, dolori di viſcere, giramenti di capo, vigilie, ſtitichezza di corpo, e tutt' altro che ſeco porta un male così nojoſo.

Due ſono le parti offeſe in tal male, conforme due ſpecie d' Ipocondria più familiari ſi ſperimentano: la prima è Reale, e prodotta viene dall' offeſa di tutte le viſcere naturali: la ſeconda è Ideale, la quale quantunque qualche leſione nel corpo umano rappreſenta, vien queſta talmente appreſa che formandone il paziente una forte depravata funeſta idea, ſtima veramente eſſer ſoggetto a quegl' incomodi, sù de' quali tien fiſſa l' idea, ed alle volte i ſintomi appariſcono ocularmente prodotti da quell' appreſo incomodo. In queſta ſpecie d' Ipocondria, biſogna dire, che qualche leggiera offeſa ſia in qualche parte del corpo, e la principale ſia nell' economia animale, dove ſiavi qualche diſpoſizione di fibre talmente d' elatere dotate, che ad ogni moto del ſucco nerveo concepiſcono idee funeſte, o di figurati mali, e deve eſſere nella pia e dura madre, eſſendoſi queſte trovate o ſeccate ne' maniaci, o attaccate al cranio, che da convulſive affezioni ſon morti. Or ſe tali ipocondriaci niente diſſimili ſono da' pazzi, biſogna concludere che vi ſieno nelle parti interne del corpo delle organiche mutazioni, e che le viſcere tutte del baſſo ventre, il polmone, e 'l cuore vengono ben anche compreſi nelle parti offe-

offese, essendo che tutte queste parti manchevoli sono nel di loro doveroso officio, come l' inequalità ne' polsi, li frequenti svenimenti, la difficultosa respirazione, le prave e manchevoli chilificazioni, la stitichezza del corpo, il gonfiore degl' ipocondrii, la tensione delle parti solide membranose, l' eruttazioni, e simili. Resti dunque concluso che l' Ipocondria Reale fomentata sia da vizio delle parti solide, e fluide, quelle infievolite nel moto, queste ritardate nel corso.

Tanto li primi, quanto li secondi avranno speranza di sanarsi coll' aria sulfurea; ma gl' Ipocondrici Ideali, se non si accomoderanno la fantasia non potranno mai guarirsi, e se pure respirar la volessero, si situino da lungi con divertirsi; acciochè quelle particelle attive non urtando maggiormente, non avanzino le supposte tensioni: simile regola osservino gl' Ipocondrici Reali confermati, li quali prima di respirare l'aria sulfurea dispongano le prime vie con un poco di rabarbaro torrefatto masticandolo, o gomma ammoniaca sciolta nell' acqua tartarizzata, o una leggiere bavata d' ipecoaquana, e quindi avanzarsi nel camino mano mano fino ad avvicinarsi alla Zolfatara, affinchè le parti oleose narcotiche del solfo lenisсano le fila tese delle membrane, e le volatili correttive del cinabro sottilizzano gli umori, espellano, e promuovano l' escrezioni, rendano attivo il succo nerveo, avvalorano il ventricolo per la buona chilificazione, li solidi acquistano il consueto tuono, ed i fluidi il lor corso. Gl' Ipocondrici poi non confermati potranno cavalcare per le vicinanze della *Z*olfatara, o passeggiarvi, ed in fine nella propria stagione far uso di qualche bagno.

CA-

CAPITOLO XXII.

Solfo utile per lo Scorbuto.

LO Scorbuto è un male contagioſo, che ad altri ſi comunica col fiato puzzolente, con i baci, e col bere nell' iſteſſo vaſe, e ſi può aſſerire che ſia una diſcraſia del ſangue, e degli umori circolantino per lo ſangue, dipendente da un acido acre, il quale partoriſce varj e gravi ſintomi. E' queſto un malore che cammina variamente con ſegni. Primieramente l' economia animale è quella, che viene ad eſſer ſorpreſa, ora con dolori, e vertigini, le quali vanno poi a terminare in Epileſſia, e finalmente in Apopleſſia, ora con paraliſi, che occupano l' uno e l' altro lato: varj tumori ſi manifeſtano tal volta nella faccia, altre fiate nelle braccia, ed ora ſcompariſcono, ora rinaſcono con calore e prurito, li denti divengono neri, e poi per l' acrezza della linfa ſe ne cadono, puzzor di bocca, putredine delle gingive, ora di color gialliccio, or rubicondo, ora gonfie, ed ora da prorito irritate. Nel torace ſi manifeſtano con difficoltà di reſpiro, deliquj d' animo, palpitazione di cuore, toſſe, ſputo di ſangue, ed altri ſintomi. Nell' infimo ventre con dejezione di ſtomaco, alvo o molto ſciolto, o molto ſtretto, gonfiore d' ipocondrii, dolori acuti negl' inteſtini e nell' addome, macchie per tutto il corpo or nere, or livide, le quali vanno a terminare in ſordide ulceri, e per lo più naſcono nelle parti pudende; e ſiccome le parti ſolide concorrono a produrre un tal malore, così le diſcorrenti ſoſtanze convengono a fomentarlo: li varj tumori, e le vertigini danno a conoſcere che le parti componentino l' economia animale, e fra le altre la dura madre, da cui le parti membranoſe e nervoſe riconoſcono l' origine, ſono dal loro eguale movimento declinate, e le fluide

de a mancare, e di quì nascono le varie impressioni, esulceramenti, pustole, fetor di denti, e quanto di sopra si è notato.

Or siccome l'aria di Pozzuoli si sperimenta utile per tanti mali, così potrà essere profittevole per lo Scorbuto, sì colle particelle oleose solfuree, che alcaline volatili cinaberine, nella maniera che si disse ne' capitoli precedenti intorno ai mali di capo; e se al beneficio dell'aria voglia accopiarsi altro valevole rimedio, potrà far uso del latte Asinino, e se questo rendesse l'alvo troppo sciolto, potrà adoprarsi il caprino distillato con salsa parilli, gramegna, cicoria silvestre, e coclearia, ed avanzandosi la stagione si avvalga dell'acqua del Succellario nella dose altrove prescritta.

CAPITOLO XXIII.

Solfo utile alle Donne; e primo per l'emanfione de' fiori.

Giunte le Donzelle a quell'età in cui da stimoli venerei sono aggitate, uopo è che dal di loro utero, e vaggina accada l'esito del sangue, chiamato dagli Autori *Sangue mestruo*, perchè mese per mese da quelle parti scappa fuori: accade ciò nel duodecimo, quartodecimo, o al più decimottavo anno. Qualora a questa età pervenute non apparisca segno di liquore rossegiante, si soggettono a varie indisposizioni con tumori in varie parti del corpo, occhi lividi, o rossegiganti, oppressioni di polso, debolezza di gambe, faccia pallida e gonfia, tumefazione nella regione epigastrica e nell'utero, e finalmente a tant'incomodi sovente si accoppia lo sputo di sangue, e cachessia. Per questo malore l'aria sulfurea di Pozzuoli è proficua, cioè quando li canali sono ostrutti, e le particelle del sangue len-

te,

te, viscose e glutinose non hanno il loro naturale corso per quelli angusti forami. Ed in vero se ostrutte sono le glandole, e valettini dell'utero, possono le dissolventi particelle sulfuree cinaberine insensibilmente in que' luoghi introdursi, distaccare gli umori lenti vischiosi, e rendendoli atti al moto espellerli fuori sotto specie di flusso bianco: queste medesime particelle son quelle, che cacciandosi dentro il sangue per la respirazione, atte sono a porre in moto i liquori tutti, rimanendone il grosso assottigliato, il viscoso rilasciato, e 'l grosso inciso e movibile, ed in tal maniera ancorchè i canali sieno naturalmente stretti, potranno gli assottigliati umori per quelli trapilare, rendendosi poi più ampli da' replicati passaggi, affinchè per quelli possa scappare il sangue modificato. Vadino dunque le donne dall' emanzione de' mestrui afflitte sù le Colline della Zolfatara a passeggiare, e di poi dentro nel piano in discreta distanza dalle fumarole, e potranno ancora situarsi colle gambe aperte sopra qualche fumarolina fievole, acciochè que' fumi deboli entrino immediatamente nell' utero, e nella vagina, ma guardinsi delle fumarole più attive, atteso che in queste si sono osservati de' brutti scherzi di cardialgia, palpitazione di cuore, e getto di sangue.

CAPITOLO XXIV.

Solfo utile per le Donne afflitte da suppressione de' Mestrui

QUalora i Mestrui, che per lo addietro si escreavano con egual periodo non più appariscono, dicesi Suppressione de' medesimi. Varj sono i sentimenti degli Autori in assegnarne le cause: chi ricorre alla piccolezza de' vasi, chi all' abbondanza del sangue, chi all' inversione, e compressione della

vagina, chi a' vizj organici, chi al maneggiare cose fredde, chi all' odore, chi a repentino timore, chi a passione d' animo, e chi a moltissime altre cause, le quali restringendo i canali dell' utero, accade la suppressione de' mestrui. Per questo male si faccia uso dell' aria sulfurea nella maniera prescritta nel Capitolo antecedente.

CAPITOLO XXV.

Solso utile per la difficultà de' Mestrui, ed altri vizj.

I fiori, che naturalmente ogni mese e senza molestia sogliono alle donne apparire, alle volte apportano nella loro uscita tali dolori, che si credono essere presso a morire, essendo da moti epilettici, sincope, e fierissimi tormini malmenate. Molti han creduto avvenire questa difficultà de' mestrui, qualora il sangue abbonda in tanta copia che alle fibre tutte comunica grandissima tenzione, e compressione, e cessando quella giusta regola di moto, che ricerca e promuove l' escrezioni, ne avviene la difficultà. Altri hanno opinato che ciò provenga da un sangue di particelle crude, spesse, e vischiose, ed abbondante, onde accade che non potendo aver l' uscita per i dotti escretorj dell' utero, e sua vagina, retrograda nel sangue, e cagiona molti malori: in queste tali se nelle viscere naturali e glandole dell' utero non vi sieno forti ostruzioni, vi saranno almeno leggiere, le quali fomentano ben anche un tal male. Potranno codeste donne ricevere tutto il compenso dall' aria sulfurea di Pozzuoli respirata nella maniera innanzi prescritta. Non così per quelle, che abbino nell' utero tumori scirrosi, ma respirare da lungi sempre quell' aria per isperimentarla giovevole, e far uso del bagno del Pugillo,

lo, Per le donne poi che patiſcono di replicati fiori in un meſe, non ſi faccia uſo dell' aria della Zolfatara per non iſvegliarſi loro maggior fluſſo, ma nella ſtagione propria l'acqua di Salviana a modo di bagno, e di bevanda nella primavera da una fino a tre caraffe.

CAPITOLO XXVI.

Solfo utile alla Cacheſſia muliebre, ovvero Cloroſi.

LA Cacheſſia delle donne, che con altro termine vien detta Cloroſi, o vero febre amatoria, altro non è che un pallido colore di tutto il corpo, e ſpecialmente della faccia, inclinante al gialliccio, oppreſſe da laſſitudine di membra, da gravezza, e leggier gonfiore di parti, da reſpirazione difficile, da continuo dolor di capo, palpitazione di cuore, inapperenza, e da ſuppreſſione di fiori, che finalmente ſe ne muojono idropiche di quella ſpecie chiamata Leucoflegmazia. Ella è di due ſpecie, la prima trae l'origine dalla ſuppreſſione de' meſtrui: la ſeconda da un ſangue lento e viſchioſo; ed in eſſe ſon mutati tutt' i fluidi, ed inflaccidite le parti ſolide. Dovranno queſte reſpirare l'aria di Pozzuoli, ma uopo è che prima purgino il corpo blandemente con cremor di tartaro, acciò l'aria ſulfurea poſſa aver libero il campo per i di lei canali, altrimente correrebbe pericolo di ricevere dall'aria nocumento, atteſo che le particelle ſulfuree cinaberine entrando in un corpo impuro, verrebbe a ſpingere le impurità nel ſangue, ed aumentare la febre: indi ſi ſituino nel corpo della Città, e paſſeggiare per un meſe lungi dalla Zolfatara, e poi andarſi accoſtando in quella metodicamente: finalmente potranno far uſo dell'acciajo in ſoſtanza, o apparecchiato, o

infuso; quindi usar l'acqua del Succellario nella maniera altrove prescritta, e nella State quella di Salviano a modo di bagno.

CAPITOLO XXVII.

Solfo atto a render feconde le Donne sterili.

Spesse fiate si osserva che alcune donne fornite di buon aspetto sono sterili, o perchè han contratta ostruzione nel principio o nel tratto delle Tube Falloppiane, o perchè essendo pingui a cagion dell'omento divenuto molto crasso, comprime l'utero, e impedisce l'entrata all'aura seminale, come espresse Ippocrate lib. I de' mali delle donne. A queste o per l'una o per l'altra causa conviene l'aria sulfurea, sì perchè colle sue volatili dissolventi parti può togliere l'ostruzione, sì ancora perchè l'aria disseccante potrà in qualche maniera moderare tanta pinguedine, se all'aria si accoppia una discreta dieta. Questa è la fondamentale ragione: la sperimentale poi ha dimostrato in varie congiunture essersi rese feconde quelle donne, che per essere sterili si conducono in Pozzuoli a respirare l'aria sulfurea, e tutto giorno il dimostra l'esperienza nelle donne pozzuolane. In oltre se in esse snervato si sente l'appetito di venere, o perchè ostrutte sono quelle glandolucce, nelle quali si fa lo stimolo venereo, e dalle quali sbuccia nell'atto dell'unione quel limpido liquore, che accidentalmente concorrer deve alla generazione, o perchè son prive di vivido sangue, mediante il quale ingenerare non si puole quell'energitico succo nerveo, che condur si deve nelle parti pudende, qualora in esse si esercita movimento venereo; all'una ed all'altra causa può il solfo contribuire con disotturare quelle glandolucce, e far sì che tocche nell'atto del coito, senta la donna stimolo,

molo, e tramandi il seme; ed in oltre quella virtù energitica può influire nel sangue; e generatosi a dovere il succo nerveo, possa dal vigore contribuito anche dalla dura madre alle parti pudente tramandarsi sollecito in atto del coito. Vadino dunque codeste donne a respirare l'aria della Zolfatara nella maniera più volte descritta: ma se vi fosse sospetto di debolezza ancor nel marito, vadino anch' essi, dopo purgato il corpo, in compagnia delle mogli, mentre l'aria sulfurea eserciterà ne' loro solidi e fluidi l'istessa azione; e se coll' aria non si otterrà l'intento, potranno ottenerlo nel tempo estivo con bagnarsi nelle famose acque di Silviana.

Codest' aere si rende profittevole in molti altri mali, che potranno consultare li Medici; ma per tutti è necessaria la regola del vitto, e della custodia del corpo.

LIBRO TERZO

De' Bagni, loro analisi, e virtù di curare le infermità.

CAPITOLO I.

De' Bagni, loro origine, ed avanzamento.

Fra gli altri singolari doni dispensati dall' Onnipossente Iddio al genere umano fu ben anche di averci arricchito di acque minerali, delle quali la sagace natura istessa par che addiveniss provida e prima dispensatrice di profittevolissime medicine, sicchè potesse unire ed apparecchiare ne' dotti sotterranei varj minerali tra loro discordanti, dall' accozzamento de' quali si svegliasse un' esterminato calore, e da tale lutta e calore sprigionate rimanessero le molecole de' più potenti minerali dalle impure cal-

cinate e corrette, ed alle acque, che per quelli scorrono framischiate, il calore, e la di loro efficace virtù comunicassero, e per la varia combinazione delle loro parti, varia virtù improntarle, quale variamente riuscisse efficace a debellare diversi malori, che la machina dell' uomo indifferentemente sorprendono.

Indi volle che in certi prediletti luoghi scaturissero tali acque, dove con comodo maggiore praticar le potesse la gente bisognosa, e fra quelli uno si fu il territorio della Città di Pozzuoli, siccome si raccoglie da Strabone in quelle parole espressate nella sua Storia scrivendo di Pozzuoli lib. 5, *Sunt qui ob aquarum putorem, qui per totum illum, & Bajarum, & Cumarum tractum existit, ubi & sulfuris, & ignis, & aquarum calidarum plena sunt omnia.*

L'origine de' Bagni nella Città di Pozzuoli fu molto antica: I Popoli Calcidesi dopo avere edificato Cuma centotrent'anni prima della distruzione di Troja, secondo la cronologia di Camillo Pellegrino, fabbricarono Pozzuoli, acciochè quivi potessero godere delle acque minerali, che sorgevano in abbondanza, conforme può leggersi nella Termologia Aragonia pag. 15; e perchè quella gente era avvezza all'uso de' bagni, vi fece de' comodi edifizj. Molto dopo l'uso de' bagni fu anche presso de' Romani, come l'attesta Marco Varrone nel libro degli Uomini Antichi, e Strabone, che visse ne' tempi di Cesare Augusto, scrisse, *Aquasque calidas, & ad voluptatem, & ad sanandos morbos accomodatissimas.* Plutarco nella vita di Cajo Mario rapporta, che li bagni di Pozzuoli aveano acquistato tanto nome in curare i mali, che l'istesso Mario, quantunque decrepito, risolvette di portarsi in Baja per far uso di que' bagni. Ottaviano Augusto spesso dimorava in Pozzuoli per deliziarsi ne' bagni, e si li-

ſi liberò dal male di Podagra con i bagni freddi. Silla rinunziò la Dittatura per ritirarſi in Pozzuoli. Adriano berſagliato da un gran male, ſi partì da Roma, e venne a Baja colla ſperanza di ricuperare la ſanità in quelle famoſe acque. Aleſſandro Severo tanto s'innammorò dell'aria e de' bagni di Baja, che ereſſe in queſta ſuperbiſſimi edifizj forniti di acque termali in onore della madre e de' parenti. E tanti altri uomini illuſtri ferono lo ſteſſo.

Caduto il Romano Impero, e ſoggiogata da' Barbari l'Italia tutta; queſti crudelmente devaſtandola, eſercitarono ben anche là di loro rabbia ed in Baja ed in Pozzuoli; ed abbenchè demolite aveſſero le magnificenze degli edifizj, non poterono sbandire, o vero occultare le naturali doti delle acque minerali, mentre in quelli calamitoſi tempi continuavaſi tuttavia l'uſo delle Terme, quantunque non con quel faſto e frequenza di prima, ſiccome ſi ricava da ciò che vien narrato da S. Gregorio Magno al 4 de' ſuoi Dialoghi, in tempo che regnava Teodorico Re de' Goti.

Nel duodecimo Secolo regnando in Napoli Enrico VI Imperadore, e Federico ſuo figlio, ritornò quell'aſſonnata virtù de' Bagni a ſvegliarſi; poichè Enrico chiamato a ſe Alcadino celebre medicante, e poeta Siciliano, comandò che aveſſe con eſattezza oſſervati tutt'i Bagni, con riſtaurare quelli che avean biſogno di riparo, il quale non ſolamente eſeguì quanto gli venne impoſto, ma ben anche per ogni Bagno formò una deſcrizione di dodici verſi eſprimentino le virtù di ciaſcheduna Terma; ed abbenchè poi Euſtaſio di Matera ne ſcriſſe nel 1220, che riſcontrò qualche altro Bagno, e vi fece la ſua inſcrizione, ne ſcriſſero ancora Giovanni Villano nel 1424, Michele Savanarola nel 1450, Franceſco Aretino nel 1460, ed altri in diverſi tempi.

Nell'anno 1538 essendo accaduta quella famosa eruttazione nel Lago Lucrino, in cui rimase coverta la Villa di Tripergole, su la quale l'inalzò un gran monte, chiamato *nuovo*, vi restarono sepolti otto de' più rinomati bagni con gl'intieri edifizj; e gli altri d'appresso esposti al lido del mare, sebene non in tutto sepolti, furon però talmente oppressi dalle ceneri, e da' tremuoti, che il di loro uso quasi all' intutto rimase abolito, e conseguentemente il bagno di Silviano, Succellario, Ferro, Tritoli, ed altri vennero a raffreddarsi, e'l diloro uso ad abbolirsi; mentre dal recesso del mare, e dall' avvanzamento del terreno e ceneri, le acque di detti bagni si abbassarono più di dieci palmi, e laddove prima erano calde, si resero fredde: il simile accadde al bagno del Cantarello. La pietà poi del Vicere D. Pietrantonio d' Aragona fu quella che nel 1678 restituendo le Termali acque a' popoli bisognosi, diè libero campo agl' indisposti di lasciare in quelle le cause de' malori, da' quali venivano afflitti.

CAPITOLO II.

Se la tradizione de' Medici Salernitani sia vera, o apocrifa.

LA comune opinione poggiata ad una tradizione senza fondamento e ragione che i Medici Salernitani avessero infranti i marmi sù de' quali notate venivano le virtù de' Bagni, e l'effigie dimostratino le parti offese, alle quali conveniva l' uso de' bagni, esaminandosi con retto criterio si vedrà che senza fallo ella è apocrisa; e sebene registrata si trovi nella Termologia Aragonia alla pag. 38 la seguente inscrizione, la quale dicesi ritrovata presso le tre Colonne, pure non si sa dove si conservi quest' antichità. La Inscrizione è la seguente

Ser

Ser Antonius Sollmela, Ser Phlippus Capograſſus, Ser Hector de Procita famoſiſſimi Medici Salernitani ſupra parvam navim ab ipſa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis inſtrumentis inſcriptiones Balneorum deleverunt, & cum reverterentur, fuerunt cum navi miraculoſe ſubmerſi.

Queſta invidioſa operazione da ſeſteſſa ſi dimoſtra inverisimile, poichè come nella diſtanza di otto miglia in circa, quanta è da Fuori grotta fino al Bagno della Spelonca, in una notte poterono tre uomini non avvezzi all'arte di sfabricatori demolire tanti edifizj, e ſpezzare tante Statue, ſenza ravviſarſi le veſtigia e li frammenti, o deſcriverſi da alcuno contemporaneo Scrittore? Nell'anzidetta Termologia ſi legge che preſentata queſta Inſcrizione nel 1386 al Re Ladislao, queſti chiamato a ſe Antonio di Gennaro ſuo familiare, gli comandò che con eſattezza cercato aveſſe l'iſtromento di Notar Dioniſio di Sarno, nel quale ſi diceva che foſſe ſcritto l'attentato de' Medici Salernitani: il di Gennaro avendo ciò eſeguito trovò ſoſpettiſſima la fede dell'iſtromento di Notar Dioniſio, ed appurò che tempo addietro dal S. R. C. venne proferita ſentenza, colla quale fu dichiarato, *Univerſas, & ſingulas dicti Notarii ſcripturas, nullius teſtimonii, ſed in omnibus ſuſpectas, & apocrifas in poſterum eſſe habendas.* Dal che chiaramente ſi ſcorge che la comune tradizione è falſa, come propagata da iſtromento dichiarato apocrifo.

CA-

CAPITOLO III.

Servi, ed apparecchio de' Romani al Bagno.

FU' presso i Romani così frequente e continuo l'uso de' Bagni che non solo i Cesari, e gli Uomini da conto spesso l'usavano, ma benanche la Plebe, e questo non già per domare i rubelli malori, ma per delizia e lusso, ed aumentare la robustezza del corpo. Avevano impertanto Ministri addetti a tal uso, li quali dovevano varie cose apparecchiare, e tenerle pronte, secondo l'erano richieste. In primo luogo vi erano destinati moltissimi Schiavi, li quali dovevano ne' bagni servire a tutta la plebe, ed eran chiamati *Fornacatores*, così Vetruvio lib. 5 cap. 11., e Sidonio lib. 3 cap. 3. Vi erano altri destinati ad impeciare le pile dove si bagnavano per otturare le aperture, chiamati *Pilicresi*, e da Isidoro *Pilicrepus Piliarius*. Altri venivan chiamati *Suppilones*, che avevano l'officio di fregare il corpo prima di bagnarsi. Ognuno portava seco un'ampolla oliaria, specie di caraffina descrittaci da Apuleo lib. 2 *floridorum*; e tanto la striglia per fregare, quanto l'ampolla oliaria andavano sempre unite, mentre colui, che aveva l'officio di fregare, doveva anche ungere il corpo con l'olio: le fregande dovevano precedere al bagno per aprire i pori, acciò i minerali con facilità s'immittessero nel corpo, e dopo seguiva l'untura dell'olio per otturare i pori, acciò il minerale non volentieri esalasse, e si mantenesse nella machina per renderla più forte, e vigorosa. Le Striglie erano, come riferisce Plutarco, Strabone, e Plinio, di canne, d'argento, o di avorio. Avevano in oltre il Tintinnabolo, che era un pezzo di metallo appeso in alto, per dare il segno a coloro che si avevano a lavare. E finalmente vi

te vi erano quelli, a' quali venivano consegnate le vesti de' bagnanti, che ne dovevano dar conto, ed eran chiamati *Capserii*.

CAPITOLO IV.

Stato presente de' Bagni.

LA poca vigilanza de' passati Governanti della Città di Pozzuoli, e la grande oscitanza de' paesani Medicanti, che nulla badarono a mantenere e promuovere un' opera cotanto necessaria, o l'ingordigia, dapocagine ed inganno de' Bagnaroli, li quali allettati dal comodo, che loro presentavano le vicine acque di *Subveni homini*, o per altra ragione, erano le acque Termali in tanto poco numero ridotte, che mosse l'animo generoso del Vicerè di Napoli D. Pietrantonio d'Aragona nel 1678 a dar premuroso incarico al suo Protomedico Sebastiano Bartoli, acciochè con impegno e sollecitudine avesse tutte le Terme riscontrate, ed accomodati o rifatti tutti que' comodi ch'erano necessarj. In fatti il comando fu con esattezza eseguito nella miglior maniera che potette riuscirgli, essendone molti coverti dalle arene, e nelle proprie sorgive abbandonate: Ed abbenchè quelle che nel Territorio Pozzuolano scaturiscono si dovrebbero numerare dal bagno detto *di Pietra*, pure come nella Spiaggia di Nisita ve ne sono altri cinque, li quali hanno la comune sorgiva dalla Zolfatara, e di essi ne fece rapporto il Bartoli, si farà de' medesimi qui anche parola.

CAPITOLO V.

Del Bagno di Fuorigrotta.

IL primo Bagno vien detto di *Fuori grotta*, perchè è il primo che si trova quando dalla parte occidentale della Grotta si viene verso Pozzuoli. Questo è situato lungi dalla spiaggia del Lazzaretto di Nisita 112 passi, e dalle radici del monte di Posilipo 130: vi è ancora l'edifizio mal concio, e 'l pozzo ripieno di sassi e terreno, di modo che la di lui tanto celebrata acqua si potrebbe con somma diligenza e discreta spesa ridurre all'uso. Di questo scrisse Alcadino così

Lympha foris Cryptæ juxta maris edita littus,
A stomacho pellit debilitatis onus.
Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,
Vim consumendi non habet, inde nocet.
Leniter ignitos assumpta refrigerat artus,
Pulmonem læsum sanat, & inde jecur.
Pectoris antidotum, tussi medicamen amicum,
Desiccata febris caumate, membra rigat.
Ipsa per occultos telluris ducta meatus,
Subvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
Ut dicunt veteres, (satis est mirabile dictu)
Ipsa foris Cryptæ Bulla ministrat aquam.

In questo Bagno venivano delineate l'effigie esprimentino le di loro affezioni: alcune dimostravano il petto, lo stomaco, il ventricolo, e 'l fegato; altre in atto di lavarsi con quell'acqua; altre la bevevano; e finalmente ve n'erano alcune gracili, e quasi tabiche, volendo additare che ripigliavansi nel primiero stato di salute col solo uso di un'acqua così pregiata.

Rap-

Rapporta Bartoli che l'acqua di questo Bagno non era calda, perchè sorge molto lungi dalla Zolfatara; non così quella de' Pisciarelli, che ave la sua sorgiva più prossima, e perciò ben calda e più abbondante di minerali, e di quì nasce la ragione che il medesimo praticò di far bere di questa tre o quatr' once, e di quella fino a tre libbre, colla qual dosa per lo spazio di quindici giorni curò egli due infermi travagliati da febre lenta, ed un ferraro afflitto da ipocondria e da dolori articolari col solo attuffarsi fino al collo per un quarto d' ora rimase libero.

Ugolino afferma che la miniera di questo Bagno sia composta di nitro; ma Bartoli colla sperienza analitica conobbe essere un sale di solfo consistente giunto a fissarsi per lo contatto della terra, e lungo tratto del cammino, e perciò restringente. Il Sirignano però opina nel suo manoscritto che questo sale volatile fisso sulfureo di Bartoli venga mescolato in gran parte con particelle mercuriali, facili a fissarsi col solfo, altrimenti non avrebbe potuto esser tanto giovevole ai descritti malori.

CAPITOLO VI.

Del Bagno di Giuncara.

Questo Bagno fu detto di *Giuncara* dalla quantità di giunchi che nel vicino terreno allignavano: sta nel fine della via Regia, che dalla grotta si estende alla spiaggia del mare, a man dritta. Nelle mura di questo Bagno vi erano ancora dell' effigii designantino le parti offese, alle quali l'acqua apportava il comodo bisogno, siccome osservò Bartoli nel suo manoscritto; alcune delle quali erano in atto d' immergersi nell' acqua, altre tra quelle aggiravansi, ed altre smunte e deboli venivano sostenu-

te, volendo dinotare che la gente così mal ridotta, coll' immergersi in quelle, venivano ad acquistare il pristino vigore; ed acciochè distintamente se n' abbi la notizia, ecco la descrizione di Alcadino.

Balnea Juncaræ, quæ sunt in littore Ponti,
Prosunt consumptis, ni sit aduſta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia sumpta fovent.
Quæ veniunt per se, mentis suspiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum, lumina læsa juvant.
Quas hominum febres certus interpolat usus,
Ad nihilum redigunt, purificantque jecur.
Talibus usus aquis discrimina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutem.

Il Capaccio nota che quest' acqua conforta lo stomaco e 'l fegato, giova al petto, rallegra li spiriti, toglie i sospiri, conforta li reni, eccita il coito, cagiona forze liete alle donne, determina le febri croniche, e bevuta ingrassa, ma non bisogna star languido di forze. Aggiungono li Medici che giova pure a quelli che urinano sangue, e caccia fuori l' arenella dalla vescica, e dalli reni. Molti l' hanno usata, siccome l' usano, a modo di bagno per certe febri croniche, e demagramenti, non avendola potuta usare a modo di poto per essere sporca la di lei fonte, e con molto profitto. Quest' acqua scaturisce dalla sua sorgiva (che potrebbe nettarsi) più che tepida, in maniera che immediatamente vi si può bagnare colui che ne ha di bisogno; il suo colore inclina al bianchiccio, il sapore dà qualche senso di salso e placido austero; vien corredata quest' acqua ben anche di mercurio, atteso se in essa s' immerge l' argento si fa lucidissimo, ma se si lascia senza pulirlo diviene fosco.

Bar-

Bartoli osservò nella sua analisi che il sale cavato da quest' acqua era simile a quello cavato dal bagno di Fuorigrotta ; differiva soltanto nella quantità, cioè da questa n' estraesse una dramma, e da quella quasi mezz' oncia: questa differenza la deduce dal vario terreno per cui passano; quelle di Fuori grotta per terra vergine pingue e nera, e perciò giungono filtrate, e fresche; queste di Giuncara per rapillosa, arenacea, e pozzulana, e perciò meno filtrate, più cariche di minerali, e poco più del tepido; e'l Sirignano soggiugne che le particelle sulfuree in questo bagno sono più attive, e le mercuriali associate alle nitrose ed aluminose, per essere meno filtrate; e questa è la ragione per cui si osserva in tale acqua un sapore placido austero, proveniente dal nitro, e dall'alume; e perciò non deve dubitarsi che la sua miniera partecipa molto del Pisciarello.

CAPITOLO VII.

Del Bagnuolo.

DAl Bagno di Giuncara fino al Bagnuolo vi sono 400 passi: Si dice *Bagnuolo* dal breve circuito della sua fonte: questo è il primo Bagno che scaturisce sotto le radici del Monte Olibano; le sue rare virtù furono descritte da Alcadino con i seguenti versi

Inter aquas pelagi prope littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breve nomen habet.
Balneolum dictum, tantæ virtutis amœnum,
Ut patiens illic sentiat esse Deum.
De morbo quocumque doles, seu rheumate quovis,
Lotus aqua tali corpore liber eris.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra,
Confortat, tepidam si renovabis aquam,

Hæc

Hæc prodeſt oculis, oculorum nube fugata,
Conſumptas reficit, quos tenet agra fames.
Materiamque tritæi conſumit, & amphimerinen,
Plus aliis genus hoc Parthenopæus amat.

Cinque effigii eſprimevano variamente le di loro paſſioni: la prima dimoſtrava il ventricolo; la ſeconda additava la parte anteriore del capo, e proprio la fronte; la terza con una mano toccava la parte poſteriore del capo, e coll'altra deſignava il pube, eſprimendo al vivo che quell'acqua e per i dolori di capo, e delle arti inferiori riuſciva a meraviglia profittevole; la quarta rappreſentava un corpo macro e tabide; la quinta una donna, che ſoſteneva nell'acqua un fanciullo, per dare a conoſcere che le virtù ammirabili di quel bagno erano tanto placide, che anche quei di tenera età potevano ſenza danno tolerare; raccogliendoſi dalla deſcrizione formatane. *Admirabilis balnei hujus virtutes, ejuſque placidam operationem, & ad puerulos aptam, uteroque gerentes eſſe.* Queſto Bagno al preſente non è molto frequentato per non eſſer conoſciuta la ſua virtù. Sopra la cima della rupe vi è fabricata una torretta quadra, quale diede occaſione a Franceſco Lombardi di dire *ſub pede Turris*, & non *Rupis*, come lo deſcriſſe Alcadino, per non eſſerviſi fabricata ancora quella Torre. Il ſuo calore eccede quello di Giuncara, per eſſere la ſua ſcaturigine più proſſima alla Zolfatara, e'l ſuo ſapore inclina al ſalſo. Il bagno di queſt'acque fu ſperimentato dal Sirignano profittevole per li dolori nelle arti inferiori, quali erano ancora gonfj; e prima di lui dal Bartoli in perſona del Principe di Santo Buono ſortito dall'utero materno un temperamento imbecille, ed infermiccio, e della Principeſſa Piccolomini ſorpreſa da profluvio di ſangue dall'utero.

Il Sirignano avendo delle acque di queſto Bagno fattane l'analiſi per evaporazione nell'orinale a forza di fuoco, ne ottenne un ſale dolce a modo di magiſtero, ſicchè col cimentarlo ſciolto con altri ſali e liquori, ſi diè a conoſcere per alcalino.

CAPITOLO VIII.

Del Bagno della Pietra.

Si dice della *Pietra* queſto Bagno, perchè oltre le ſue tante virtù, ottiene in primo luogo quella di frangere il calcolo ne' reni, e nella veſcica con cacciarli fuori coll' urina, come anche i muochi: Il Sirignano ſe ne avvalſe con molto profitto ne' dolori nefritici a modo di bagno, e la ſperimentò giovevole nella propria ſua perſona afflitta dal medeſimo male nefritico, di modo che avendone bevuta per più giorni due caraffe la mattina, evacuò un calcolo, e ſe ne liberò. Queſt' acqua ſcaturiſce caldiſſima, nè ſempre può averſi, ſe non quando il mare retrocede dalla fonte, o ſoffiano venti boreali: ſta lontana dal Bagnuolo 30 paſſi a man ſiniſtra preſſo il mare, vicino al Monte che appellaſi da' paeſani *Dolce*, e vien deſcritto da Alcadino così

Cui petra dat nomen, mirum reor eſſe lavacrum,
Quod lapidem poſſit frangere, nomen habet.
Infeſtos capiti ſolet hoc arcere dolores,
Auribus auditum præſtat, & addit opem.
Lumina detergit nebulis maculoſa fugatis
Pectoris, & cordis eſſe medela poteſt.
Veſicas aperit, de renibus urget arenam,
Interiora lavat potus, & hujus aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petroſos,
In quibus urina, poſt lapidoſa ſatis fuit.
Vos igitur, quibus eſt durus cum pondere mictus.
Aſſiduus talis liberat uſus aquæ.

Questo Bagno veniva designato con cinque effigii: la prima era immersa nell' acqua fino alle spalle, e colla mano additava il pettignone, volendo esprimere che bagnandosi in quelle venivano i corpi estranei fermati nella vescica a frangersi dalla sua virtù; la seconda dimostrava con un dito il capo, volendo significare che i dolori di quello si toglievano qualora il paziente si fusse bagnato in quell' acqua; la terza con un dito della mano destra dimostrava gli occhi, e coll' altra alzava un vaso pieno d' acqua, e lo spargeva sul di lei capo; la quarta avendo nelle mani un gran vaso pieno d' acqua in atto di bere aveva benanche il membro virile scoverto, dal di cui orificio uscivano coll' urina i calcoli; la quinta immersa tutta nell' acqua, con un dito dimostrava la parte posteriore del capo, e coll' altra mano appressata aveva alla bocca una zambogna in atto di sonare, volendo dar a conoscere che la virtù di tale acqua molto più operava di quello che l' andava promulgando la fama; e nell' inscrizione poi si leggeva che tale acqua giovava tanto in forma di poto, quanto di bagno, e per i dolori di capo, e per i mali de' reni, e della vescica.

Bartoli, fattane l' analisi, la praticò al peso di tre fino a quattro libbre in bevanda, ed accerta di averne curati moltissimi, e conclude; *Affluenti itaque salium volatilium sulfureorum copia quæ hac aqua foventur, non mirum si externo tam, quam interno ejus usu tot patrentur miracula, quæ ab Antiquis tranduntur.*

Che il solo sal volatile sulfureo sia bastevole a francere la durezza delle pietre, e de calcoli, sembra presso che impossibile; altra forza più superiore sarà quella, che riuscirà proporzionata ad agire ne' corpi duri, quali si generano dentro il corpo umano, ed altra non potrà essere se non che la sperimentata violenza del mercurio, che in tutte le

acque

acque termali sorgono nel suolo di Pozzuoli si rinviene, come provenienti tutte dalla Zolfatara, di che se ne diè saggio nel lib. 1. Il Sirignano avendone di questa fatto anche l'analisi, ne risultò un sale a modo di dolce magistero, e col cimento di varj sali si diede a conoscere per alcalino; simile era questo sale allo stibio diaforetico, che in sostanza altro non è che un mercurio col nitro detonato.

CAPITOLO IX.

Del Bagno di Calatura.

GLi Autori antichi stimarono che questo Bagno avesse sortito tal nome per essere situato a piè della scoscesa del Monte dolce, che si unisce all'Olibano. Veniva questo situato a man destra venendo da Napoli a Pozzuoli, e come il mare assorbì la strada, che si aprì sotto al monte, il bagno rimase a man sinistra alla discrezione delle onde, in modo che rendevasi difficile l'entrata, e quasi assorbito dal mare istesso sotto la via moderna, tanto vero che nel 1749 essendosi ivi fatte delle fabriche per riparare la violenza del mare, gli artefici feron un cavo sopra questo bagno nel mezzo della via per estrarne l'acqua ed impastare la calce, come si praticò nell'anno scorso 1797 pel medesimo motivo di allargar la strada e fabbricarvi una forte muraglia da resistere alli flutti del mare, colla quale fabbrica quest'acqua termale rimaneva già interrata, e se ne perdeva affatto la memoria, se alle mie insinuazioni dall'Ingegniere dell'opera D. Filippo Pollio non si fosse lasciata l'apertura a forma di pozzo, la cui bocca resta oggi coverta con debole fabbrica in mezzo di quella, e volendosi di quest'acqua far uso, bisogna sturare la bocca, ed attignerla. Questo Bagno è distante da quello di Pietra 25 passi, e

da Alcadino vien descritto nel seguente modo

Pulmoni præbet solitam Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheuma parit.
Hæc stomacho vires reparat, vim præbet edendi,
Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
Hæc clarat faciem, mentem corroborat, & cor,
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quisquis phthisim cum tusse paratam,
Ut timor abscedat, sapius intret aquam.
Inveterata (suis veluti radicibus arbor)
Avelli e terris absque labore nequit.
Sic etiam veteris serpentia semina morbi,
Haud facile evelli qualibet arte queunt.

In questo Bagno vi erano designate cinque effigii esprimentino le loro passioni per esperimentarne il necessario compenso: la prima era di una donna, la quale con un dito della mano destra dimostrava nel pube un' ernia, e coll' altro della sinistra il petto; la seconda anche di donna, che colle dita dava a vedere un tumore che aveva nella gola; la terza di un uomo, che sembrava aver slogati gli articoli; la quarta anche di un uomo, che con ambedue le mani sosteneva lo scroto gonfio di un ernia; e la quinta di un fanciullo, che colle mani dimostrava la sua piccola ernia. Queste acque adunque molto riuscivano giovevoli a coloro che venivano travagliati dalle rotture, e da tumori di gola. Bartoli aggiugne che egli curò due donne asmatiche coll' uso di quest' acqua a modo di bagno, e liberò la Principessa di Santo Manco con dieci bagni di quest' acqua fino alle spalle da asma con tosse continua, che l' affliggeva: ella è calda e poco divaria dall' acqua di Pietra per essere a questa vicinissima.

Fino a questo Bagno giunse il Protomedico Bartoli a formarne l' analisi, e notare le descritte effi-

gii

gli rapportate nel manoscritto; ma la di lui morte troncò il bel disegno incominciato.

CAPITOLO X.

Del Bagno di Subveni homini.

QUesto è quel famoso rinomato Bagno, il di cui nome aveva oscurato e posto in obblio delle altre acque l' efficacia, e 'l valore, mentre non essendo più che mezzo miglio lontano da Pozzuoli, tornava e torna conto agl' infermi quivi portarsi ad isperimentarne l' effetto; ed intanto abbandonati gli altri Bagni, si andò ad oscurare il di loro uso, e perchè non erano frequentati, si sparse voce che quelle acque si erano raffreddate nelle loro sorgive; ma non è così, e piuttosto che l' acqua di questo Bagno essendo caldissima più delle altre, per essere più vicina alla Zolfatara, dalla quale dipende il calore, riesce maggiormente comodo di trasportarla calda in Napoli, ed altrove: ma perchè non a tutti fu palese l' efficacia delle altre acque per differenti malori, perciò rari furono quelli, che poche volte l' usarono; e si potranno aver tutte più calde qualora si nettino li fonti delle loro sorgive.

Questo Bagno scaturisce sotto il Ponte che si trova nell' andare da Napoli a Pozzuoli passato l' Epitaffio, che sta presso il Monte Olibano, chiamato al presente de' *Sassi*, ed è propriamente alle radici di detto Monte, dove principiano le Paludi appellate da paesani le *Chiaje*.

Temendo anni sono li Padri della Congregazione Filippina di Napoli l' imminente ruina di questo Bagno, conducendo essi ogni anno nella propria stagione i malati, nelle missioni, pensarono di formare un nuovo edifizio poco distante dall'antico, ed esente dalla furia del mare, come di fatto l' eresse-

ro da' fondamenti ben fituato con un corridoro nel mezzo, e dall'una e l'altra parte ſtanze comode colle pile di fabbrica, con due aquidotti, l'uno che traſporta l'acqua calda, l'altro freſca dall'iſteſſo fonte: preſſo ogni pila vi ſono due chiavi, di maniera che il bagnante a ſuo piacere ſi forma il bagno, e lo tempera o l'altera ſecondo il biſogno: terminato di bagnarſi diſotura il forame, e le acque ſe ne ſcolano per li ſotterranei dotti, acciochè ognuno colle ſue mani ſi apparecchi il nuovo bagno: vi è di più una ſtanza per ripoſarſi, o nel letto a ſudare.

Non vi è dubbio che la forgiva di queſto nuovo edificato bagno ſia l'iſteſſa di quella dell'antico, mentre oltre la breve diſtanza di pochi paſſi tra l'una e l'altra, le medeſime ritengono l'iſteſſo calore, e l'iſteſſo effetto cagionano. Di queſt'acqua ſe voglia farſene uſo internamente, ſarà ben fatto ſervirſi di quella del nuovo edifizio, eſſendo più purgata, ed eſente dalla miſcela dell'acqua marina.

CAPITOLO XI.

Se li Bagni di Pozzuoli differiſcono tra di loro per ragion de' diverſi Minerali.

EGli è certo che tutt'i Bagni, che ſcaturiſcono nel continente di Pozzuoli abbino, per quel che riguarda l'intima eſſenza, un'iſteſſo principio, mediante il quale ognuno di eſſi ſi rendegiovevole per quelle affezioni, che ſogliono infettar la cute, ed altro: queſto intimo principio eſſer non può ſe non il ſolfo, e mercurio, variamente per i ſotterranei dotti elaborati, che divengono come un perfettiſſimo ſale, o magiſtero alcalino, dall'arte inarrivabile a formarſi, ma dalla natura ben preparato. Quindi è che quantunque le acque minerali di Pozzuoli

zuoli ottengono un' istesso intimo componente principio, mediante il quale tutte un' istesso evidente effetto producono, non è però che oltre al rapportato principio, altri minerali a quelli si accoppiano, mercè de' quali tutto giorno si osserva, alcune di quelle acque per certi determinati malori esser giovevoli, altre non possono produrre il particolare effetto. Imperciochè il solfo e 'l mercurio son quelli che con altri a se contrarj minerali cozzando, accalorano le menzionate acque, e producono un' effetto; dividendosi poi queste, e scorrendo per diversi sotterranei cuniculi, ne' quali ricevon l' incontro di altri minerali, e trasportando seco le di loro particelle, sgorgono nelle di loro scaturigini, diverso effetto producono, oltre de' consueti nella prima lutta contratti. Bartoli che fece l' analisi delle acque de' cinque Bagni innanzi descritti, per la diversità de' minerali in quelle trovati producentino diversi effetti, conferma quanto quì è dimostrato.

CAPITOLO XII.

Analisi del Bagno di Subveni homini.

IL Medico Sirignano volendo esaminare come l'acqua di *Subveni homini* fussero valevoli a discacciare da corpi umani pertinacissimi mali, ne fece l'analisi, e trovò che in quest' acqua vi erano de' Sali alcalini vitriolici. Quello suo esperimento propostolo nella pubblica Accademia delle scienze in Napoli, fu impugnato da due Professori di facultà Chimica di essere impossibile trovarsi in dett' acqua sali alcalini e vitriolici insieme, essendo fra loro contrarj. Sciolse l' objezione colla dimostrazione delle fermentazioni che sovente accadono tra gli acidi, e gli alcalini, superando le parti di un corpo le altre di altro corpo, siccome il trionfo di un

minerale, o mezzo minerale, o vegetabile si ricava dalla più e meno dispare quantità : ex. gr. Si ponga in un vase un'oncia di olio di tartaro, ed una quarta di spirito di vitriolo, si vedrà la lutta tra di loro svegliata non esser grande, nè di gran durata, perchè non vi è proporzione di quantità tra l'una e l'altra parte, anzi il liquore che rimane sarà alcalino in essenza, ed accidentalmente vitriolico. L'essenza del vitriolo, come dimostra Tommaso Amfort nella sua Collettanea Chimica al trattato 2 della notomia del Vitriolo, non è altro che un composto di spirito sulfureo, acqua, e miniera o di ferro, o di rame insieme mescolato, scrivendo così : *Corpus compositum in imis terræ visceribus, ex spiritu sulphureo, aqua, & minera æris ferri, aut utriusque insimul permisti, a spiritu sulphuris acrimoniam suam acquisivit, & facultatem causticam, ab aqua claritatem, & fluiditatem & a minera calorem, & gustum metallicum*. Di più siegue : Il solfo, dopo che dal calore s'accende, nelle acque istesse separa da se un certo spirito acre e corrosivo, che immettendosi nelle acque, che presso di se si trovano, le rende oltremodo acre e corrosive : in passando adunque per certi luoghi questo mestruo, ne' quali miniera di rame o di ferro si trova, tanta porzione di que' minerali discioglie, quanta in esso sarà la forza delle acide accennate particelle. E quando ciò non bastasse per pruova che nel Bagno di *Subveni homini* vi sieno anche particelle vitrioliche di quel modo descritte, sarà sufficientissimo motivo l'offervare che quelli effetti che si producono da tali acque, l'istessi danno a vedere dal Vitriolo variamente preparato.

CAPITOLO XIII.

Descrizione di Alcadino corrispondente all' analisi, ed alla sperienza.

CHe sia vera la rapportata analisi, si consideri la descrizione che dell' acqua di *Subveni homini*, dal volgo chiamata *zuppa d' uomini*, ne fa Alcadino, nella quale annotate si trovano tutte le specie de' mali, a' quali questo Bagno conviene.

Ex re nomen habet lympha hæc, quod subvenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela jecur.
Tristitiæ causas gelido de pectore tollit,
Humores veteres leniter unda levat.
Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Ut cupido solitas appetat ore dapes.
Vocem syncerat, genus omne doloris aufert,
Talis amatores recreat unda suos.
Hic etiam deponit onus longæva podagra,
Detur ut articulis sæpe petita, quies.

Ed in vero tutti li sopra descritti malori dipendono o da ingrossamento e lentore di umori in varie parti del corpo fermati o invischiati, o da particelle acute, le quali svegliano dolori articolari, e rendono deboli le parti suscettibili a riceverle, e confervarle, per li quali può sodisfare la sola acqua di *Subveni homini*, mercè le sue alcaline dissolventi particelle, e mercuriali nell' analisi designati, li quali non solo blandemente risolvono, correggono, ed incidono, ma danno vigore alle parti indebolite. La meraviglia si è che tal rimedio dalla natura conceduto, adoperato per pochi giorni, principia a fare il suo effetto, o fra il termine di quaranta giorni

ni più e meno, secondo le varie cause, varj temperamenti, ed età. Sicchè bisogna con verità asserire l' analisi essere corrispondente a ciò che rapporta Alcadino, poichè in essa si devono onninamente ammettere parti mercuriali, che un tal' effetto cagionano: ed in fatti come mai li fortissimi dolori articolari causati o da lue venerea, o promossi e fomentati da umidità nel corpo, fugar si potrebbero coll' applicazione di pochi bagni, se in tali acque non ci fusse un attivo mercuriale alcali? L' esperienza dimostra che tutti coloro li quali a modo di bagno fanno uso di queste acque, tramandano in que' pochi giorni abbondante sudore, quale tratto tratto dopo giorni svanisce, e sopraviene loro abbondantissimo sputo, ed in mancanza di questo si segrega in gran quantità l' urina, in maniera che l' uno e l' altro esito persiste fino al quarantesimo giorno, e forse più; e se l' uno e l' altro esito non si osservi, infallibilmente dovrà osservarsi il terzo, cioè un blando sudore, che fino al prescritto termine dura. Or se tutti li tre notati effetti, e sopratutto lo sputo, si osserva in coloro che si soggettono all' untura di mercurio, come non debba sembrare ragionevole che nelle cennate acque vi sia ancora l' alcali mercuriale, quando gli effetti prodotti sono simili? In oltre alcune piaghe nelle acque del bagno si saldano, tanto che se taluno tenesse aperto qualche emissario, bisogna che nel bagno il tenga difeso dall' immediato contatto; ed alcuni dolori e gonfiori, che a varj rimedii dissolventi non cedono se non alle replicate unzioni di mercurio, nell' immergere in queste acque la parte offesa, o con applicarvi sopra la spugna bagnata in quelle, svaniscano; con maggior certezza dovrà asserirsi esservi in esse particelle mercuriali, essendo queste atte a sciogliere la forte causa de' dolori, e bastevolissima a saldare ogni piaga.

Ciò posto facile riesce il dar ragione come queste acque riescono giovevoli a torre via quelli estranei corpicciuoli da lento e terreo umore prodotti, e ristagnati nella milza, fegato, e viscere del basso ventre, e come altresì a sciogliere da' bronchi de' polmoni, e dalla sostanza de' medesimi le parti grossolane della linfa, poichè la prerogativa delli alcalini e mercuriali è di sciogliere.

L'Ipocondria, la quale più delle volte dipende da viril mutazione tanto de' solidi, che de' fluidi, rinviene pure in queste acque ciò che difficilmente potrà ottenersi da valevoli rimedj, come avverte Alcadino nella riferita inscrizione. Ben vero però che nel guidare li sintomi di codesti affetti colle acque di *Subveni homini* vi vuole molto giudizio ed esperienza per non incorrere ne' mali di maggior conseguenza, come alle volte è accaduto a coloro li quali di proprio capriccio si sono di quelli valuti; ma la regola da tenere si è, di calare nel bagno temperato con metà di acqua del tempo, che sia a calor di sole, a fin di rallentare e non urtare maggiormente le membrane.

Queste medesime acque si trovano profigue per li debilitati nel ventricolo, ove le fibre componentino trovinsi snervate del succo nerveo, dal che nasce l'inappetenza e la difficile calificazione. Si è dimostrato innanzi che nella Zolfatara trovisi ascosa fra le altre miniera di ferro, che colla miscela delle sulfuree parti mutasi in vitriolo, e questo unito alle mercuriali, prende dolce indole, colla quale per opra di moto agiscono ne' corpi umani, meraviglia non è se si vedono produrre effetti mirabili. *Genus omne doloris & aufert*, siegue Alcadino. La quotidiana sperienza insegna, che i dolori prodotti da lue gallica, o reuma dal sudore repentinamente soppresso, e cagionato dal fresco esterno ripercosso, sciatica, cardialgia, colica, lombagine, e

qua-

qualunque altro fiasi dolore, purchè non sia nel petto, tutti trovano in queste acque spedito compenso; poichè le menzionate particelle sulfuree mercuriali alcaline possono dar moto a ciò che di lento è fermato, ed a ciò che di acuto stimola ed irrita. I dolori stessi di podagra, che sogliono inasprirsi ad ogni applicazione di rimedio, in queste acque per lo più si tolgono, o almeno si minorano.

L'analisi di quest' acqua dava a credere al Sirignano che riuscita fusse anche giovevole agli affetti da idropisia, prima però di romperfi i vasi linfatici, e propriamente di quelle specie chiamate Zeucoflegmazia, ed Anasarca, dipendenti da ristagno, ed ingrossamento d'umore linfatico, occupante la periferia del corpo, o sia la membrana raticolare; ma se ne rese certo dalle sperienze in varie persone riuscite sempre felici, mentre col bagno di dett' acqua veniva ad assottigliarsi la linfa, e l'espelleva per sudore, o per urina, facendone anche bevere due libbre dopo il bagno: ma che avesse ancora l'efficacia di sciogliere la Timpanitide accoppiata con l'Ascite, ne dubitava: e fattone l'esperimento in una donna di S. Cipriano quasi disperata di guarigione, avvenne anche felice.

La virtù di quest' acqua si è sperimentata pur giovevole in tutti que' mali occupantino il genere nervoso, come paralisi, convulsioni, ed altri, poichè le parti dell' economia animale paralitiche, e convulse vanno ad acquistare in quel bagno il perduto lor tuono, moto ed equilibrio, purchè il male sia nel principio, e se antiquati, ne han riportato qualche giovamento, ma non in tutto curati. Le stufe di Tritoli sono ben anche profittevoli per questo genere di malori.

CAPITOLO XIV.

Della ſtagione de' Bagni, e del vario modo di uſarli.

LA ſtagione de' Bagni comunemente da tutti ſi ſtima principiare dalla fine di Giugno fino alla metà di Settembre; ma ſe fuſſe calda nel principio di Giugno, e vi fuſſe preciſo biſogno, ſi potrà con quella cautela che ricerca un tale medicamento. Vi ſono degli eſempj che un Capitano di Baſtimento Genoveſe fece uſo delle Stufe nella metà di Novembre: nello ſteſſo tempo fece il ſimile un Padre Oſſervante di Sardegna venuto a poſta per curarſi: ſimilmente un Tenente del Re di Sardegna de' Bagni univerſali del Pugillo; ed altri.

Il modo con cui le acque minerali devono praticarſi, ſono: Primieramente biſogna diſporre l'ammalato con qualche ſalaſſo, come ſtimerà il Profeſſore aſſiſtente, per rendere la fibra molle, e ciò per dieci giorni prima; indi prenda qualche purga ſecondo il temperamento, uſo, forza ed età, per rilaſciare le fibre, e facilitare l'evacuazione; mentre il minerale, che dovrà introdurſi nel corpo, troverà tutte quelle diſpoſizioni atte a facilmente operare.

Secondo: Colui che dovrà bagnarſi, deve con ſommo giudizio uſarlo, e preciſamente quando ſi tratta di bagni minerali. Sogliono taluni la prima volta immergerſi nelle acque ben calde, ed ivi dimorare per lungo tempo, ma poi mal grado ſi accorgono che l'azione violenta de' minerali perturbano le diſcorrenti ſoſtanze, irritano, e ſtimolano con moto violento i ſolidi, e ſvegliano le febri acute non ſenza pericolo di rappigliamento interno, come più volte ſi è ſperimentato: la ragion ſi è, che quantunque il corpo ſia ben preparato, ſempre nella

nella profondità del medesimo, e nelle cantoniere de' vasi vi sono de' pravi umori attaccati, quali smossi dall' eccessivo calore delle acque, ed agitati dall' attività de' minerali, s' immettono nel sangue, ed accade ciò che sopra si è narrato.

Terzo: Niuno si bagni se non si senta lo stomaco vuoto di ogni reliquia di cibo, atteso facendosi un moto nel corpo *ab intus ad extra*, rimarrebbe aggravato, e disposto alle corruttele, e conseguentemente alle febri. Più, prima di tuffarsi procuri di evacuare gli escrementi, altrimenti il copioso sudore scemando l' umidità del corpo, verrebbero le fecce ad indurirsi non senza grande incomodo nel cacciarle.

Quarto: Se dall' ambiente esterno fresco passasse immediatamente nel Bagno, potrebbe molto nuocergli per isperimentare il corpo due contrarie azioni in un tempo stesso: come anche se accalorato volesse entrare nel bagno, potrebbe riuscirgli nocivo, atteso le liquide sostanze del corpo dal moto agitate, verrebbero dal minerale a ricevere strabocchevole movimento, e per conseguenza a rifvegliare la febre, come molte volte è accaduto. Che però si disponga nel primo caso l' infermo di trattenersi qualche tempo nel luogo dove dovrà bagnarsi, o in altro a quello contiguo, sintanto che sarà reso tepido il suo individuo, e poi faccia uso del bagno: così ancora dovrà farsi nel secondo caso fino a che il calore sarà rimesso.

Il modo che dovrà tenersi circa il tempo che dovrà il malato dimorare nel bagno, e i gradi del calore dell' acqua, si è, che nel primo bagno debba dimorare un terzo d' ora, e che le acque sieno tepide; nel secondo anche un terzo d' ora, e le acque al principio tepide, poi avanzarle piacevolmente in grado di calore, con rifondervi lentamente acqua calda; nel terzo sieno le acque calducce, e 'l tempo si potrà estendere fino a mezz' ora; e

così

così seguitare negli altri, non eccedendo lo spazio di tre quarti, ed al sommo di un' ora.

Fà quì d' uopo avvertire, che alcuni malori si devono trattare di altra maniera; come sarebbero la depravata digestione, le descritte ostruzioni di viscere, l' ipocondria, e l' affezione timpanitica con ascite, che per lo più non si scompagnano. Per la depravata funzione dello stomaco fa d' uopo praticar l' uso delle spugne prima per qualche tempo, almeno di dieci o dodici giorni, bagnando quelle nelle anzidette acque, ed applicarle sopra lo stomaco, e dell' istesso modo sopra le viscere ostrutte; indi preparare il bagno, quale dovrà esser tepido in maniera che l' infermo non vi sudi, e non dovrà eccedere il termine di un' ora, e susseguentemente dovrà apparecchiarsi sempre tepido, altrimente cagionerà de' dolori nella parte offesa; mentre per buona regola si sà che per rimuovere ciò che da molto tempo in qualche parte del corpo s' intertiene, non bisogna usare la violenza, ma la piacevolezza per non incontrare de' laceramenti.

Nell' Ipocondria poi bisogna tenersi altra regola, ed è quella di non usar mai assolutamente quella di *Subvenì homini*, ma bensì mescolare all' acqua di fontana tanto di quella, quanto basti a renderla tepida, e rifondere acqua minerale, acciò si mantenghi l' istesso tepido calore; e come usar si dovrebbero otto o nove bagni di acqua minerale, usarne venti così mescolati, senza che mai o nel bagno, o nel letto giungano gl' infermi a sudare, bastandoli solamente l' insensibile traspirazione, o l' avanzamento dell' urina. La ragione si è che essendo i corpi ipocondriaci soggetti ad alterarsi per ogni violenta mozione che nelle di loro fibre s' imprime, verrebbero quelle ad agitarsi dal moto violento de' minerali, e li pravi umori, quali sempre in abbondanza ne' di loro corpi annidano, a sciogliersi, ed insi-

insinuandosi nel sangue a cagionar delle febri pregiudiziali a tal' individui: dove per lo contrario quando detto moto sarà lento e piacevole, le fibre si rilasceranno con blandura, e gli umori ristagnati con lentezza movendosi, potranno disponersi all'esito senza contaminare gli altri più laudabili. Così ancora dovrà farsi nella Timpanitide, saranno ben trattati dal bagno, ed incontreranno il di loro utile.

Data la maniera di bagnarsi, è da avvertirsi un abuso nel quale sogliono incorrere moltissimi de'bagnanti, che dopo preso il bagno caldissimo, se ne tornano a piedi rubicondi, e grondanti di sudore, e passando per la piazza bevono dell' acqua freddissima, e non è meraviglia se poi ritornando alle di loro Padrie si accorgano di non avere ricevuto quel giovamento tanto da loro sospirato. Si astenga ognuno da sì grande errore, per non incorrere ne' varj e pericolosi malori. La ragione è quella che tutto giorno si fa palese, che l'insensibile traspirazione soppressa produce sempre funesti eventi, sì perchè nel corpo si trattiene ciò che dovrebbe scappare fuori, sì ancora perchè il moto riflessivo, che dalli trattenuti corpicciuoli si promuove, è totalmente contrario al giusto equilibrato moto, che dalle altre sostanze si esercita, per esserne quelle dalle pristine loro figure sformate, perlochè inegualmente trameschiandosi colle laudabili, e variamente perturbandole, ne accadono de' mali acuti. Or se l'insensibile traspirazione suppressa presso di noi insensibile, senza l'ajuto del microscopio, può tanto nuocere, cosa farà il sudore, che può e deve fermarsi colle larghe bevute dell' acqua gelata? Di più, ciò che si espelle per sudore dall' intromesso minerale, deve supporsi di natura totalmente ostile all'uman corpo, per esser causa di que' rispettivi mali, per li quali fu loro da Periti consultato l' uso delle Terme; sicchè senza dubbio questo nella periferia

del

del corpo ristagnato, ed intromesso di bel nuovo ne' liquori, potrà esser causa d'estemporanei malori, come di punte, e polmonie; e per essere al doppio mutato in ostilissime particelle, e cagionando non meno ne' liquidi, che ne' solidi mutazione d' instantaneo moto, potrebbe esser causa di repentina morte, come si è talvolta osservato.

Bisogna dunque tolerare la sete, e non bere fintantochè il corpo non ritorni tepido, come l'era prima di entrare nel bagno, che suole accadere dopo un'ora. Uscito dal bagno si dovrà sudare nel letto ben coverto; dopo un quarto d'ora si cambierà li panni bagnati dal sudore, e si adatterà di nuovo a sudare, non così coverto come prima; vi starà un'altro quarto, e cambiandosi di nuovo, starà nel letto con panni più legieri per un' altra mezz' ora: quando il corpo sarà ritornato nel pristino stato, potrà bere a suo comodo. Avvertasi di non bere nel letto, perchè l'acqua e neve nel corpo intepidito promuove il sudore, siccome lo ristagna all' estuante; e se umetterà di nuovo, si cambii, e si levi da letto. Questa è la regola per quelli che prendono i bagni in Città: per quei che si conducono a bagnare presso le proprie sorgive, faranno l'istesso per un quarto d' ora, indi ben coverti ritornino in casa con cautela, dove giunti si porranno in letto, con fare due mute, come innanzi, e poi bere.

Questo regolamento và soltanto per coloro li quali fanno uso de' bagni con calore avanzato, di modo che accalorati molto mandano fuori gran sudore, e tali bagni convengono nell' emiplegie, paraplegie, dolori gallici, ed altri simili: ma nell' ipocondria, ostruzioni di viscere, timpanitide, e simili, come che gli uomini di sì fatte indisposizioni fanno uso del bagno tepido, non sono astretti come gli altri al sudore, e consequentemente non sono nell'obbli-

go di osservare quanto sopra si è notato, ma soltanto potrà bastare d' intertenersi per mezz' ora nel letto, e più, leggermente coverti, acciò non s' impedisca l' insensibile traspirazione, anzi vie più si promuova. Prima però di levarsi l' uni e gli altri da letto si cambiino la camicia, per due motivi, primo acciò l' umidità non rientri nel corpo per li pori; secondo acciò gli aliti nocivi dalla traspirazione espulsi, non rientrino.

Nel rimanente del giorno non dovranno li Bagnanti uscir di casa con vento, nè caminar di sera, essendosi sperimentato l' uno, e l' altro nocivi; poichè si viene ad impedire quella diaforèsi tanto necessaria, che dal minerale introdotto si và promovendo non solo in que' giorni de' bagni, ma per molti giorni dopo, come se prendessero tante unzioni di mercurio, altrimenti non si vedranno liberi da que' mali per li quali presero i bagni, anzi incorreranno in altri più gravi, come in molti si è sperimentato.

Oltre alla data regola intorno alla cautela del corpo, fa d' uopo ancora osservare una esatta regola nel vitto; fuggano i salami d' ogni sorta: ne' giorni vietati si mangi la carne, e nel brodo minestra verde o bianca, e nel fine qualche pero, prugno, o fichi: si evitino le cose crude, come sellari, finocchi, rafanelli, e simili: la cena sia apparecchiata di qualche pesce, o minestra bianca nel brodo con poco formaggio bianco: non si faccia uso d' insalata, nè acro di limone, atteso gli acidi sono micidiali con i bagni, e si sà che con gli acidi si fissa il mercurio, quale trovasi nelle acque minerali: non faccino uso di limonea, nè sorta di cibo composto, come sfogli, pizze dolci, impanate, pasticci, e simili lavori di paste, con sugna, atteso che trovandosi lo stomaco in qualche maniera sposato per lo sudore, simili cibi potrebbero cagionare cor-

corruttela, ma usino cibi semplici; poichè la parsimonia mai nuoce, *& nihil paucum criticum*.

Finalmente si avverte che coloro li quali sono afflitti da dolori articolari provenientino da qualunque causa, e si conducono a far uso de' bagni, non si disanimino se dopo qualche bagno si rendano quelli più sensibili, e molesti; imperciochè il minerale non può dalle articolazioni sciogliere la concelata linfa senza indurre sensazione dolorosa: essendo vero che i dolori nascono dagli umori ristagnati, e nello scioglierssi debbon di nuovo sentirsi.

Da questa regola diffusamente distesa nasce la guarigione de' Bagnanti, altrimenti inutili riusciranno i di loro bagni.

CAPITOLO XV.

Se l' Acqua di Subveni homini può anche usarsi internamente.

IL non aver chiaramente espressato Alcadino nella sua descrizione che le Acque di *Subveni homini* fussero anche profittevoli per l' uso interno, ha dato motivo a molti di dubitare che solamente per bagno destinate fussero, non già per bevanda: ma le osservazioni e le sperienze fattene da Bartoli e da Sirignano dimostrano, che queste acque sono profittevoli per bagno, e per poto, e molti malati se ne sono serviti con molto profitto, non essendovi cosa che il proibisca, anzi dalla di loro analisi chiaramente si conosce essere ancora profittevoli in tutti que' mali, a' quali in modo di bagni han soluto conferire: ed in fatti se quelle parti di minerali, che esternamente per i pori s' intromettono, sono atte a debellare i malori quantunque pertinacissimi, perchè poi non potranno le medesime partorire simile effetto qualora entrando per la via regia dalla

bocca, indi al ventricolo, e mano mano per le vene tutte insinuandosi, idonee non debban essere a porre in opra la di loro azione? Questo sì che conforme a modo di bagno più spedita si vede la di loro azione, nulla di meno però l'uso interno anche giugne a fare il medesimo, se almeno per un mese, o quaranta giorni si adopra.

Sirignano costumava farla bere a' Bagnanti, quando il corpo era stitico, nella dose di una libbra, avanzandola poi fino a tre, e la faceva usare in que' mali, che riconoscevano la di loro origine nelle viscere naturali, ne' dolori articolari, economia animale, e in tutte quelle affezioni, che dipendevano da grosso umore ristagnato, indicantino il di loro scioglimento, e sottilizazione: nell' ipocondria solamente, acciochè il minerale non apportasse urto alle distese membrane, non ne faceva far uso, e se mai, non più di quattro once fino a sei mescolata con acqua di fontana per renderla meno attiva; così ancora nella timpanitide: nell' anasarca e zeucoflegmazia la prescrisse assoluta fino a tre libbre, qualora la passasse, purchè detti mali fossero nel principio, e non vi fosse sospetto di rottura de' vasi linfatici, altrimenti potrebbe riuscire molto nociva. Bisognerà però che prima si serva di leggieri replicate purghe.

CAPITOLO XVI.

Del Bagno Ortodonico.

SE vi è edifizio di Bagno tra tutti quelli che nel suolo di Pozzuoli si trovano, eccetto quello del Cantarello, e quelli di Baja, questo di *Ortodonico* dimostra essere il più nobile e magnifico: l'architettura ammirabile, e la forma ben grande in un perfetto quadrato dimostrano essere stato edificato da anti-

antichi Illuſtri Perſonaggi, ed alla magnificenza delle fabbriche ſi aggiugne il pregio delle ſue acque. Vien poſto queſto nobile avanzo diſtante dalla Città più di 400 paſſi, e propriamente ſopra il promontorio delle Chiaje, o ſien Paludi ſituate nella ſpiaggia del Mare tra l' Oſpizio de' Cappuccini, e 'l nuovo Bagno di *Subveni homini*, contiguo alli poderi de' Peluſi e Bottone, diſtante dal Moniſtero de' Carmelitani cento e più paſſi. Queſto ſpecioſo edifizio è all' intutto rovinato, e da certi condotti incavati nel forte delle mura dalla ſorgiva ſino ad alcune ſtanze nell' altezza di 400. e più palmi ſi conjettura che traſportavano in quelle i vapori per uſo di Stufa, ſiccome il congetturò il Marcheſe di Trevico; dal che ſi deduce che queſto era un Sudatorio niente inferiore a quello di Tritoli. Al preſente è abolito e ſepolto, come quello che dal volgo ſi ſtimava corredato di aliti velenoſi, e micidiali per una tradizione favoloſa che nel fondo della ſua ſorgiva vi foſſe morto ſoffogato qualcheduno, ſenza riflettere che ciò accader poteva per la reſpirazione dell' aria non rarefatta.

Sembra oggi impoſſibile il ſuo riſtabilimento nel medeſimo luogo sì per la ſpeſa immenſa che occorrerebbe, sì ancora per non incorrerſi nell' annotato pericolo di Alcadino, e nelle vane dicerie del volgo; ma con poca ſpeſa, e con molto più comodo potrebbe conſtruirſi un piccolo edifizio ſotto il Promontorio nel piano delle Paludi, dove ſenza meno a fior delle acque maritime ſi riſcontrarebbe la ſua ſorgiva. Li principj componentino queſt' acqua non riuſcì al Sirignano poterla analizzare per non averla potuto avere; ma dagli effetti che partoriva ſi viene in cognizione che dovea contenere particelle alcaline diſſolventi correttive mercuriali, come negli altri bagni, anzi più attivi, e raffinati per eſſere il bagno unico e proſſimo a ſcaturire nella vici-

cinanza della Zolfatara, ed in conseguenza le sue acque caldissime, come caldissime sono le arene da esse fecondate nella spiaggia del mare, ove si prendono le arenarie, e profittevolissima per varie febri descritteci da Alcadino ne' seguenti versi.

Hæc manet absconso telluris lympha meatu,
Hanc via sub terris plena timoris habet.
Tu cave, ne subeas thermas spirantibus austris,
Ne calor inclusus sit tibi causa necis.
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,
Restaurat corpus nobilis usus aquæ.
Infirmos sicui febris tenuaverit artus,
Et putat extremam tristis adesse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans,
Sentiet in robur se radiisse vetus.
Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis,
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

CAPITOLO XVII.

Del Bagno di Santa Anastasia.

Questo Bagno di *Santa Anastasia* quantunque non abbi avuto mai edifizio, come si raccoglie dalla sua descrizione, fin dal principio di questo secolo fu, però scoverta la sua scaturigine: si congettura che a tempo de' Romani vi fusse stato magnifico edifizio, distrutto poi da' tremuoti, o da incursione de' Barbari, e finalmente assorbito dalla vicinanza del mare. Fra le altre sue virtù annotate da Alcadino, ve n'era un'altra dal medesimo rapportata, cioè di purgare il corpo al peso di una libbra, tantochè i poveri cittadini si servivano per purga: ciò mal soffrendosi da' Speziali di Medicina, con indegno attentato impedirono il comune utile, e fu che di notte tempo con un vaso immondo gettato nella sua sorgiva, renderono sporco quel famo-

so

ſo fonte, e reſtando da tutti abborrito, ſi abolì il di lui uſo, ed il comune utile. La famiglia di queſto ſcellerato autore ſi riduſſe in grande miſeria.

Sorgevano queſte acque preſſo l' Oſpizio de' Cappuccini vicino al mare, poco diſtante dalla colonnetta marmoria, che ſta in piede nell' entrata dell' atrio ſcoverto. Il Sirignano ſcovrì la ſua ſorgiva dentro una fabbrica antica laterica diruta tre palmi fuori dell' arena del mare, oggi aſſorbita dal mare iſteſſo: quell' acqua in attingerſi inclinava molto al lattaginoſo, ma ripoſata per qualche ora nel vetro, diveniva limpida col ſuo ſedimento: ne fece la ſperienza, e la trovò fedele: potrebbe ſcavarſi dentro le Paludi una nuova ſorgiva, e condizionarſi con qualche fabbrica intorno.

La miniera di queſta rinomata acqua, la più bella e nobile che mai trovar ſi poſſa, è compoſta di mercurio, oro, ed argento calcinati dal vario dibattimento di altri minerali, e mezzi minerali, e fra gli altri del ſolfo, dipendendo il ſuo lattiginoſo colore dalla varia diſpoſizione del mercurio ed argento; quindi addiviene la virtù lieve ſolutiva, e quell' energia di rinovellare le forze dell'individuo. I verſi di Alcadino ſono

Aſcribunt homines tibi Anaſtaſa lavacrum,
Uſibus humanis commoda multa parit.
Corporis agroti recreatos, efficit artus,
Virtutes omneis corporis unda novat.
Res miranda quidem eſt, ubicunque cavaris arenam,
In medio foſſæ fervida manat aqua.
Illa recens in fonte ſuo ſymptomata tollit,
Languenti ardorem ſi patiatur aquæ.
Fonte relicta ſuo nihil affert utilitatis,
Hæc eadem prodeſt frigida facta parum.
Qui petit inviſo ſeſe languore levari,
Sentiet auxilium, ſe renovabit aquam.

Preſſo di queſto Bagno veniva quello di *Solfatara*, e dalle mutazioni nel ſuo centro accadute, ſiccome ſi ſoppreſſe quell' aqua bollente, che con fragore alle volte veniva in alto, così queſto ſia mancato. Alcadino per altro ce lo deſcriſſe con queſti verſi

Sulphureos fumos mittentia Balnea nervos,
Mollificant ſcabiem membraque ſcabra novant.
Hæc aqua fœcundat ſteriles, ſtomachique dolorem,
Deſtruit ac capitis ſtringit aqua ex oculis.
Et vomitum cogens oculos bene reddit acutos,
Pituitam ſolvit frigora febre fugat.
Præſertim ſi præveniat purgatio trina,
Secure intrabis corpora dura etenim.
Quam ſemel accipiunt ſervant ſine labe ſalutem,
Balnea ne culpes quoque modo hæc oleant.
Effectum virtutis ama nareſque medela,
Quam fugiunt morbos corpore ſæpe fugat.

CAPITOLO XVIII.

Del Bagno del Cantarello.

FIno al Bagno Ortodonico termina il numero de' Bagni deſcritti nell' Epitaffio ſituato prima di entrare nella Grotta che da Napoli ſi va a Pozzuoli; ed intanto ſi è notato prima il Bagno Ortodonico, e poi quello di S. Anaſtaſia, in quanto che queſt' ultimo è più proſſimo alla Città di Pozzuoli, venendo tutto l' oppoſto deſcritto da Alcadino, e da altri che parlano de' Bagni. Nel largo del Palazzo appellato di Toledo, o ſia largo della Malva, alla ſpiaggia occidentale della Città vien ſituato altro magnifico Epitaffio, che contiene in ſe deſcritti tutt' i Bagni, che ſcaturiſcono da Pozzuoli fino a Baja, e da queſto del Cantarello incominciarono a numerarli. Il

Il primo Bagno adunque, che si trova dopo questo Epitaffio, è quello del *Cantarello*, quale viene descritto vicino le tre Colonne (nel Tempio di Serapide), come lo notò Bartoli nell' Epitaffio, per averlo ritrovato dentro il palazzo di Follieri, dove cavò un profondo pozzo fino al piano del mare, ed al presente esiste, ignoto a buona parte de' cittadini, dal quale l' acqua si attinge tepida per varj bisogni. Questo bagno rimase sepolto nella eruttazione del Monte nuovo accaduta nell' anno 1538; e però gl' inesperti bagnaroli attribuirono questo nome ad un altro Bagno, che anche scaturisce vicino alle tre Colonne, e da tutti vien chiamato del Cantarello, non molto lungi dal pozzo: questo del pozzo sta sopra le tre Colonne verso la collina: quello sta nel piano a canto pochi passi dalle dette tre Colonne nella via che sale alla Calcara.

CAPITOLO XIX.

Relazione sopra l' acqua del Cantarello.

Anni sono girava per le mani una Relazione manoscritta in idioma latino, senza saperssi l' autore, nella quale venivano descritte le virtù, ed i malori, a quali conveniva tal acqua tanto per uso interno, che esterno, ed è questa.

Iterum post tot sæcula resurrexit balneum in maris littore profluens juxta Cœnobium S. Andreæ Patruum Montis Virginis (oggi Palazzo de' Signori Pollio) *nomine Cantarelli insignitum a vasis forma apud Poetam Aleadinum, industria Domini D. Caroli de Constantio, & Domini Josephi Ragnisco pro bono Publico oculatissimi viri. Attamen ipse pudore afficior nomine tali aquam istam nuncupare, quia vestigia non sunt illius balnei, sed sub æquore sepulta iacet,*

&

& effectus caleſtes producit, unde aquam Cæleſtem appello; omnes cutaneos morbos aqua iſta ſanat, ſive ſit tinea, ſive ſcabies, ſive ſalſedines, ſive ſunt plagæ novæ & veteres cujuſcumque indolis etiam fiſtuloſæ; nam tinea aſpero panno fricatur mane & veſpere, uſque ad cruſtæ ablationem, & tota die peciæ dicta aqua humectatæ ſuper habentur uſquedum ſanatur, ſcabies & ſalſedines lotu tantum, & in ſalſedine bibitur. Plagæ lotione, & tota die petia, ut ſupra, dictis plagis appoſitæ, fiſtulæ immittendo aquam per ſyringam dilatato prius ore. Podagræ dolorem & tumorem tollit, balneo, & ad priſtinum læſas partes reducit, abſtrahit fragmentum & ferrum e vulnere balneatiene, diſcutit, & reſolvit eriſipelam, lotione, & cum petiis, ut ſupra, rhagades conſolidat in quarumcumque corporis parte, lumina clara facit ex debilitate, lotione, & dum tales morbi medetur poteſt bibi jejuno ſtomacho, & in prandio.

Interni morbi.

Pota aqua jejuno ſtomacho ſolvit ventrem, & obſtructiones tollit, hydropicos ſanat, gallicam gonorrheam abſtergit, & conſolidat, & Neapolitani dicunt Gummata, & bubones reſolviſſe, ego non vidi ardorem urinæ mitigat, & fluxum ſanguineum, & album mulierum ſiſtito. Bibitur aqua uſque ad tres amphoras, nam urinam, ſudorem, & ventrem ſolvit, non eſt gravis ut aqua ferrata Neapolitana, nam ventrem ſiſtit in pauca quantitate. Exempla non deſcribo, ut ne ſim tædioſus, principia aquam componentia nec etiam ſcribo, quia non dum perveni ad perfectam analyſim. Sapor non ingratus, modice ſalinus, in fonte odor ſulphureus, & hoc pro tempore hoc de dicto balneo potui ſcribere, poſtea, Deo favente, majora eluceſcunt.

Que-

Questa relazione vien posta in critica dal Sirignano, e raziocina di non esser questa l'acqua del Cantarello, come l'Anonimo ha di sopra riferito. Ma la ragione che all'occhio di ognuno persuade si è che la fonte di quest'acqua, chiamata anche Celeste, mai poteva essere assorbita dalle acque del mare, poichè dall'esistenza del Tempio di Serapide si viene in certezza che il mare giammai sia giunto in quella fonte, mentre prima doveva ingojare il Tempio, e poi la sorgente del Bagno, che sta sopra del Tempio presso le tre Colonne. Dunque erronea è la descritta relazione. Quest'acqua non si dubita che ave pure la sua virtù, come dimostra la quotidiana sperienza, ma non già che sia del Cantarello che si cava dal Pozzo scavato da Bartoli: questa è calda, e quella è fredda.

CAPITOLO XX.

Se tale Bagno sia veramente del Cantarello.

NEl Capitolo precedente si è dimostrato che l'acqua descritta presso le tre Colonne non sia del Cantarello, ma altra, che tiene anche la sua virtù, ed attualmente se ne sta facendo uso da una Gentildonna per attrasso de' mestrui, e stitichezza di viscere, e per simili malori ne fece ancor uso una donzella con profitto figliuola del Medico Pollio, bevendola in qualunque ora agghiacciata alla neve, di quale acqua Alcadino non ne fece menzione, tanto meno Bartoli.

E' da credersi che questo bagno fosse antichissimo, rimasto sotto le rovine del Tempio di Serapide (o sia Bagno di Nettuno) col tempio istesso, di cui era parte, come si ravvisa di non esser lungi dalle tre Colonne che pochi passi, e che principiatosi lo sca-

ſcavo del Tempio d'ordine della ſel. mem. del glorioſo Re Carlo Borbone ſcoverto ſi foſſe queſto bagno, e perciò nè Alcadino, nè Bartoli ne fecero parola nelle ſcoverte de' Bagni.

Si è detto che queſto Tempio di Serapide non fu Tempio, ma Bagno di Nettuno, così opinò un erudito Canonico di Presburgo, che venne a reſpirare queſt' aria ſulfurea accagionato da male di tiſi, da certi ſimulacri rinvenutiſi in queſto Tempio di peſce luzio con polipi in bocca, da lui ravviſati in altri antichi Bagni di Europa. Queſta opinione vien confermata da un antico Epitaffio trovato nelle due camerette laterali dell' entrata maggiore del quadrato, ed è

AD MAIOREM FÆLICITATEM DOMINORVM AVGVSTORVMQVE NOSTRORVM RIPAM IN PARTE DEXTRA MARCELLI OB IRRVPTIONEM IRRVMPENTIVM AQVARVM IACTIS MOLIBVS AVRELIANVS MAXIMVS CAMPANIÆ VECONS INCHOAVIT ATQVE PERFECIT.

Erano queſti due Epitaffii dell' iſteſſo tenore, ſoltanto in uno diceva *in parte dextra Marcelli*, nell' altro *in parte ſiniſtra Marcelli*, dal che ſi può deſumere che ivi appreſſo vi foſſe ſtato il Teatro di Marcello. Sicchè dunque Aureliano vedendo che il mare impetuoſo entrava con violenza ad aſſorbire e rovinare gli Edifizii più proſſimi al medeſimo, vi fece una validiſſima ſcarpa, e così lo reſe eſente dall' imminente pericolo. Dall' iſteſſo Epitaffio ſi ricava che queſto non era luogo deſtinato al culto degli Dei, ma bensì a conſervare la ſalute. Per rinforzare viepiù l' argomento, Alcadino parlò di queſto Bagno, quale a ſuo tempo trovò per intiera l' opera di Aureliano, così

Inter

Inter aquas pelagi fervens aqua manat & ipſa,
Ne fluat ad pontum ſectile claudat opus.
Cum mare ferveſcit locus oppugnatur ab undis,
Vix aliquis poterit æger adire locum.

Dunque facendo parola del mare tempeſtoſo proibiva agli ammalati di condurſi in quel luogo dove ſcaturiva l' acqua calda, e parlando di luogo addetto a' rimedj, non poteva eſſer Tempio dedicato al culto de' falſi Dei. Con queſti due antichi teſtimonj vien poſto in chiaro che tale Edifizio non ſia mica Tempio, ma Bagno, nel quale doveva ſcaturire la vera antica rinomata acqua del Cantarello, maggiormente che nello ſcavo ſi trovarono canaloni di piombo, ne' quali erano inciſe queſte parole

AQVÆ DEPVRANTES.

CAPITOLO XXI.

L' Edifizio formato nel 1738 *non è ſervibile.*

E' Coſa molto trita preſſo tutti che le acque de' Bagni, che poco lungi dal mare ſcaturiſcono, devono avere in quello il di loro eſito. In queſto Bagno, diciamola così, di acqua Celeſte, come la nomina l' Autore della Relazione, ſi oſſerva la ſua ſorgiva più in fondo delle acque del mare, e qualunque quantità ſe ne attinga ſempre conſerva l' iſteſſa livellazione ſenza che ecceda o manchi nella ſua fonte; dal che ſi conjettura che ella ſcaturiſca ſotto il letto del mare, giacchè la di lei limpidezza non altrimenti dimoſtra, imperciochè ſe non aveſſe eſito ſi renderebbe putrida e pantanoſa: ella è poſta nella ſtrada, come ſi diſſe, a lato delle tre Colonne pochi paſſi: vi è una lamiette a forma di

cona,

cona, per la quale si scendono quattro gradini e si trova un corridoro, indi si calano sei altri gradini e si trova una stanza, a destro di essa vi è un laghetto di acqua con un poggio largo di fabbrica da sedere o riposare sopra un mataraſſo, e poi un camerino; vi è altro sfondo che per lo laghetto non può inoltrarsi: le fabbriche sono a lamia ben fatte, e se fusse purgato dalle arene e terrazzo, potrebbesi caminare comodamente: nella cona vi è segno di esservi stato qualche cancello, e simile dimostra esservi stato nell' entrare alla stanza del laghetto: vi si cala con fiaccola, e 'l sotterraneo è fresco senza ombra di calore: le fabbriche interne sono antichissime; quella della cona è moderna e fatta nel 1738 per comodo pubblico dopo essersi in parte spurgata l'entrata, ma se si fosse speso un poco di più in spurgarlo dentro, e l'edifizio della Cona si fosse più ampliato, e darvi comoda entrata, l'opera sarebbe riuscita più servibile. Dal che si vede che anticamente aveva il suo uso.

CAPITOLO XXII.

Analisi dell' acqua del Cantarello.

Strignano, che volle far l'analisi dell' acqua del Cantarello, trovò che ella contiene un sale fisso stimulante, motivo per cui pensò essere abbondante di più principj attivi, e di sale armoniaco: Venne al cimento de' mestrui, e conobbe il sale alcalino senza veruna particella aluminosa, quindi si determinò che quel magistero tratto era dal mercurio, o dalla parte mercuriale dell' antimonio; il primo depurato nel centro della Zolfatara, come più volte in altri luoghi se n'è parlato; il secondo o nel luogo istesso, o per i dotti sotterranei, per i quali in passando le acque fecondate nella Zolfatara, abbi incon-

incontrata miniera di nitro ed antimonio già calcinato, ed investite di quelle nuove prerogative abbi formato detto Bagno.

CAPITOLO XXIII.

Se oltre degli altri nobilissimi minerali, vi sia antimonio nell' acqua del Cantarello.

Abbenchè non riesca così facile a dimostrarsi l'esistenza delle parti antimoniali, oltre degli altri minerali, nell' acqua del Cantarello, pure le si anderanno a considerare gli effetti, che tanto dagli anzidetti minerali apparecchiati per opera chimica si producono, quanto dalla cennata acqua, si conoscerà in questa infallibilmente la loro esistenza. Ed in fatti l' antimonio quàsi supera il mercurio e le virtù degli altri minerali, perchè in esso si contengono particelle molto attive, ed oltre del mercurio, si trovano solfo combustibile, e sale vitrificante, come si ricava dalla Collettanea Chimica nella Sinopsi degli Aforismi Chimiatrici alla Sezione 1 aforismo 46; e Diascoride nel lib. 5 della sua Opera Cap. 59 facendo parola dell' antimonio, annotò: *Vis ejus adstringere, meatus obstruere, refrigerare, excrefcentias in carne prohibere, ac cohibere, ulcera ad cicatricem perducere, sordes & ulcera oculorum expurgare valet, sistit & sanguinem e cerebri membrana profluentem:* il simile scrisse Paracelso in varj luoghi della sua opera. Or se l' enarrate virtù ed effetti dell' antimonio rapportate da tanti celebri Scrittori, tutte si trovano notate sulla descrizione di Alcadino scritta sul bagno del Cantarello, uopo è confessare che la sua miniera sia pregna di parti antimoniali: eccone la descrizione.

Inter

Inter aquas pelagi fervens aqua manat, & ipsa,
Ne fluat ad pontum sectile claudat opus.
Cum mare fervescit locus oppugnatur ab undis,
Vix aliquis poterit æger adire locum.
Cantharus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres consolidatque novas.
Ulcera quæ patitur cutis ab humoribus extra,
Cantharus abstergit, lumina clara facit.
Sanguinis obturat venam quocumque fluentem,
Subvenit artheticis, fit medicina pedum.
Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen hujus,
Usus aquæ lateri continuatus obest.

CAPITOLO XXIV.

Si dà ragione della latina Relazione rapportata nel Cap. XIX, e de' mali in quella descritti.

COlla Relazione anonima rapportata nel Cap. XIX. si disse esser l'acqua del Cantarello profittevole per tutti que' malori che infestano la periferia del corpo, come sarebbe la scabbia, lebbra, tigna, umor salso, e simili. La scabbia ognun sà che è un male contagioso, la di cui causa è un acido saletto, che unito al chilo circola e posa nella cute; la lavanda dell'acqua del Cantarello, per ragion del suo alcali antimoniale, o sia mercuriale, che è l'istesso, corregge le particelle acetose della linfa, sana le parti impiagate, ed uccide i pellicelli, che sono certi esilissimi vermicciuoli. La Tigna, che è pure un male contagioso, nasce dalla viziatura degli umori circolanti, che si posano nella superficie del pericranio, ed ivi fermati producono nella cute vari vizj, e mutazioni, infettando le radici de' capelli, e la cute con crusta lattea. L'umor salso, e l'Erpete miliare, che son prodotti da un certo acido umor salso, svegliano ne' luoghi offesi un gran prorito.

sto. Per questi descritti mali senza dubbio giova l'acqua del Cantarello, ma non a modo di bagno, atteso che riconoscendo tanto l'erpete, quanto l'umor salso il sangue per sua produzione, bisogna indirizzar la cura nell'interno per corregerlo e spogliarlo dalla sua impurità, ed i sali alcalini antimoniali possono raddolcirlo: la cura sia di beverne, dopo preparatosi il corpo con qualche purga, per lo spazio di due mesi una libbra nel principio, e poi fino a due, o più secondo la toleranza, e 'l giovamento; ma guardinsi questi offesi dell'uso esterno di bagno, o di lavanda. Per li Rognosi e Tignosi giovera il bagno di quest' acqua, essendo il vizio organico esterno, con usar prima le purghe universali secondo l'età, temperamento e forze, e se voglia oprarsi internamente, ne bevano una mezza libbra avanzandola tratto tratto fino a due.

CAPITOLO XXV.

Se le piaghe tutte si curano colle acque del Cantarello.

FRa le altre virtù rapportate nella manoscritta Relazione viene annoverata quella di curare le antiche e nuove piaghe, e da quello ne scrisse Alcadino in questi due versi

Cantharus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, consolidatque novas.

Ma perchè a tempo di Alcadino l'acqua sorgeva nella propria antica fonte, quella aveva, come al presente tiene, la virtù di curare le antiche e nuove piaghe. Quest' acqua curante non è però quella scovertasi nell' anno 1738, che sta a canto alle tre Colonne, e dal volgo vien pure chiamata del

Cantarello, ma l'altra che sta sopra le tre Colonne nel cortile del Palazzo di Follieri, che si attinge nel pozzo incavato da Bartoli, ed è calda, nominata anche del Cantarello; imperciochè coll'esperienze fattesi da molti l'acqua che sorge a canto delle tre Colonne non solamente niuna guarigione ha prodotta in simili piaghe, ma piuttosto si è mostrata nociva: non così per l'opposto quella del Pozzo, che ha prodotta effetti mirabili, e'l Sirignano l'esperimentò in molti non solo afflitti da piaghe antiche e nuove, ma per lue e piaghe galliche, con poto nel peso di una libbra la mattina per lo spazio di un mese e mezzo, e con bagni nelle parti ulcerate mattina e sera, e più volte il giorno, purgato prima il corpo con l'acqua solutiva di Paolo Emilio; e la ragione si è che quest'acqua coll'attività dolce de' suoi alcalini minerali rallenta le fibre, la carne fungosa, che nella parte esterna della piaga si genera d'intorno, rilascia ed estirpa, e così nella parte interna della piaga nelle fibre sottoposte alla callosità, in maniera che anche questa ne rimane estirpata.

Come sì nobile minerale agisca nelle piaghe di veleno gallico, brevemente si ragiona. Il gallico veleno consiste in un acido corrosivo, quale primieramente và infiziando la linfa, ed in quella stabilisce la sua sede, e per quella in tutto il genere glandoloso, rendendosi ciò dimostrabile dalle strume, gomme, dolori articolari, pustole, tingoni, e dallo sputo promosso colla cura del mercurio; dalla quale infezione vien tratto tratto ad esser infiziato il sangue, e degenerando i liquori tutti in una massa acetosa, ne accadono le pustole, e l'esterno impiagamento; e dalle acetose continue particelle ivi affluentino, ne avvengono i dolori, l'attrazione de' nervi, le corrosioni de' muscoli, e l'inegualità: ma perchè altrove si è dimostrato che i sali antimoniali sono in gra-

grado sommo alcalini, riesce facile il dimostrare come mai rintuzzando le acetose acri molecole degli umori, le raddolciscono, le astergono coll' uso esterno, e coll' interno l' espellono per dove trovano la via più propria. Or se tanto opera tale acqua nelle piaghe galliche di somma emergenza, quanto più nelle semplici piaghe?

Da tutto ciò si deduce con evidenza che l' acqua del Cantarello sia giovevole per le pinghe nuove ed antiche, e per le galliche; lo chè scrisse Alcadino, e dopo di lui Giovanni Elisio nel suo breve compendio di tutt' i Bagni di Terra di Lavoro, il quale parlando delle acque di Pozzuoli scrisse: *Plagis valet balneum Cantharelli, balneum Sebveni homini, Solis & Lunæ, Fontis Episcopi, Scrophæ, Crucis*, e quì si aggiugne quello del Pugillo.

CAPITOLO XXVI.

Se la Podagra, e suo tumore si scioglie nell' acqua del Cantarello.

L' Autore della rapportata Relazione costantemente asserisce che il tumore e 'l dolore della Podagra vada via qualora il paziente si bagna nelle acque del Cantarello. Il Podagroso qualora è afflitto da dolori e tumori in atto di flussione, in questo stato non si devono usare rimedj, come scrisse l' Ippocrite dell' Anglia *Podagra podagra curatur*; tentarla nella fine della flussione, non farà mal fatto. La Podagra flussionale si distingue in calda e fredda, secondo li termini dell' antica Medicina: la calda è quella che venendo promossa dal sangue bilioso, più sensibili apporta i dolori, ed i tumori più rubicondi: la fredda è quella che nasce da un certo vischioso viscido umore, abbeverato da un sale acido lissivioso e mordace, le di cui riggide e

terree particelle vengono a comunicare alli tendini, nervi, e membrane, un certo ſtimolo doloroſo, e a concelarſi le ſieroſe ſoſtanze linfatiche, donde poi ne avvengono dolori, febri, vigilie, eſtuberanze o in tutte le articolazioni, o in parte, le quali col tempo o ſi maturano, o acquiſtano indole ſimile alla calce, o geſſo: così ne diſcorre il Griſſellio ed altri. Sicchè l' acqua del Cantarello ſiccome per la ſeconda ſpecie ſi ſtima profittavole, così per la prima nociva; mentre ſe queſta dall' acuzie della bile, e dal ſangue vien fomentata, potrebbe eſſer invertita e corretta dalle parti antimoniali, ma eſagitata nel tempo ſteſſo dalla ſua virtù motrice e diſſolvente, forſe con eſaſperimento de' ſintomi: non così nella ſeconda, mentre le parti dell' antimonio ſon valevoli a diſciogliere le riſtagnate ſieroſe, dar moto alle terree, e dell' une e dell' altre a correggere e mitigare l' acuzie: e ſiccome nella prima ſe mai tentar ſi voleſſe tale bagno biſognarebbe aſpettare il totale alleviamento de' ſintomi; così nella ſeconda uſar ſi potrebbe, paſſato l' aumento delle fluſſioni, come in alcuni ſi è ſperimentato.

Ma perchè altro Bagno ſcaturiſce nel ſuolo Pozzuolano, ſperimentato per le fluſſioni podagroſe, quale è quello di *Subveni homini*, del quale cantò Alcadino

Subvenit articulis ſit medicina pedum,

perciò ſarà molto meglio avvalerſi di queſto, e laſciar quello del Cantarello ad altri mali, o vero quello di Sole e Luna, di cui l' iſteſſo Alcadino ſcriſſe

Solvere quam ſolers neſcit medicina podagram,
Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Se la Risipola si scioglie coll' acqua del Cantarello.

PErchè assolutamente vien proferito dall' Autore della Relazione descritta, *& resolvit erisypelam lotione*, usando taluno confusamente l' acqua del Cantarello potrebbe incorrere in qualche grave disordine.

La Risipola, come la descrive Tozzi, altra non è che un tumore preternaturale del sangue più tenue ed acre originato e diffuso or per la cute, or per le viscere, ed ora per tutto il corpo. Che dal sangue tenue ed acre abbia la risipola la sua origine, si conosce dalla leggiera, o quasi niuna elevazione delle parti, dalla piccola o niuna durezza, e dal facile suo scioglimento, che mai, o rare volte viene a suppurazione, eccetto l' edematosa e flemmatica, e che se ne passa da una parte all' altra vagando, oltre della febre acuta, che seco porta, e non solamente le parti esterne sono ingombre da questo male, ma anche le interne, come il polmone, il fegato, le meningi del cerebro, ed altre parti, ed Ippocrate lasciò scritto, *in utero fiat erisypela læthale*.

Si divide la Risipola in vera, ed illegitima: la vera è quella di cui sopra si è descritta: l' illegitima vien prodotta da umori più corpolenti; e dalla varietà delle particelle, ed umori, che concorrono a formarla diversamente si chiama. Così, se da sottilissime particelle del sangue si produce, vien detta *Risipola*; se da umore linfatico e parti sanguigne mescolate, *Risipola edematosa*, e *flemmatica*; se da umore più crasso e terreo, chiamasi *Scirro*. Tutte le rapportate differenze si conoscono dal calore, ardore, elevazione, e tatto: quando queste vengono a sup-

porazione, non sono pericolose, eccetto lo Scirro; sempre però debba procurarsene l'estrinsicazione, e mai interna retrocessione, per non darsi motivo ad altro male. Gli affetti di questo male mai devono bagnarsi nell' acqua del Cantarello; e la ragione si è che essendo le parti di quest' acqua alcaline antimonali e dissolventi, ecco tra il rimedio e la causa morbifica tutta la somiglianza: quindi le parti dell' antimoniale magistero andando a seconda del tenue sangue, ed esercitandosi nella parte patita, avanzandosi il movimento, l' ardore, rossore, e la febre, si vedrebbe presso a poco cancrenata, quando che tal male ricerca piuttosto rimedii refrigeranti, temperanti, e diluenti, come scrive Galeno lib. 2 della sua metodo; quali medicamenti debbon essere universali ed interni, non già esterni nella parte patita, potendosi il ristagno divertire nelle parti interne, e cagionare mali maggiori. La medesima ragione vale per li tumori scirrosi.

All' incontro nelle Risipole flemmatiche ed edematose, come originate da una linfa crassa ed acetosa unitamente col sangue formata, possono ricever compenso dall' acqua del Cantarello, ritrovandosi nel suo alcalino antimoniale tutto ciò che viene indicato per tale cura. Ma su di ciò consulti bene il suo Medico, giachè per questo male non si ave troppo esperienza di guarigione con l' uso di quest' acqua.

CAPITOLO XXVIII.

Se l' acqua del Cantarello renda la vista più chiara.

Lumina clara facit, disse Alcadino, e fu confermato dall' Autore della manoscritta Relazione. Fra gli altri malori che agli occhi sogliono accadere sono l' *Optalmia*, la *Suffusione*, *Emaurosi de*, o sia debolez-

bolezza, l'*Epifora*, e l'*Ungue*: qui solamente si farà parola della Suffusione, e dell'Emaurosi, come confacenti al proposito.

La causa della *Suffusione* si vuole esser un tenue umore, che si vizia, e si deprava tra la tunica cornea e l'umor cristallino in maniera che la di lui chiarezza e trasparenza vada a perire; ed alle volte in tutto l'umore, o in parte, accade tale mutazione, e più facile nella sua superficie: questo umore da sottile, che egli è, diviene crasso, ed in tal caso la tunica Uvea rappresenta un color mischio tra 'l bianco e 'l verde. Per la cura di questo male sogliono li Pratici servirsi degli antimoniali: se l'acqua del Cantarello dimostra contenere in se un magistero di antimonio, sarà ben fatto applicarla alla Suffusione, acciò quel tenue ingrassato umore vada ad assottigliarsi, e svanire. Si dovrà prendere l'acqua tepida del pozzo, e bagnandone la spugna applicarla agli occhi più volte il giorno, ed essendo fresca si riscaldi in bagno Maria: bisogna però che l'indisposto si purghi più volte con pillole capitali pria dell'uso dell'acqua, la quale devesi praticare nel principio del male, altrimenti se la suffusione sarà fermata, vi è bisogno della operazione dell'Oculista, e passati almeno quindici giorni si potrà ponere in opera l'uso del bagno colla spugna, con cautela di non esporsi all'ambiente fresco, e regola di vitto, purgandosi da quando in quando con decozione di sena.

L'*Emaurosi*, o sia debolezza di vista riconosce la sua origine dall'ostruzione de' nervi ottici, e dal vario sito del cristallino umore mutato. Può dunque l'acqua del Cantarello, feconda de' rinomati minerali, sciogliere l'ostruzione, e rassodare il giusto sito all'umore cristallino: vero è che questa operazione tien bisogno almeno di tre mesi, ed è neces-

fario che respiri pure l' aria sulfurea troppo giovevole contemporaneamente.

Si danno altri mali che accadono nella Cornea, cioè la *nubecula*, il *leucoma*, e la *fugellazione*: la prima si fa dal siero divenuto grossolano e viscido, fermato nella Cornea, sicchè gli oggetti sembrano oscuri, e penetrati quasi per una nube, qual nubecula se si rende densa, si perde affatto la vista: il *leucoma* è una cicatrice che rimane nella cornea consolidata, come nel vajuolo, o ferita: la *fugellazione* accade o da colpo, o altra esterna ingiuria ricevuta negli occhi, i di cui vasettini vengono ad essere lesionati, scappa il sangue, il quale stravasato si forma nel bianco dell' occhio o nella cornea, e reca impedimento alla vista.

Vi sono ancora delle *pustule* negli occhi, che nascono nella tunica adnata e cornea, di grandezza quanto un grano di miglio con prorito e bruciore, quali se nascono presso la pupilla, dopo rotti vi rimane la cicatrice, che toglie la vista; se occupano la cornea, e la corrodono cacciando quantità d' acqua, detti da' greci *phlyctenæ*, non vi sarà lesione della vista: questi umori acri inetti alla traspirazione radunati in pustula, indi rotta, lasciano corpicciuoli escrescenti, o cicatrice.

Nella *Nubecula* si potrà praticare l' acqua del Cantarello con lavare più volte al giorno gli occhi, o con l' uso della spugna bagnata, mentre trattandosi di sciogliere un siero ingrossato si stima molto profittevole il magistero alcalino antimoniale, di cui son feconde le menzionate acque, e 'l Sirignano con questa curò perfettamente due donne. Del *leucoma*, qualora il vizio è virile, niun giovamento potrà conferire l' uso di quest' acqua; ma se mai vi calassero delle nuove flussioni, per cui si potesse avanzare il male, in tal caso possa farsi uso di dett' acqua in modo di lavanda, o con la spugna.

Per

Per la *Sugellazione* si stima profittevole, come quella che è atta a sciogliere ciò che nella cornea vien fermato, e a dar tuono alle tuniche patite.

Finalmente per le *pustole* degli occhi, che si formano nella cornea, non solamente si rende atta a promuovere l'insensibile evacuazione, ma anche a correggere l'acrezza di quelle parti che dovrebbero esalare, e fermare le membrane degli occhi; le poi avesse cagionato vizio organico, si potrà tentare anche con poco profitto.

CAPITOLO XXIX.

Se l' acqua del Cantarello sia profittevole per l' Idropisia.

Fra le altre virtù dell' acqua del Cantarello annotate, fu quella di curare l' Idropisia, come si ave dalla cennata Relazione manoscritta con quelle parole *Hydropicos sanat*. Quì bisogna distinguere le differenti Idropisie: o che questa provenga dalla lunga sofferta cachessia, o da ostruzione di viscere, o sopravenga alli gravi malori acuti, sempre sarà vero che divider si debba in tre specie d' *Ascite*, *Timpanitide*, ed *Anasarca*, alle quali si aggiugne la *Leucoflegmazia*: ma perchè di queste specie se n' è parlato al Libro Secondo, ivi potranno riscontrarsene le cause.

L' Ascite, l' Anasarca, e Leucoflegmazia, che provengono da linfa ingrossata, qualora scorrer non puole per i suoi vasi linfatici perchè ostrutti, e rotti, e cade nella cavità dell' addoma ristagnata, o circola col sangue, dicesi semplice Idropisia: ma qualora i vasi linfatici si rompono, e non può seguirne il corso, ed estravasata nella cavità ristagna, o s' impantana per le parti esterne o nella membrana reticolare, in questo caso si dice Idropisia con-

fer-

fermata e disperata; ed in questa l'acqua del Cantarello, come avanzarebbe il gonfiore, sarebbe nociva: ma nel primo grado l'uso di quest' acqua si è sperimentata profittevole, atteso che il suo magistero alcalino antimoniale può benissimo attenuare la linfa ingrossata, correggerla, discioglierla, e tramandarla fuori per li dispositi suoi dotti, e per la medesima ragione rimuovere la cagion principale dell' Idropisia, che per lo più consiste nell' ostruzione delle viscere naturali. La regola da tenersi sarebbe di purgare leggiermente il corpo, indi principiare la bevanda di quest' acqua da mezza libbra avanzandola fino a tre. Profittevole si è ancora sperimentata l' acqua del Succellario.

Nella Timpanitide, a primo aspetto par che non dovesse praticarsi per essersi introdotta ne' solidi gran tensione, ma come questa vien cagionata da flati, e questi si fomentano da particelle acide che pungono le parti membranose, l' alcalino è un ottimo correttivo per togliere o almeno moderare la causa di questo male flatuoso, e per conseguenza ottima potrebbe riuscire l' acqua del Cantarello, la quale come potrebbe apportar urto alle parti distese, potrà concedersene in piccola dose di quattro fino ad otto once, o nella propria stagione ed uso di bagno mescolata ne' primi giorni con acqua di fontana tepida, e dopo cinque o sei bagni usarla assoluta.

CAPITOLO XXX.

Se la gonorrea virulenta si può astergere, e consolidare con l' acqua del Cantarello.

IL morbo Gallico consiste nell' acrimonio d' uno spirito acido, quale dall' esulcerate glandole della vagina eruttando, và ad insinuarsi fra l' impuro coito nell' uretra del membro virile, dove esercitando

la

la sua ferocia, o più dentro nelle glandole prostrate, vi sveglia tratto tratto l' impiagamento, dal quale una certa materia per l' uretra vien fuori ora gialliccia, ora verde, ed alle volte bianchiccia, secondo l' impressione fatta dall' attività dell' immesso veleno, e questa vien chiamata Gonorrea virulenta: alle volte penetrando fino alle glandole del Pube, ivi s' impianta, e vi genera de' buboni: spesse fiate si attacca al Prepuzio, e vi produce delle ulceri, ed altra sorta di mali. Fattasi l' impressione del Gallico veleno nelle parti descritte, mano mano s' insinua nel sangue, perturba la sua composizione, guasta le particelle della linfa, e la corrompe, e di quì nasce la lassezza, il mal colore, la macrezza, dolori di capo, e depravata calificazione, tanto che fondate le sue radici ne' fluidi, risveglia dolori articolari, produce pertinacissime gomme sulle ossa, ed altri stravaganti e deplorabili malori. Or se in un male cotanto ostinato altro rimedio fin ora non si è trovato se non che il mercurio; e se dimostrato si è che nell' acqua del Cantarello trovasi l' antimonio, che una delle sue tre parti è mercurio, anzi calcinato rimane solamente la parte mercuriale, dovrà consequentemente dirsi che la cennata acqua riputar si deve profittevolissima tanto nell' uso esterno a modo di bagno, quanto interno. Questa incomparabile acqua mescolandosi col sangue e colla linfa, va a correggerli, indi a spogliarli di quel veleno acido medesimato con essi, ed espellerlo per que' dotti più disposti dalla natura. Tanto si sperimentò anni sono in un Soldato Svizzero coll' uso di quest' acqua bevuta per quaranta giorni da mezza caraffa fino ad una.

Per la Gonorrea non v' è dubbio che praticandola mattina e giorno al peso di una libbra e mezza, contribuisce tutto il buono effetto, anzi soffoga il nemico nel principio del suo nascimento.

Per

Per Puſtole cutanee, dolori articolari, e gomme ſarà ben fatto purgare prima il corpo più volte con acqua ſolutiva, e nella ſtagione propria venire all' uſo de' bagni; ma eſſendo fuori ſtagione ſi potrà prendere ogni mattina per quaranta giorni e più al peſo di una caraffa a miſura del ſuo paſſaggio, oſſervandoſi per urina la ſua principale operazione.

Siegue l' Autore della manoſcritta Relazione, *Neapolitani dicunt Gummata, & bubones reſolviſſe, ego non vidi*, quaſi che difficoltato aveſſe di tale evento: ma ſe ſi foſſe prima renduto certo de' ſuoi componenti principii per analitica operazione, ſenza vederlo, l' avrebbe ragionevolmente aſſerito. Queſto rapporto de' Napoletani non ſi ave per vero per due motivi: primo, per eſſere allora l' acqua attinta da luogo pregno di ſali marini (che è quello a canto alle tre Colonne allora ſcovorto, e non ben purgato): ſecondo, per eſſerſi forſe bevuta ſenza metodo. L' acqua adunque che dee farſene uſo, è quella che ſi attinge dal pozzo de' Follieri, quale chiamaſi ancora del Cantarello, tanto a modo di bagno, che di poto, purgato prima il corpo.

CAPITOLO XXXI.

Se l' acqua del Cantarello ſia confacevole per l' ardore dell' urina.

MItigarſi da tale acqua l' ardore dell' urina, viene ben anche annotato dalla manoſcritta Relazione. La diſſuria, e la ſtranguria ſempre ſi fanno ſentire con dolore, e bruciore qualora ſi eſpelle l' urina: la prima ſi definiſce per una certa difficoltà d' urinare con iſforzo, ardore e dolore nel renderla: la ſeconda per un continuo deſiderio d' urinare, accoppiato con grandiſſimo dolore ed ardore.

L' uno e l' altro male, dagli accennati ſintomi ac-

accompagnati possono provenire da più e diverse cause; ed o si voglia dall' istessa urina acre e mordace, o dall' impiagamento ed erosione del collo della vessica, o dal principio dell' uretra, o da qualche calcolo o arena, o da lue venerea, la cura variar si deve secondo la diversità delle cause: l'urina acre e mordace perchè si scevera dal sangue, bisogna supponerlo dell' istessa condizione; sicchè li sali alcalini, de' quali è feconda l'acqua del Cantarello, possono raddolcire, temperare, e correggere il sangue, quale così modificato, sequestrerà l' urina senza incomodo del paziente nel renderla.

Così ancora conviene l'uso di quest' acqua a meraviglia se da impiagamento, erosione, e dilacerazione cagionata da calcoli, atteso che colla sua virtù balsamica, se si è sperimentata atta per l' impiagamenti esterni, mille e più volte si è sperimentata per l' interni, e fra gli altri per quest' incomodi: il di lei uso però non dovrà essere in quantità, ma principiare da sei once fino ad una libbra, o di mattina, o a pasto, poichè mescolandosi col chilo anderà a penetrare col medesimo per tutte le parti, rendendo quello più dolce, corretto, e sottilizzato: Se proviene da morbo Gallico, si è dimostrato nel Capitolo precedente, essere di gran giovamento. Ma se il dolore e bruciore provenirà da corpo estraneo lapideo commorante nella vessica, quest' acqua non potrà giovare, come rapporta l' Autore della Relazione nelle sue generali proposizioni, e come non giovò a due Sacerdoti: e non potrà succedere altrimenti, atteso che operando dette acque per via d' urina, quanto più quelle si cacciano, tanto più cresce lo stimolo, e per conseguenza gl' incomodi.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Se l' acqua del Cantarello giovar possa al fluſſo bianco, e ſanguigno delle Donne.

IL Poeta Alcadino in parlando di queſto Bagno, diſſe

Sanguinis obturat venam quocumque fluentem,

Perciò l' Autore della Relazione ſcriſſe, *Et fluxum ſanguinis, & album mulierum ſiſtit.*

Il fluſſo del ſangue accade alle donne o per vizio dello ſteſſo ſangue, o per la viziata ſtruttura dell' utero e ſua vagina: per vizio del ſangue qualora queſto o reſo più tenue dalle arteriucce ſpontaneamente percola, o perchè più acre ſtimolando le ſteſſe, corrode e dilacera: per vizio dell' utero e ſua vagina eſſendo più del dovere rilaſciati i vaſettini dello ſteſſo, onde facilmente nel tempo de' fiori menſurni qualche impreſſione riceyono, per eſſere in quell' iſtante tutt' i vaſi intorno all' utero aperti: le paſſioni dell' animo, le prave chilificazioni, e gli errori commeſſi nel vitto, e nelle altre coſe non naturali, poſſono eſſer cauſe ſufficientiſſime a produrre un malore così pertinace.

E' fuor di dubbio che l' acqua del Cantarello non ſolo ſia per queſto caſo giovevole, ma eſtirpatrice di tutte le cauſe addotte, e riparatrice di que' mali ed irreparabili danni, che potrebbero ſuſſeguire a tale deplorabile effetto; il ſuo magiſtero alcalino antimoniale è baſtantiſſimo a correggere, ed eſtirpare tutt' i vizi contratti dal ſangue, e reſtituirgli quell' armonia di parti, e moto neceſſario alla perfetta ſanità, atto ancora a rendere il tuono alle rilaſciate fibre, ed il giuſto egual moto periſtaltico: eſperimenti tante volte fatti dal Sirignano ſempre

con

con profitto, dando loro a bere quest' acqua da una libbra fino a due, e veggendo sedato il fluſſo, fino a tre per lo ſpazio di un meſe.

Il fluſſo bianco, così detto dal meſtruo bianco, dipende da umori linfatici reſi craſſi ed acetoſi, che ſi portano nell' utero, dove rincontrando indebolite e flaccide le ſue membrane, e rilaſciate le glandole, facile rieſce ſcappar fuori: a miſura poi che nella linfa l' acido acrimonioſo ſi avanza, più e meno irritamenti apporta nella ſua eſcrezione ſecondo più e meno la ſua quantità ſi accreſce: in queſto male aſſai più ſi è ſperimentato profittevole l' acqua del Cantarello che nel fluſſo di ſangue; e la ragione ſi è che in queſto ſi tratta di ſciogliere ed aſſottigliare non meno che correggere la craſſa linfa acida, virtù propria del magiſtero dell' antimonio. Sicchè di quest' acqua ſi deve far uſo, purgato prima il corpo, e poi principiarla da once otto fino ad una libbra e mezza, e forſe due; ed abbenchè il tempo proprio ſarebbe quello della primavera, eſſendo tutte le acque Termali in tale tempo e nell' eſtà aſſai più feconde di minerali, pure portando così la neceſſità, ſi potrà dare nell' inverno. Vi ſono altre acque confacenti pure a queſto male, ma ſono molto lungi dalla Città, laddove queſta del Cantarello potrà ogni mattina attingerla dal proprio pozzo l' inferma iſteſſa, e beverla nel medeſimo luogo.

Per l' Emorroidi è confacente queſta medeſima acqua, ma in minore quantità non eccedente once ſei.

CAPITOLO XXXIII.

Acqua del Cantarello ottima per lo ſputo di Sangue.

SEcondo la deſcrizione di Alcadino l' acqua del Cantarello rieſce profittevole ancora per lo ſputo di ſangue. Ed in fatti avendola ſperimentata il Medico Sirignano in un giovane della Città di Sora, in un Soldato Svizzero, in un Sergente, ed in altri affetti da ſputo di ſangue marcioſo, nella doſe di una, poi due, ed in fine tre libbre di detr' acqua per lo ſpazio di cinquanta giorni, tutti ſe ne liberarono; poichè queſt' acqua non ſolamente depura, e ſpoglia i liquori dalle impure acetoſe parti, ma ben anche colla ſua balſamica virtù ſalda, e cicatrizza le interne leſioni delle parti ſode, ſpoglia anche il ſangue dall' umore ſalſo, che per lo più è cauſa dello ſputo del ſangue.

CAPITOLO XXXIV.

Si conſidera un' altra notarella ſtampata ſopra l' acqua del Cantarello.

SI volle che nell' anno 1739 foſſe ſtato rinvenuto nella Città di Pozzuoli un *Epitalamio* vicino alla Chieſa de' PP. di Montevergine alle Caſe di D. Carlo di Coſtanzo Maeſtro Giurato, e D. Giuſeppe Ragnifco Sindaco, ed è il ſeguente.

Paradiſi Balneum.
Lavacro novas & veteras plagas curat externas,
Salſedinem cutis, ſive ſcabies, ſive tinea extent.
Sive quicumque humores, ſive extra ſeruntur ſolvit,
atque mundat.
Oſſium fragmenta educit, atque e vulnere ferrum,
Tu-

Tumores omnes discutit, atque resolvit,
Involuntariam oculorum lacrymationem tollit, &
eorum lippitudinem medetur.
Necnon lumina clara facit,
Et obturat fluentem sanguinem venam.
Potu vero, ulcera & plagas tollit internas,
Rheuma prohibet, podagræ subvenit, atque dolores
alleviat omnes.
Ventrem solvit, digestionem iuvat.
Ardorem fistilidis, & bubons resolvit,
Exultat, ac istum omnia mala nobis
sic experientia docet.

Questa descrizione dal Medico Sirignano, che in quell'anno esercitava in Pozzuoli da condottato la sua Professione, la vuole apocrisa, moderna, e scritta da mano rozza inesperta. Questo marmo che si dice trovato in Pozzuoli, niuno il vide, nè si sà ove si conservasse; egli fece delle critiche riflessioni ben fondate sul barbarismo, e sull' inverisimilitudine di questo Epitaffio foggiato con lo specioso titolo di *Bagno del Paradiso*, e conchiuse che per altro fine non si finse l' invenzione di questa lapide se non per accreditare la spesa ben grande portata dalli Governanti della Città per formare la scarpa vicino alla sorgiva scovertasi di quest' acqua a canto le tre Colonne, ed invitar la gente a servirsene.

CAPITOLO XXXV.

Il Bagno finora detto del Cantarello si deve dire di Fontana, differentissimo dall' antico Bagno del Cantarello.

IL Bagno di *Fontana*, che dagl' inesperti si dice del Cantarello, è quello che vien posto nella via vicino al muro della parte occidentale del Giardino

di Toledo, che ne' Capitoli precedenti si è descritto a canto le tre Colonne, dove si cala per alquanti gradini. Questa vana credenza è derivata dalla vicinanza de' mentovati due Bagni, cioè del vero Cantarello antico, e moderno di Fontana, poichè quello del Cantarello situato vicino le Colonne, propriamente nel quadrato avanti di esse, vien a stare dentro il Tempio di Serapide, quale a tempo di Bartoli trovandosi sepolto col Tempio istesso, e coverto di terra, fatto poi scavare dal Re Cattolico Carlo Borbone, l'istesso Bartoli fece nella direzione della sorgiva cavare il Pozzo dentro il cortile del Palazzo de' Follieri, che sta sopra le tre Colonne nella stessa linea alquanto obliqua; da ciò han creduto tutti che quello di Fontana, che sta fuori del Tempio, fosse del Cantarello. Dopo la scoverta del Tempio, rinvenuto in esso il quadrato di suolo marmorio, prese l'acqua il suo esito, di modo che quel quadrato è sempre pieno di acqua impantanata, perchè non può darsele scolo nel mare, per esser questo più alto, e perciò la Corte vi mantiene in tempo di estate quattro uomini continuamente a cavar quell' acqua, mescolata alla piovana, con la tromba. Acciochè di questo abbaglio si dimostri la differenza che passa tra detti due Bagni, si riporta quì la sua descrizione.

Fert somnum, ventrem laxat, fluxumque soporem
Conciliat, pueris lac cito multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super nausea sit procul hinc.
Vesicam referat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagra vulneribusque nocet.

Questa inscrizione non è di Alcadino, atteso che quando egli ebbe l' incumbenza di ristabilire i Bagni, non si era per anche ritrovata tale vena; ma come

come riferisce Sebastiano Bartoli nella sua Termologia pag. 65 fu ritrovato assieme con otto altri bagni da Giovanni Elisio, o vero da Eustasio di Matera, uno de' quali formò la soprascritta inscrizione, dalla quale si può chiaramente comprendere la differenza dell'uno e l'altro Bagno, mentre del Cantarello si nota

Nam plagas veteras, consolidatque novas

e di quello di Fontana nell'ultimo verso

Affectis podagra vulneribusque nocet,

Sicchè se l'uno alle piaghe è nocivo, l'altro si stima profittevole, devono fra loro essere differentissimi, come in fatti lo sono. In conferma di ciò decide il dubbio il Villano, che dell'uno e l'altro scrisse: Vicino al Cantarello è un altro Bagno chiamato Fontana, ed ha le proprietà contrarie al Cantarollo.

Quindi si avverte di non prescriversi l'acqua di Fontana, erroneamente detta col nome di Cantarello, agli affetti di piaghe ne' polmoni, o nel petto, mentre essendo quelle parti vulnerate, verrebbero ad inasprirsi coll'uso di dett'acqua; ma piuttosto si prescriva la vera acqua del Cantarello cavata dal Pozzo nel cortile de' Follieri, e che non ecceda il peso di sei in otto once.

Acciochè vie più si evacui il dubbio su la differenza di tali Bagni, vedasi la proprietà delle stesse acque: del Bagno di Fontana si dice

Cuncta lavacra super nausea sit procul hinc

per dinotare che tale acqua per essere al grado dell'acqua naturale fresca e dolce, niuna nausea reca a

chi la beve, a differenza delle altre acque Termali tutte calde. Del Cantarello all'incontro si nota

Inter aquas pelagi fervens aqua manat.

Sicchè essendo calda non è di Fontana, ed essendo quella di Fontana, fresca, non è del Cantarello.

La miniera di questo Bagno, per quanto si è potuto rintracciare, altra non è se non che seconda di nitro e vitriolo, atteso cogli alcalini fermenta, e cogli acidi non dà verun segno, mercè de' quali mezzi minerali si rende profittevole a coloro li quali sono travagliati da calcoli, ed arena, per cui si risveglia sovente il dolore nefritico: si può a costoro praticare a stomaco digiuno, o a pasto fino a due caraffe. Similmente potrà usarsi a modo di bagno quando sono travagliati da nefritide, riscaldandone porzione e mescolarla colla fresca nella pila, ed ivi trattenersi almeno per due ore, conservandosi sempre l'istesso calor lento; ed anche nell'està per preservazione: sebene l'acqua di Pietra sia più efficace di questa.

Giova anche mirabilmente quella specie d'Idropisia, che si dice Anasarca, o Leucoflegmazia, acciò gl'ingrossati viscchiosi fieri diluti, o per secesso, o per urina si cavino: ella si adopra la mattina a digiuno nel peso di una caraffa, ed altrettanto a pasto, con cuocervi ancora le minestre verdi o bianche, ed impastarne pur la farina per pane. Si deve praticare anche da coloro li quali sono travagliati da asma umida, sapendosi da ognuno che qualora si aprono le vie dell'urina, si sgrava il petto, pel gran consenso vi è tra l'una e l'altra parte. Profittevole si è ancora sperimentata per gli umori salsi, evacuando per urina ed anche per secesso quelli umori sierosi arsenicali, che risvegliono

il

il prurito e l' bruciore per tutte le parti del corpo. Finalmente per ogni ſpecie di male, che viene cagionato da groſſo viſchioſo umore, o da fieri ſalſi ſtimolanti. L' eſperienza fattane dal Sirignano di queſt' acqua per li deſcritti mali ſono innumerabili.

CAPITOLO XXXVI.

Del Bagno di Cicerone, e degli altri, che giacione ſepolti ſotto il Monte Nuovo.

QUeſto Bagno ſi chiamava di Prato, nè ſe ne sà l' etimologia, forſe perchè in quella pianura vi naſceva prato ſilveſtre: Veniva ancor detto di Cicerone, tenendoſi per certo che Cicerone l' aveſſe edificato; nè può dubitarſi di queſt' antica tradizione, sì perchè eſpreſſato viene da Alcadino, sì ancora perchè ſituato fra il continente dello Stadio, così chiamato, nel cui tratto edificato veniva il Palazzo, l' Accademia, e la Villa con altre ammirabili fabbriche di eſſo Cicerone, delle quali ſe ne mirano le veſtigia de' Portici. In conferma di ciò ſcriſſe del preſente Bagno Plinio il giovane nel lib. 31 della ſua ſtoria naturale, in parlando de' Bagni di Baja così

Quo tua Romanæ vindex clariſſima vindex,
Sylva loco melius ſurgere miſſa viret.
Atque Academiæ celebratam nomine Villam,
Nunc reparat cultu ſub ditione vetus.
Hic etiam apparet lymphæ non ante repertæ,
Languida quæ infuſo lumina rore levant.
Nimirum locus ipſe ſui Ciceronis honori,
Hoc dedit, hac fontes cum patefecit ope.
Ut quondam totum legitur ſine fine per orbem,
Sint plures exulis, quæ medeantur aquæ.

Questo fu uno di que' Bagni, quale incontrò la disavventura di rimaner sepolto dalle ceneri, che eruttaronsi dal Lucrino: ad ogni modo la diligenza di Bartoli il rinvenne presso il lido del mare, e vi formò l' adattato e comodo edifizio, quale verso la metà di questo secolo conservavasi intero colla sorgiva dell' acqua: ora è tutto assorbito dal mare, e pieno di arena in maniera che nel tempo sereno si potrebbe aver l' acqua disumandone la fonte. Vien questo situato nel fine della parte occidentale dell' orto di Castelli a sinistra della via che conduce da Pozzuoli al lago Lucrino. Era anticamente posto nella largura della Chiesa di S. Antonio Abate presso il Monte nuovo, in una collinetta contigua all' antico podere di Cicerone, e perchè si doveva calare per attinger l' acqua, perciò disse Alcadino,

Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora.

Ma poi formato da Bartoli l' edifizio, si attingeva al piano del mare senza difficultà. Quest' ottimo Bagno così ridotto potrebbesi ristabilire dentro le contigue massarie con poca spesa, essendo dotato di virtù ammirabili, e sarebbe necessario, perchè il Bagno del Finocchio tanto decantato per la vista in Miseno, si è all' intutto sepolto. Ma acciochè se n' abbi la memoria di questo Bagno, si rapporta la descrizione che ne fece Alcadino

Est lavacrum a vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur a multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit æger, aquam.
Hæc bene visceribus fertur conferre molestis,
Allevat hoc corpus, quod gravat humor iners.
Dicitur & duros mire mollire lacertos,
Et caput & spatulas ad sua iura trahit.

Lip-

Lippoſos oculos hæc clarat, & ulcera tergit,
In toto pariter corpore præſtat opem.
In ſudore madens fugiat pro tempore frigus,
Nec potum ſumat, dum ſua membra calent.

E da Giovanni Villano viene un' altra rara virtù annotata, ed è quella di reſtituire l' udito.

Preſſo a queſto Bagno di Cicerone rimaſero ſepolti otto altri Bagni dalle ceneri e bitume della eruttazione di Tripergole e Lucrino, de' quali affatto ſe ne perdette coll' uſo la memoria. Bartoli per altro nella ſua Termologia ſcriſſe che le ſorgive di queſti Bagni incontrar ſi poſſono preſſo il lido del mare, come aſſeriſce di averle egli ritrovate. Oggi in quella ſpiaggia ſi vede l' acqua che bolle in mezzo delle acque del mare, e propriamente nel luogo appellato il Caroſello, nel quale ſentesi un' aura di nojoſo caldo, e ſi eſtende fino all' imboccatura del porto di Baja. Quì ſi notano ſoltanto le inſerizioni di ciaſcheduno di queſti otto Bagni ſepolti ſotto il Monte nuovo, per non perderſene la memoria.

Del Bagno dell' Arco.

Dulce ſatis lavacrum quod nomen ſumit ab Arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua conſumptos reſtaurat corporis artus,
Corpus fortificans, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, feſtinet ad undam,
Omnia ne dubites interiora juvat.
Non tam hic prodeſt tumidi quos ſarcina ventris,
Aggravat atque dolet ſplene tumente jecur.
Rem liquet expertam proprio quam lumine vidi,
Teſte mihi populo qua ſcio verba loquor.
Vidi conſumpto tamen cum pelle relicto,
Tempore non longo reſtituiſſe cutim.

Del Bagno di Rainiero.

Balnea Ranerii quæ corpora putrida vadunt,
Et quorum ſalſi phlegmatos hoſtis aqua eſt.
Si ſanie aut ſcabie preſſus celer illa ſubintret,
A ſcabie quavis exteriora lavat.
Infectam mundare cutim quicumque laboras,
Utere Ranerio nam cito ſanus eris.
Non tamen incurras iterum diſcrimine morbi,
Terribilis Trituli ſanus adhibis aquas.
Vidi quamplures hoc faſtidire lavacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens.
Raineri ſervivit aquis aqua turgida ſtagnis,
Felix qui pingues evacuabit aquas.

Del Bagno di Tripergole.

Hæc domus eſt triplex hinc inde Tripergula dicta,
Una capit veſtes altera ſervat aquam.
Tertia languentes late excipit atque lavacrum,
Suggerit & medicam fida miniſtrat opem.
Utilis unda ſatis multum ſudantibus auſert,
Defectum mentis tum gravitate pedum.
Hæc ſtomachi varias facit abſentare querelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Hujus amator aquæ ſymptomata nulla timebit.
Incolumi ſemper corpore lætus erit.

Del Bagno di S. Nicola.

Queſta inſcrizione è di Euſtaſio di Matera, non eſſendo a tempo di Alcadino ſcovertoſi queſto Bagno.

Infirmos refovet, conſumptis præſtat opemque,
Confirmat ſtomachum, robur aqua hæc reparat.

Del Bagno della Scrofa.

Has dictas ajunt Scrophæ de nomine thermas,
Scrophulæ quod fætens tollitur hic subito.
Vel quia tum primum vis est deprehensa lavacri,
Cum Scropha his se se languida lavit aquis.
Pellitur & morbis qui sumpsit ab impete nomen,
Si fuit a falso phlegmate causa mali.
Hæc termæ scabiem infestam lepramque fugabunt,
Prosunt articulis proficiunt podagræ.
Ventribus & prosunt plenis intercute lympha,
Cum tumet Ascites & grave sentit onus.
Harum ope qui sanus fuerit cavet omne legumen,
Providens hic idem salgama cuncta fugit.

Del Bagno di S. Lucia.

Hæc lympha veniente replentur balnea semper,
Semper & illimi limpida fonte nitet.
Parthenope tamen his raro utitur hæc quia tristis,
Advena languentum turba replere solet.
Hæ iunctarum pellit capitisque dolores,
Hæc etiam præsens est medicina oculis.
Seu cataracta nocens modo non vetus, occulit illos,
Seu nubula exsurgens lumina fida premit.
Vidi & ego majora fide, qui venerat orbus,
Discussis tenebris retulit inde pedem.
Tinnibant aures, remeavit sanus utraque,
Cœpit & auditum qui modo surdus erat.

Del Bagno di S. Maria, chiamato l' Archetto.

Qui breve nomen habet, magnæ virtutis habetur,
Arculus a flammis quod calet arcet hepar.
Rheumatis & stomachi vitium de corpore tollit,
Liberat a multa frigiditate caput.
Hic ægris oculis medicamina fida ministrat,

Ar-

Arculeæ cedit triſte papaver aquæ.
Et ſi forte fugit vigilantia lumina ſomnus,
Arculus advecto membra ſopore fovet.
Balnea quod Trituli quod Culmæ lympha miniſtrat,
Arculus in multis hoc operatur idem.
Quamvis inter aquas Trituli ſit gratior unda,
Conſulo ne dubites hoc breviore frui.

Dei Bagno della Croce.

Nunc Crucis eſt multis laudabilis unda lavacrum,
Quos ſemper querulos lenta podagra domat.
Confortat nervos, flatus expellit ab ipſis,
Ilibus hæc ſanat fida medela latus.
Prodeſt hydropiſi qui fit ex phlegmate craſſo,
Conſumitque cavum ſplene tumente jecur.
Proficit & ventri, ſi quando hypochondria laſſant,
Inſita ſeu nervis frigida gutta nocet,
Vidi ego cui fuerat quondam manus arida dextra,
Nec poterat poſitos tollere ad ora cibos.
Viribus hujus aquæ parvo poſt tempore ſanam,
Huc illum lætum vertere ſæpe manum.

Coteſti Bagni abbenchè perduti, ſi trovan però ne' ſuſſeguenti bagni le ſteſſiſſime virtù, atteſo che eſſendo ſituati l' un dopo l' altro nella medeſima ſpiaggia, ſi ritroveranno in queſti annotate le inſcrizioni a quelli ſimiliſſime.

CAPITOLO XXXVII.

Del Bagno di Succellario, detto del Capone, e Scaſſabudelle.

QUeſto è il primo Bagno che reſtò ſepolto dall' eſcreſcenza del nuovo Monte, ma ebbe la ſorte di eſſer rivenuto, e poſto all' uſo dalle diligen-

genze usate da Bartoli. Vien chiamato benanche del *Capone*, perchè nel gustarsi tosto cavato dalla sua sorgiva dà un certo senso di brodo apparecchiato di carne di Capone. Si dice ancora *Scassabudelle* per l'ammirabile virtù, che ottiene in cacciar fuori gli umori, che quelle enfiando, soglion produrre l' Idropisia. Il Sirignano lo sperimentò profittevolissimo in molti ammalati, ed in persona sua vessato da una pertinace quartana, della quale tosto se ne liberò colla bevuta di due, tre, e quattro caraffe il giorno in diverse ore. Alcadino la descrisse così

Est Subcellariæ lavacrum quod convenit ægris,
Lucida quo multum dulcis & unda fluit.
Pondus & ardorem vesicæ tollit ab ægris,
Dentes gingivas mundificatque cito,
Provocat urinam quoque labra dolentia sanat,
Pellitur hac unda tristis arena statim.
Passus in æstate quartanam aut quotidianam;
Aut typicas febres sentiet hujus opem.
Pulmonis, jecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ab hoc lavacro pectore pulsa fugit.
Appetit & stomachus ista perlotus in unda,
Non bene concoctus redditur unde cibus.

Viene questo Bagno situato presso il Lago d' Averno alle radici del Monte nuovo vicino a quel grande rovinato Edifizio, che da molti si stima essere stato il Tempio di Mercurio, ma tale non fu, e piuttosto edifizio appartenente a detto Bagno ed a quello del Ferro, non essendo cosa nuova che a' tempi antichi i Bagni adorni erano di simili superbi fabbriche, e forse dedicato a Mercurio, tutelare di detto Bagno. A man sinistra di questo edifizio vi è la sorgiva sotto una lamia, in cui si cala per una breve scoscesa: ai lati della calata vi son formati

mati piccoli casamenti edificati da Bartoli con le pile e letti di fabbrica: la superficie di questa sorgiva è tepida, più sotto è calda, e chiara: il suo sapore è dolce, e tenuta per un pezzetto in bocca reca un acidetto insensibile: l'odore nel fonte è simile a quello che esala dalle fumarole della Zolfatara, ma tenuta da parte, si sente nel beverla l'odore sulfureo: la sua miniera si stima simile a quella del Bagno di S. Anastasia, essendo il suo magistero al sommo alcalino, attivo, penetrante, dolce, e correttivo, come anche di quell'acqua assai più dolce, atta ad incidere, evacuare, e mitigare le particelle stimolanti la tosse. Il Sirignano avendo cimentato il magistero con varj acidi, il ritrovò alcalino, e per conseguenza in primo luogo mercuriale.

CAPITOLO XXXVIII.

Del Bagno del Ferro.

IL Bagno del *Ferro* fu uno di quelli non descritti da Alcadino, ma bensì da Eustasio di Matera, il quale lo ritrovò nella parte destra del creduto Tempio di Mercurio vicino l'acqua del Lago d'Averno; e perchè queste acque avevano il colore e la spuma a modo di ferro, perciò le diede tale denominazione: presentemente si trova dentro la conserva di vino, volgarmente detto Cellaro, che sta a man dritta di quell'antica fabbrica; e'l Sirignano avendo l'acqua e'l di lei magistero cimentato con varj liquori, conobbe partecipare molto dell'istessa miniera del Succellario; solo il di lei colore, che inclina al fosco, dimostra aver la vena di ferro più abbondante, additandolo il sapore ferruginoso, che imprime nella lingua. Si conjettura con qualche fondamento, che essendo prima di tali acque acca-

accaduta l'antichiſſima eruttazione d'Averno, e quella del Lago Lucrino nell'anno 1538 poco diſtante, eruttantino amendue bitume, che dal ferro liquefatto con altri corpi ſi forma, l'acqua in quella vicinanza per li cunicoli ſotterranei l'abbi incontrato, ed oltre de' ſuoi minerali, in paſſando ſiaſi renduta feconda; ed eccone la deſcrizione.

Ante domum Vatis locus eſt prope littus Averni,
Grande ruinoſum præminet artis opus.
Hoc lavacrum ſpumam mittit ferruginis inſtar,
Dicitur umbroſa (ſed procul umbra) domus.
Si quis hemicraneum patitur quandoque dolorem,
Sive ſupercilii hanc ſæpius intret aquam.
Cum vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis ſanguis ab ore ſonus.
Si quis aquæ talis vires cognoſceret æger,
Collyrio numquam læſus haberet opus.
Pannoſos oculos ſyncerat & effetat aures,
Congaudet capiti cellula trina ſuo.

Biſogna credere che il Poeta per formare la preſente inſcrizione, l'aveſſe ſperimentata, o ricopiata da qualche deſcrizione antica trovata in quel luogo.

CAPITOLO XXXIX.

Del Bagno detto Palumbario, ovvero della Sibilla.

Vien così detto il preſente Bagno, ſecondo il ſentimento del Villano, perchè ſta ſituato in una Grotta, nella quale ſolevano in que' tempi comporvi le Colombe il di loro nido; o vero ſecondo Alcadino, perchè era contraria al malore di lombagine. Queſto ſta nella Grotta dal volgo chiamata della Sibilla, ma erroneamente, poichè la vera Grotta

ta della Sibilla è sotto l' antica Città di Cuma, e questa incavata forse da' Cumani per avere comodo passaggio da Cuma all' antico Porto di Pozzuoli. Le molte stanze con ammirabile artifizio e lavori alla musaica formate, danno a vedere essere stata questa grotta abbellita da' Romani per comodo de' bagni. In una stanzolina di quella si vede una piccola cappella intagliata nel monte, larga dieci piedi, lunga sei, e simile alta, nella quale doveva esservi collocato il Dio tutelare di tale bagno; appresso alla quale vi è un' altra simile, nel cui mezzo appare un laghetto di acqua tepida, quale era quella del bagno: questa sorgiva presentemente è ripiena di sterpi, fango e pietre, e perciò abbandonata, essendovene simile nella virtù in altri Bagni. La inscrizione che ne fece Alcadino è la seguente

Crypta Palumbaris fertur quia grata palumbis,
Vel quoniam lumbis fertur obesse parum.
Unde Palumbaris læsos cum vertice renes,
Sanat, & urinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas & ab auribus excutit eurus,
Tollit cardiacam artheticamque fugat.
Et majora facit, si scis servare diætam,
A salsis caveas, frigida quæque fuge.
Algentis vitabis aquæ, consuescere potu.
Utere lymphato, quod parit uva, mero.
Crede mihi quòd aqua hæc faciat quodcumque sy-
(Si bene servetur sola diæta) facit. (rupus,

CAPITOLO XI.

Del Bagno di Silviana.

BArtolo nella sua Termologia Aragonia pag. 77 riferisce: *Decimum quintum est balneum Silvianæ, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus*

bus

bus primum occurrit. Trovasi presso a questa distanza un comodissimo edifizio di quattro stanze con un stanzolino, nella prima di esse vi è un pozzetto e nella terza fabbriche di pile da bagni con un aquidotto incavato nel muro, ed un altro pozzetto ripieno di pietre e terra, per cui Bartoli lo cavò nella prima stanza, ove trovò la sorgiva, che sempre è l'istessa di due palmi d'acqua non calda, ma tepida. Oggi questo edifizio è tutto rovinato, eccetto quel poco che è incavato nel monte. Il suo sito riguarda l'Oriente poco lungi dalle acque del moderno Lucrino distante quaranta passi dalla Cappella di S. Filippo. Ecco la descrizione di Alcadino.

Sylvia Diva parens invenit forte lavacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
Hæc aqua matrices quovis humore gravatas,
Purgat, & has steriles fructificare facit.
Menstrua si forsan fugiant, invita redibunt,
Et facit lavacrum, ne sine lege fluant.
Quos patitur matrix casus, temperat ægra,
Unde queri posset fœmina, causa perit.
Vos igitur steriles moveat si gratia prolis,
Ni vetet annosi temporis ægra dies.
Tam vir, quam mulier te Sylviana frequentent,
Officio exhibit aptus uterque suo.

Che sia vero quanto dal citato Autore si rapporta, si sperimentò nell'anno 1739 in persona della Duchessa di Popoli allora sterile, la quale avendo fatto uso de bagni di quest'acqua di Silviana, divenne feconda con dare alla luce nel nono mese un bambino, e dopo due anni un'altro. Nell'anno 1740 avvenne il simile alla Principessa di Palmariggi sterile di sette anni, dopo li cennati bagni divenne madre di tre figli, un maschio e due femmine. La moglie di D. Francesco Lombardi di Maddalo-

daloni ſterile di molti anni, dopo li bagni di queſt' acqua partorì un fanciullo. D. Giovanna Bernardi moglie di D. Giuſtino Marenghi Ufiziale della Contaderia ſterile del primo e ſecondo marito, e divenuta pingue, non potendo condurſi a Pozzuoli, ove baſtavano nove bagni, li preſe in Napoli al doppio; dopo tre meſi uſcì gravida e partorì un figliolo; e ſimili a queſti eſempj ve ne ſono di altri moltiſſimi.

Queſte acque, ſecondo l'analiſi fattane dal Medico Sirignano, le quali ſcaturiſcono tepide, ſvaporate nel vetro rimaſero nel fondo una materia bianchiccia, che piuttoſto ſembrava magiſtero che ſale, inſipido, ed opinò che foſſe alcalino, atteſo cimentato cogli acidi fece la ſua efferveſcenza, e conchiuſe che il ſuo modo di operare raſſomiglia alla ceruſa marziale, per cui partoriſce l'effetto di fecondare: all'oppoſto meſcolatovi l'olio di tartaro, ſtibio diaforetico, polvere d'occhi di granchi, e ceruſa marziale, non fece mozione alcuna.

Due ſono per lo più le cauſe che rendono ſterili le donne: la prima ſi ricava dal rilaſciamento delle fibre delle membrane e glandole dell'utero e ſua vagina: la ſeconda da oſtruzione delle cennate glandole, e Tube Falloppiane. Per la prima, qualora le fibre dell'utero ſono flaccide e rilaſciate non ſi ſveglia nelle donne in atto della copula quell'alterazione e fomito venereo neceſſario, mercè di cui tendendoſi le fibre, ed acquiſtando tuono, ed elaſticità, ritengono, e ſpingono all'ovario per le cennate Tube la plaſtica virtù del ſeme virile neceſſario alla generazione, ma in quella flaccidezza di fibre, e viſcoſa muccoſità, che continuamente ſgorge dalle glandole dell'utero, s'inviſchia, s'involve e ſi diſperde, e per conſeguenza tali donne mai ſi vedono feconde, o di rado, e ſe accade li parti ſono imbecilli. Per la ſeconda cauſa della ſterilità

che

che naſce da oſtruzione, qualora le Tube Falloppiane vengono oppilate da groſſi umori viſchioſi, ſi preclude per eſſe l' entrata alla plaſtica virtù del ſeme virile, e non eſſendoli permeſſo immetterſi e giugnere fino all' ovario per fecondare le uova più pronte e diſpoſte, rimane la donna ſempre ſterile, fintantochè non ſi rimova l'oſtacolo. Può benanche queſta preſſione accagionarſi in altre donne moralmente ſane da altra cauſa, o per valido ſtringimento che in eſſe accade dal buſto ben aſſettato, o come il conobbe Ippocrate, che le donne infeconde divenivano qualora foſſero molto impinguate, in modo che l'omento ingroſſato comprimendo la bocca dell' utero, o ſian le Tube Falloppiane, impediva l' entrata del ſeme virile, e proibiva allo ſteſſo l' approſſimarſi all' ovario. Può ancora l' uomo renderſi inetto alla generazione o per la ſua imbecillità, o per vizio del ſeme, che l'una e l' altro dimoſtrano eſſer deficiente la cauſa effettiva. La generazione che comunemente da moderni Autori ſi ſtima accadere ſi è, che la ſpiritoſa ſoſtanza del ſeme virile immeſſo per la copula nella vagina dell' utero, ſpinto oltre ſi traſmette nell' ovario a fecondar le uova; e qualora manca queſta energica ſpiritoſa ſoſtanza e virtù, o vero inficiato il ſeme da lue, per cui ſpoſſato ſi rende, tale azione non può perfezionarſi, e conſequentemente non può accadere la concezione.

Come agiſca la virtù di tali acque a toglier via le cennate cauſe, e render tanto la donna che l' uomo atti alla generazione, il dimoſtra l' analiſi di dette acque: eſſe contengono ſale alcalino correttivo ſimile allo ſtibio diaforetico, e ceruſa marziale; oſſe dell' uno e dell' altro ſi avvalgono li Medici per togliere alle donne le oſtruzioni e i rilaſciamenti dell' utero, come di ogni altro vizio dell' iſteſſo, e 'l magiſtero di queſte acque è ſimile agli anzidet-

ti, saranno elleno valevole medicamento a sciogliere le ostruzioni, e conciliare il tuono naturale alle fibre rilasciate; e forse più attività si troverà nel magistero ricavato dall'acqua di Silviana, che in altri medicamenti; e la ragione si è che questa preparandosi dalla prodiga natura ne' sotterranei cunicoli, riesce più perfetta di quelli che l'arte prepara per opera chimica, deponendo per lo lungo camino le scorie, parti forse impure de' minerali calcinati, e l'acutezza de' sali, e così più purificati si rendono i minerali calcinati, che nel corso incontra, e s'imbeve, e più atti non solamente a porre nel giusto tuono l'utero, ma ancora a dar vigore ai solidi e fluidi dell'uomo, spogliandogli dalle impurità, e segregandole fuori, renderlo più forte e vigoroso nell'uso venereo.

Quest'azione si produce dalle acque che appreste in forma di bagno s'intromettono per i pori della cute, e cacciandosi nel sangue col di loro blando movimento fanno sì che le funzioni tutte si esercitano a dovere, siccome la odierna esperienza il dimostra. Tutte le acque minerali che nel territorio Pozzuolano scaturiscono, derivano, anche secondo l'opinione di Dione, dalla Zolfatara, come in diversi Capitoli si è dimostrato; nè si deve dubitare che ivi sievi ancora del mercurio sperimentato dal cinabro raccoltosi dalle fumarole, de' quali minerali imbevuta quest'acqua di Salviana, ed incontratasi nel camino con miniera di ferro, si rende feconda per fugar li mali delle parti sode e fluide, e a ristabilire i deboli al natural vigore.

Quest'acqua di Silviana usata o per bevanda o per bagni giova mirabilmente anche alle donne soggette a flusso di sangue, all'emanazioni, soppressioni o altri vizj de' fiori mestruali, siccome tutto giorno si vede in pratica, non che per le affezioni isteriche nate dalla tessitura dell'utero mutata, o da pravi umori, per

le

le quali altro ſpecifico non ſi è trovato che la cerusa marziale, la quale altro non è che ferro ed antimonio in parti eguali ridotti in polvere per opra chimica. Se dunque tali effetti ſi veggono produrre alle donne immerſe nell'acqua Silviana, biſogna concedere, che la miniera di eſſa ſia corredata di particelle mercuriali e marziali.

Potrebbe dirſi, come da un medeſimo principio che trovaſi nell'acqua di Silviana poſſa cagionarſi due effetti diverſi, cioè ſciogliere e ſtringere, promuovere e raffrenare. Per aſſioma ſi ave che una medeſima coſa può eſſere e non eſſere nello ſteſſo tempo e nell'iſteſſo luogo, nè l'iſteſſa cauſa in un ſoggetto e nel medeſimo tempo può produrre due effetti contrarj; ma in diverſi ſoggetti, ed in varie circoſtanze di tempo lo può fare: Così le acque di Silviana non poſſono nel medeſimo tempo ſtringere e promuovere i fiori meſtrui in una ſola donna, ma in diverſe donne lo poſſono, eſſendo baſtevole il di loro principio nel tempo iſteſſo in diverſi ſoggetti, diverſi effetti produrre, e ciò non perchè diverſe foſſero le particelle del ſuo corpo, ma perchè ſecondo quella neceſſità oprano, che trovanſi ne' corpi, e con una medeſima legge di moto a due uopi diverſi proveda, e ſi vede dall'aſſioma filoſofico che, *contrariorum eadem eſt ratio*.

Potrà dunque praticarſi queſta ſalutevole acqua alle donne tanto in bagno, quanto in poto nella propria ſtagione: l'uſo del poto potrà principiarſi da Aprile per tutto Maggio in una caraffa e mezza: ma l'uſo del bagno la propria ſtagione è nel meſe di Luglio almeno per quindici giorni; e perchè le dette acque ſcaturiſcono tepide, nel proprio luogo ſarebbero ottime, e dovendoſi traſportare in Città giungono freſche, potrà meſcolarſi a tre barili di quella, due dell'acqua del Pugillo, uno ſul principio, e l'altro tratto tratto, per mantenere ſempre l'iſteſ-

so calore tepido, qual calore devesi avanzare da giorno in giorno con un barile di più dell' acqua del Pugillo, in guisa che nel bagno mai si risolva il corpo in sudore: ma se la donna sarà robusta il bagno sia più caldo, e dopo si disponga a sudare nel letto: se sarà cachettica e debole, il bagno sia tepido, acciochè non sudi, e quello che dovrebbe espellere per sudore, sarà meglio per urina o per secesso. Quelle pòi che patissero flusso di sangue, il bagno si apparecchi tepido, atteso che il calore promuove vie più il flusso. Pria però che s' intraprenda questa cura, uopo è che si purghi il corpo leggiermente con replicarle, affinchè le prime vie si nettino, e riesca più utile l' operazione de' minerali. Per le donne robuste accagionate da suppressione o emanzione de' mesi, oltre delle purghe, si salassino nel piede, per alleggerire il corpo, e render le fibre più cedevoli agli urti placidi del minerale; ed essendovi bisogno, si potranno praticare li bagni per tutto l' autunno. Potrà ancora adoprarsi con spugna bagnata in detta acqua applicata sul pettignone e vulva.

CAPITOLO XLI.

Del Bagno di Tritoli.

PEr l' ampiezza del suo Edifizio, e per l' ammirabile artifizio con cui vien formato, dà a divedere questo Bagno che sia stato uno de' più rinomati, che seppe l' Antichità a comun' uopo ritrovare: l' industriosa arte usata in cavare a scalpello nel monte una casa lunga palmi ottanta, trenta larga, e simile alta, come al presente si ravvisa, il dimostra; le moltissime figure, che in esso, benchè guaste in buona parte, si mirano, e li tanti lavori di stucco, che l' adornano, danno chiaramente a conoscere che l' Im-

l' Imperator Nerone ne fusse stato l' autore, o ampliato l' avesse, per esser vicino al superbo suo Palazzo, nel quale appena si ravvisano li fondamenti, come si raccoglie da Seneca nell' epistola a Lucullo: *Quantum statuarum, quantum columnarum est nihil substinentium, sed in ornamentum positarum impensæ causa! quantum aquarum per gradus cum frigore labentium! eo deliciarum pervenimus ut nisi gemmas calcare velimus:* e poco dopo, *ut olim pauca erant balnea, nec ullo cultu exornata:* e da Marziale che ancor cantò

Quid Nerone peius
Quid Thermis melius Neronianis?

Dal che si ricava che non una sola Terma, ma più n' eresse, e forse tutte quelle che sono sotto il suo Palazzo, avendo l' un dall' altra la distanza di ottanta passi, principiando da questo di Tritoli, e terminando a quello d' Olio Patrolio, bagni tra tutti i più migliori, e due Sudatorj, benchè mal conservati. La descrizione che fece Alcadino è la seguente

Est locus antiqua testudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti celte cavata domus.
Quæ plena est hominum formis ex arte paratis,
Ad quid aquæ valeant quæque figura notat.
Res miranda quidem, satis est orrendaque dictu,
Huc veniente die mittitur unda semel.
Hæc eadem partim primum petit æquora partim,
Extenuata fluens refluit unde venit.
Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat anno,
Quæ semel infirmis mota ferebat opem.
Hæc nam quotidie multis aqua subvenit ægris,
Rheuma fugat, stomachum roborat atque caput.
Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

Giovanni Villano nota di questo Bagno qualche cosa di più: egli dice " Allo dicto bagnio di Tri-
„ tola, chiamato Sudatorio, alla levata della luna,
„ & a la posta della luna vene un' acquetta, e par-
„ te ne torna dove venne, e parte va a lo mare.
„ Questa è bona per la rheuma, conforta el capo,
„ el stomaco, sana ogni gotta, libera l'ettici, guar-
„ da la febre, aiuta li flemmatici, e tutta la vir-
„ tù deli altri bagni corrobora; Et dove sia qual-
„ sivoglia infirmo lavato a qualsivoglia bagnio, la
„ ultima volta si lave a lo Sudatorio predicto, do-
„ ve vene l'acqua, com è dicto di sopra „. Il no-
stro Bartoli parlando anche di questo Bagno di Tritoli scrisse: *Trituli balneum rheuma fugat, caput & stomacum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium balneorum vices supplere potest.*

Or se questo riferito Bagno può supplire per la curagione di tutti que' malori, quali forse domati non furono dall' efficacia delle altre Termali acque, convien dire che all' ampiezza del suo vase accompagna ancora l'inarrivabile virtù. Oltre di tutti que' buoni effetti, che dagli Autori si narrano, altri ricavar si possono da quelle effigii ivi scolpite e disposte, quantunque mezze guaste, logorate dal tempo, ed affumicate dalle torce de' forestieri, che con attenzione cercano notare ogni minuzia; e se negli altri Bagni, come notò Bartoli fino al Bagno di Calatura ve n'erano sol quattro fino a sei additantino la di loro passione, in questo si vedono dodici medaglioni lavorati di stucco, dentro a' quali nel muro impresse sono ancora le figure. Per quello che da tale rarissima antichità si può comprendere, è il vedere tre di quelle effigii, che colla mano innalza il piede, e attentamente il contempla, additando che per la podagra sieno confacevoli quelle acque: Un' altra vien condotta sul dorso

da

da un cavallo, dinotando che da per se non poteva in quel luogo portarsi, o per essere podagrosa, impotente, o d' altro simil male afflitta: Un' altra vien sostenuta da un uomo in atto di volerla porre nel bagno, additando che da se sola era incapace tuffarsi in quello: e finalmente se ne raffigurano molte altre, magre e gracili, ma non intere, volendo dinotare di essere o da terzana e quartana smagrite, o diseccate da febre ettica, e che in quelle acque estinguendosi la causa de' loro mali, venivano ad acquistare vigore, come nota il Villano, e Bartoli.

Viene questo Bagno situato in fine della via, che conduce a Baja a man dritta della strada, per la quale si sale al Sudatorio, detto la stufa, vicino la Chiesa di S. Filippo.

Li Minerali di quest' acqua sono come quelli degli altri Bagni; solamente si nota dall' esperimento che ne fece il Sirignano, che il magistero cavatone della stessa misura e peso delle altre acque fu il doppio, e di quì si ricava la doppia virtù ed attività in curare i mali: pose in cimento questo magistero cogli acidi, fermentò al sommo, cogli alcalini nò. La quantità al doppio di questo magistero dimostra che oltre i principj de' minerali ricevuti nel centro della Zolfatara, altri di simil fatta ne abbi incontrato ne' dotti sotterranj, e forse presso la forgiva: non è dunque meraviglia se i dolori articolari prodotti tanto da smoderato freddo ed umido, quanto contratti da lue, in pochi giorni dell' uso di queste acque si dismettono; le strume, gomme, tumori linfatici, ostruzioni di fegato, milza, pancreas, e di tutte le viscere adjacenti, sia asma umida proveniente o dal petto, o dallo stomaco, sia febre lenta o terzana o quartana ostinata, dolore di capo, lesione di membra destinate al moto, paralisie prodotte da epilessia o apoplesia, ipocondria, piaghe

ghe di ogni ſorta, e ſimili mali, tutti in queſte ſalutevoli acque ritrovano il di loro ſollecito ajuto, come tutto giorno la ſperienza il dimoſtra nel concorſo di tanti malati nella propria ſtagione.

CAPITOLO XLII.

Del Bagno di S. Giorgio.

A man ſiniſtra che dal Lago Lucrino ſi và al Sudatorio ſi trova il celebre Bagno di S. Giorgio, che vien ſituato ſotto l'iſteſſa via, dodici paſſi diſtante da quello di Tritoli, anche incavato nel monte: il ſuo vaſe al preſente è molto anguſto, e di poc'altezza: nella riſazione fatta da Bartoli ſi venne molto ad alzare il ſuo piano, rimanendo la lamia sbaſſata. Le ſue acque ſi guſtano ſalimaſtre e limpide, nè ſono calde, e la ragione ſi ricava dalla ſua ſorgiva, la quale ſi dovrebbe cavare al primo antico ſito, che giugneſſe almeno a piano del mare per averle calde, e più attive. Alcadino la deſcriſſe così

Eſt aqua quæ poterit de jure Georgica dici,
Abdita telluris vena miniſtrat aquam,
Qua nullus poterit, flamma non indice, fungi:
Nam via ſub terris plena timore latet.
Quantum mens dubia hoc timet ingrediendo lavacrum,
Mirifice tantum læta requirit aquam
Hæc frangit lapidem, ac urinam ſolvit ad uſum,
Arcet & in multis articulare malum.
Sciſſaque ſi crura, aut ſi pes, ſi brachia, ſi frons,
Ægrotant ſumptis his relevantur aquis.
Hoc bene conteſtor, cum quidam mingere vellet,
Evomuit lapides virga coacta duos.

La compoſizione di queſte acque ſi porterà nel ſe-

seguente Capitolo che tratterà delle aque di Pugillo, colle quali essendo vicine, tengono il medesimo componimento, e forse l' istesse virtù.

CAPITOLO XLIII.

Del Bagno di Pugillo.

TAnto il Bagno di Pugillo, quanto di S. Giorgio e Tritoli bisogna credere che fussero opere dell' Imperator Nerone, per essere situati sotto le fondamenta del suo magnifico Palazzo. Questo Bagno di Pugillo sta situato presso la riva del mare a linea perpendicolare della porta del Sudatorio, e tiene avanti due scogli grandi di fabbrica fatti piombare ad arte da Bartoli dalli soprastanti edifizj di Nerone nell' ampliare la Stufa superiore, e nell' aprire la grotta che conduce a Baja, acciochè questo Bagno fusse esente dagli urti del mare: sta lontano da quello di S. Giorgio venti passi, e vi si entra per due porte a lamia molto basse e strette, dove entrando si sente caldo molto per la sua sorgiva che in quelle stanze scaturisce.

La miniera di questo Bagno anche è rara niente dissimile da quella di Tritoli, e di S. Giorgio, convenendo col primo in curare piaghe, febri terzane e quartane, dolori articolari indotti da lue, ed umido freddo; e col secondo, ottenendo la stessa virtù, per le rotture e lussazioni, come l'esperienza in molti ha dimostrato. Quest' acqua bevendosi in quantità discreta scioglie il corpo, ed a bagno praticata promuove le urine. Il Sirignano la sperimentò negl' idropici Anasarchi e Leucoflegmazj, ed opinò che ella conteneste anche parte di argento, che conferisce molto allo scioglimento, ed a sgombrare gli umori nocivi, e di mercurio col ferro, che danno vigore alle rilasciate fibre. Seppe il Sirigna-

gnano che i Giulianesi facendo uso di quest' acqua si liberavano dai loro malori; ne scrisse al Medico di là D. Nicola Abate, che gl' indicasse la virtù da lui sperimentata di quelle acque ne' suoi patriotti; gli rispose a 3 Agosto del 1739, che egli come vecchio aveva sempre ordinato ai suoi infermi incurabili l' acqua del Pugillo, coll' uso de' bagni, della quale aveva curato moltissimi vessati da piaghe antiquate, da terzane e quartane, da bruciore d' urina e stillicidio, e da tumori scirrosi ad uno dietro l' orecchio, ad un altro nel petto, ed al terzo, che fu una donna, nella regione del fegato: per la frattura delle ossa, e lussazioni si avvaleva del bagno con la spugna o panni lini su la parte offesa, ed opinava che tale virtù le venisse comunicata dalle acque del Bagno vicino di S. Giorgio. Ad esempio dell' Abate avendola il Sirignano sperimentata in persona di D. Angiola Bianco napoletana tormentata da tumore scirroso nella zinna destra, al primo bagno tepido dell' acqua di Pugillo prolungato per due ore le comparvero li fiori da molti mesi soppressi, e scomparve il tumore, e dopo cinque bagni rimase libera dallo scirro, e di altr' incomodi che l' accompagnavano, e 'l simile sperimentò in una Religiosa Claustrale, che da più anni soffriva un tumore scirroso nell' utero, con far uso della medesima acqua di Pugillo a modo di bagno con spugna. Più sorprendente fu la cura nella Duchessa di Celsa piccola, la quale soffriva da tre anni anche un tumore scirroso nella zinna, con l' uso de' bagni di detr' acqua presi in Napoli col consiglio del Medico D. Luigi Visone, se ne liberò. Simile si sperimentò in una zitella di Castello a mare afflitta da tumore scirroso nella metà dell' utero, con questi bagni di Pugillo ne divenne libera, e maritatasi, madre di più figli; e l' istesso in persona di altri. Si avverta però che essendo lo Scirro indolente il bagno

gno dell'acqua di Pugillo non sia calda come scaturisce dalla sorgiva, ma tepida sul principio e poi mano mano avanzarsi il grado di calore, poichè per legge di moto, tutti que' corpi, che da lungo tempo sono ristagnati nelle parti glandolose, queste, secondo la frase di Baglivi *guttatim e sinu suo humores emittunt*, cioè disporle lentamente allo scioglimento.

Altre esperienze ne fece il Sirignano di quest'acqua di Pugillo, ed in primo in una Napoletana da due anni afflitta da convulsioni in modo che era rimasta col collo storto e convulsa nel braccio destro fino all'estremità delle dita con punture fortissime, in tre bagni, nel primo le si sciolse il corpo grandemente, e 'l sudore nel secondo e terzo, ne rimase libera. Molti Soldati Svizzeri, alcuni con piaghe antiquate alle Tibie, altri per le gambe dispersè a modo di tarle con gonfiore nelle articolazioni, nel bagnarsi tre e quattro volte il giorno nell'acqua di Pugillo nello spazio di giorni diciotto, si videro sani. Moltissimi altri felici effetti si sono sperimentati per i dolori articolari, scioglimento di strabismo, riso sardoni, gonfiori universali di Ascite ed Anasarca, ebitazioni di capo ravvivate dopo insulti apopletici, paralisie, lussazioni, debolezze dopo le fratture delle ossa, ostruzioni di milza e fegato, febri terzane e quartane, tenesmo, e simili, che si ricavano dalla descrizione di Alcadino

Cum maris unda tumet tantum vacat unda Pu-
Pro statione loci, tum breve nomen habet. (gilli,
Est inter obliquum parvam quod ducit ad undam,
Vix hominum septem creditur esse capax.
Ani tollit onus, ventrem cessare solutum,
Cogit, & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, si frigore corpus,
Febrierit, certam sentiet ager opem.

Quid

Quid de te referam nimis admiranda Pugille
Quod proprio vidi lumine, teſtor ego,
Aridus hujus aquæ baculis advectus amicis,
Diſceſſit baculi nulla ope ſanus egens.

Queſt' acqua ſi può uſare non ſolamente a modo di bagno, ma anche di poto. Il noſtro corpo eſſendo traſpirabile ed eſpirabile, non meno eſpelle che ammette, onde l'acqua che entra per i pori nel ſangue equivale a quella che entra col poto, eſſendovi queſta ſola differenza che quella immediatamente ſi porta a ſpogliare il ſangue, e queſta cala nelle viſcere a far la di lei operazione; e da ciò ſi può dedurre che in tutt'i dolori, affezioni di capo, ed altro che riconoſce il ſangue inficiato, ſarà molto meglio uſarla a modo di bagno; qualora poi vengono offeſe le viſcere, o l'utero, ſarà meglio ſervirſene in poto, facendo in que' luoghi più ſpedita la ſua operazione per l'immediato contatto, e la doſe ſarà da dieci once fino a due libbre, ſecondo il biſogno e l'età. L'uſo di tale acqua, come tutte le altre, ſarà in ogni tempo, richiedendolo il biſogno; ma il tempo proprio ſarebbe da Maggio per tutt' Ottobre, e propriiſſimo ſarà Giugno, Luglio ed Agoſto, per eſſere tutte le acque termali nel tempo eſtivo più feconde, e più attive.

Quei che ſi portano nella propria ſorgiva ad uſarla a modo di bagno, avvertino, che come queſt' acqua è caldiſſima, non può l'infermo ſoffrirla ſenza incomodo e danno; laonde per renderla piacevole ſi faccia prima mettere nella pila quattro o cinque cata dell'acqua freſca di S. Giorgio, che tiene la ſteſſa virtù, e così mitigata uſarla. Coloro poi che ne faranno uſo in caſa ed in Città, meſcolino due barili di S. Giorgo, e quatto di Pugillo, cioè uno de' due nel principio, e l'altro mano mano, come ricerca il biſogno del caldo tepido. Il numero

ro de' bagni si dovrà regolare dal Medico assistente secondo la gravezza del male, età e forze dell' infermo; questo sì che se si potessero prendere alternativamente, apporterebbero utile maggiore.

CAPITOLO XLIV.

Del Bagno d'Olio Petrolio, detto Venereo.

IL Bagno d'*Olio Petrolio*, dagli Antichi chiamato Bagno di Venere, forse perchè fortificando il corpo, lo rendea forte all'uso di venere, annoverar si deve fra le fabbriche più superbe che la magnificenza Romana seppe formare, come dalle reliquie di esse si ravvisa, e si vede esser una di quelle che eresse l' Imperator Nerone, osservandosi in questo ruine immense di fabbriche lateriche e reticolari inverniciate di masticcia e dura tunica. L'intero antico edifizio al presente giace assorbito dal mare, il rimanente, come formato sul monte, indica la sua rara struttura. Nella fabbrica superiore vi sono letti di moderna fabbrica e pile al presente guaste, fatte da Bartoli, acciò attinta l'acqua nell'intimo della grotta, avessero avuto comodo di bagnarsi gli ammalati, rinovellando ancora l'apertura nella parte superiore, pochi passi avanti la grotta nella via che conduce a Baja, ed anticamente serviva per Sudatorio non già per Bagno, il cui comodo era situato al piano del mare, dove si vedono le lamie formate, sotto delle quali scaturiva la famosa acqua Petrolia; sicchè a' tempi antichi era Bagno e Sudatorio. Al piano del mare si vede ancora una grotta incavata nel monte di pietra dolce, alta sette palmi, larga quattro, rosa dal mare medesimo, per dove svaporar dovevano li potenti aliti del bagno, e probabilmente in questa grotta si stu-

ſi ſtufava la plebe, e nella ſuperiore la gente nobile e l'iſteſſo Nerone. La ſorgiva di queſt'acqua era nel piano del mare, oggi aſſorbita, ed era caldiſſima, oſſervandoſi manifeſtamente in più luoghi del mare iſteſſo bollire e zampillare, rendendo le medeſime acque marine tepide, anzi che calde, le cui vicine aréne anche ſcottano. Volendoſi queſt'acqua per uſarla a modo di bagno, potrebbe attingerſi con qualche ſpeſa nel pozzo ſito nel fondo della grotta, e traſportandola in Città miſchiarla con l'acqua di Tritoli o di S. Giorgio, eſſendo ella oltre modo calda; ma come vi ſono altre acque a queſta ſimili, e forſe migliori, potrà diſpenſarſi della ſpeſa ed incomodo. Li componenti di queſt'acqua ſi diranno nel Capitolo che tratterà del Sudatorio. La deſcrizione di Alcadino è la ſeguente.

Non procul a Culma locus eſt, qui fundit olivum,
Hoc lavacrum multum commoditatis habet.
Hoc vitium lepræ genus hoc ſerpiginis omne,
Tollit & ſtomacho phlegmata ſalſa fugat.
Extinguit bilim groſſos ſubtiliat artus,
Exhilarat triſtes cor bene reddit ovans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore ſuo.
Cujuſcumque genas nigra ſi morphœa notabit,
Hæc aqua rugoſas delet ab ore notas.
Virtutem lavacri demonſtrat nomen olivi,
Hoc oleum præſtat quod petra ſudat aquis.

Dal ſuo nome Venereo ſi mutò dai moderni in Oliopetrolio; e ſiccome il primo nome derivava dal vigore che apportava all'individuo ed allegria per eſpellere i nocivi umori, e renderlo ardito all'uſo di venere, qual virtù ambiva il ſuperbo Imperatore; così il ſecondo nome gli fu dato dagli Antichi poco eſperti de' minerali; in vedere che le mura

erano

erano tinte di un colore gialliccio rossagno come olio petrolio, non avvertendo che ciò proveniva dalle parti cinaberine e solfuree.

CAPITOLO XLV.

Del Sudatorio Venereo Neroniano scoverto da pochi anni.

GIaceva questa celeberrima Terma abbandonata e sepolta sotto le pietre scaduta affatto dalla memoria degli antichi uomini, quando un giorno conducendosi per mare il Medico D. Giovanni Sirignano nel Bagno Petrolio si avvidde che da una fissura di muro venti palmi in alto usciva un denso vapore, e s' invogliò di spiarne la cagione, vi entrò rampicandosi per quelle rose mura e trovò comodi bellissimi moderni, e fabbriche antiche lateriche inverniciate di massiccia tonica, nella quale eravi qualche rastro di musaico; entrato più in dentro trovò la porta a lamia nel principio della grotta, la quale fumava a meraviglia, sentendovi un gran caldo; sicchè giudicò dover essere una Stufa di sommo valore: la grotta era tutta fabbricata di mattoni, pietre reticolari e lamia a getto, e se ne uscì cogli astanti grondante di sudore; nel fine della grotta vi era un laghetto di acqua caldissima.

Scoverta questa celebre Stufa, si fece ripulire, e formarvici una gradinata che dal mare s' innalza alla porta dell' entrata dell' edifizio. Nell' entrare si trova un troletto capace di sei letti da sudare dopo presa la stufa, di fabbriche lateriche e reticolari inverniciate di dura tonica in parte rosa; a man sinistra si entra in altro piccolo troletto capace di due letti coverto di lamia ad arte disposta per ricevere il lume senza che v'entri vento; a mano destra si entra per un corridoro che porta ad un altro dipartito

tito in due braccia, uno a destra che và al mare, e l'altro a sinistra, dove calando una grada si trova una cameretta, in cui si può ponere un altro letto; a man sinistra vi è un altra porta con cinque letti di fabbrica, dove viene a poggiare una grada antica fatta a spira; alla destra si trova la porta del Sudatario a lamia; dopo della quale vi è una stanzina, dove piacevolmente si suda; indi s' incontra il primo corridoro della grotta lunga cinque in sei passi; si volta a man sinistra per l'istesso corridoro, che conduce dentro lungo venti passi, per li quali si sente un mediocre calore, che dispone al sudore; dopo si prolunga per altri otto passi fino al laghetto dell' acqua, che sorge caldissima e fumante, difeso da fabbriche lateriche; prima di questi otto passi si trova a man sinistra un altro corridoro, ed in questo bivio si sperimenta valida la stufa, per essere architettata la lamia quattro dita più alta del corridoro di venti passi; si estende questo passi sette in otto, e poi insensibilmente si sale per un erto pendio lungo dieci passi, dove i vapori, che si portano per la lamia vanno a dare in quell' erto, ed il caldo si sente attivissimo anche nelle articolazioni inferiori, ladove per tutto il tratto della grotta giungono dalla testa in giù fino a mezza vita. Questo è stato fatto ad arte per coloro che patiscono gonfiori, dolori nelle gambe e piedi, o podagre. La grotta è larga quattro in cinque palmi, alta dove nove, dove dieci. Tutta è di fabbriche lisce reticolari, e lateriche, avendo la sua lamia fatta a getto variamente disposta, acciò i vapori dove più dove meno esercitino la di loro piacevole violenza.

Dall' essere questa stufa situata sotto il Palazzo splendidissimo dell' Imperator Nerone, e dall' esservi fino a dì nostri la descritta grada a spira, che dall' altezza di quello si estendeva fino al piano della stufa, nella metà della cui grada si entrava in

due

due camere, ora dirute, dipinte e fregiate di vaghi lavori di oltramarino ed oro, col pavimento verde e giallo antico ed intreccio di lavoro, quali erano di suo riposo dopo presa la stufa, rende indubitata la credenza che egli ne fusse stato il construttore, avendone fatta formare un' altra, che si dice di Tritoli, anche sotto il suo Palazzo, ma rozza, quale serviva per lo Popolo.

Fattone il Sirignano l' esperimento analitico di quest' acqua caldissima quasi bollente, che allessa ivi nella sua fonte le uova, e spiuma i polli, la trovò nel suo magistero vero alcalino, feconda di alti minerali simili a quelli de' Bagni vicini, ove si parlò distintamente. Essendo adunque quest' acqua feconda di minerali, ed il mercurio il più attivo e penetrante, ben si comprende come sia a meraviglia giovevole per tutti que' mali che dipendono da grossezza, inerzia, ed impantanamento di umori acuti, e da parti solide o rilasciate o irritate. Ella è atta per i dolori articolari tanto provenienti da lue, quanto da qualsivoglia altra causa; per coloro che sono soggetti alle nefritidi, ostruzioni di viscere, da paralesia, e debolezza di membra; è profittevole per le piaghe antiche; ottima per l' impotenti nell' uso venereo; dà compenso a tutti que' mali che infestano le parti pudende alle donne, come flussi, ed impiagamenti da quelli prodotti, e cicatrizzare ogni sorta di ulcere contratte da attacco di lue: a tutto ciò si può usare quest' acqua a modo di bagno, preparandosi prima il corpo con purghe.

Li vapori che esalano dal laghetto son quelli che formano la stufa: questi intromettendosi per li pori nel corpo, cagionano li medesimi effetti che l'acqua usata a modo di bagno, anzi maggior virtù ed efficacia dell' acqua istessa, per essere più depurati e penetranti, e lo dimostra la varietà de' sali e de' liquori, che in diverse distanze dalla sorgiva si rac-

colgono : queſti liquori penetrando per tutte le arterie e vene promuovono il ſudore, e conferiſcono a tutti que' mali, che riconoſcono la di loro origine dalla mutata compoſizione delle ſoſtanze liquide, e dalla viziatura de' ſolidi, come ſarebbero dolori articolari, glandole inſuppate nelle fauci, vizj organici nelle glandole delle medeſime fauci rimaſti dalli frequenti tumori ancinoſi ivi ſofferti, ſordezza, debolezza di viſta originata da oſtruzione de' nervi ottrici, dolori di capo, vertigini, paraliſia, apopleſſia, ed epileſſia, quali ſuperate in qualche maniera minacciano recidiva, e ſi conoſcono da leſione nella memoria, impiagamenti nelle orecchie con iſcolo di materia corroſiva, fiſtole lacrimevoli nell' angolo dell' occhio; di più tutti que' mali, li quali ſogliono dalla region vitale riconoſcere la di loro origine, come aſma umida, palpitazione e tremor di cuore, ſincope frequenti, purchè non provengano da vizio organico, come eſcreſcenza polipoſa generata ne' ventricoli del cuore, o anauriſma avanzata ne' tronchi maggiori delle arterie: a queſti mali ſi aggiungono ancora tumori edematoſi nelle articolazioni inferiori, debolezze prodotte da podagra, e gonfiore, o almeno impedirne i feroci paroſiſmi, e per queſti tali malori prendino la ſtufa nel fine del corridojo all' inſenſibile ſalita, dove i vapori giungono ai piedi, e ſi trattengano per un quarto d' ora, più e meno ſecondo l' età, le forze, e 'l temperamento per li affetti di aſma umida, palpitazione e tremor di cuore, o di ſincope frequenti non provenientino da vizio organico; la ſtufa per la prima volta ſia breve di dieci minuti, avanzandola da giorno in giorno fino ad un terzo d' ora, con trattenerſi la prima volta nella prima cameretta della grotta, e poi tratto tratto giugnere fino alla prima voltata della medeſima. Per le donne o uomini ſoggetti a ſimili mali di abbondanza di ſangue,

gue, li bagni caldi, o ſtufe non ſono buoni, ma piuttoſto bagni freſchi temperati, e ſalaſſi rieſcono profittevoli, come quelli che diminuiſcono il bollore ed abbondanza di ſangue: nemmeno ſon profigui per l'ipocondria accompagnata da tenſione di fibre, che riſveglia palpitazione di cuore e ſincope, creſcerebbero li flati, e porrebbero in moto quella materia groſſa, che li produce, e ſveglierebbero la febre, ma piuttoſto farſi uſo de' bagni di Tritoli, le cui acque ſono tepidiſſime. L' uſo di queſta ſtufa Neroniana è frequentiſſima nella propria ſtagione.

CAPITOLO XLVI.

Del Bagno di Sole e Luna.

IL Bagno di *Sole* e *Luna* di rara magnifica fabbrica laterica, con altro nome dagli antichi Scrittori vien detto *Ceſareo*, forſe perchè ne foſſe ſtato l' autore Ceſare, ſopra del quale eravi il ſuperbo ſuo Palazzo all' intutto diruto, contiene anche virtù ammirabili. Egli vien poſto a piè del monte di Tritoli in quella parte che guarda il rinomato Porto di Baja, cento paſſi diſtante dal Bagno Venereo, ſopra le cui rovine principia l' orto di Fraja coltivato di viti e fichi, ſotto del quale giace il ſudetto Bagno, e come la via di terra ſi è reſa inacceſſibile, meglio ſarà condurviſi per mare. In queſto Bagno ſi ſale per le fabbriche dirute, dove ſi trovano quattro corridori dall' occidente all'oriente, ed un altro che li divide in mezzo da mezzo giorno a Settentrione: le fabbriche ſono reticolari e lateriche a lamia fortiſſima, avendo nella ſommità alcuni camini obliqui di mattoni dentro le maſſe del muro per condurre forſe i vapori dell' acqua nelle ſtanze ſuperiori a fin di promuovere il ſudore (che

sarebbe una stufa artificiale), o per ventarole de' bagni. L'acqua è caldissima, e dall'analisi fattane dal Sirignano trovò ch' ella conteneva particelle mercuriali argentee, e sulfuree, oltre di altri minerali calcinati nella sotteranea lutta, e specialmente vi conobbe esilissime particelle di cinabro, e di ferro. Questo Bagno così famoso, o per la distanza di poco men di tre miglia dalla Città, o per altro motivo, giace nel cupo silenzio, e nella quasi dimenticanza. Alcadino il descrisse così,

Ut Sol illustrat radiis fulgentibus orbem,
Et vegetat splendens numine cuncta suo.
Utque inter stellas resplendet sola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat.
Balnea sic Lunæ & Solis discrimina morbi,
Tollunt & vitæ lumina restituunt,
Vincere quam solers nescit medicina podagram,
Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ,
Norunt occultum membris educere ferrum,
Menstruaque & omnes sistere prima queunt.
Vulnera consolidant, his turpis fistula cedit,
Quam vix ulla artis vincere cura potest.

Giovanni Elisio aggiugne qualche cosa di più alla descrizione di Alcadino, e si spiega in questi termini = *Nobilissima, & admiranda præ cæteris Solis, & Lunæ sic dicta, quia sicut Sol Stellis, sic ista pervalet aquis; nam est ad ipsam parvium iter, sed per ruinas antiquorum ædificiorum descenditur ad antiquum balneum dirutum, & occupatum a mari, ibi effossa arena scaturit aqua grossa, pinguis, & discolor. Hæc aqua sanctissima omne genus guttæ, omnem speciem doloris tollit, ulcera, plagas, & fistulas, si non sunt radicatæ in ossibus sanat, venas fluentis sanguinis stringit, menstrua sive plus, sive minus fluant reducit ad legem, occultum in corpore*

pore ferrum abstrahit, podagricis mirabiliter confert, si fracta loca non fuerint. Hoc ut antiqui scribunt Imperatorum balneum fuit =

Qui si nota che essendo stata questa descrizione formata nel principio del decimoquinto secolo, facilmente l' acqua di Sole e Luna si prendeva da' fossi, che nell' arena venivan fatti, ma poi facendovisi da Bartoli nell' anno sessagesimo del decimosesto secolo la fonte di fabbrica a spese del Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, si vede anche a dì nostri in quella maniera, ch' egli la formò.

Come i dolori originati da ogni causa, ed i mali che nella economia animale accadono, si possono fugare dall' acqua di Sole e Luna, se ne diè ragione ne' capitoli antecedenti. Dell' ulceri, piaghe e fistole, che in quest' acqua si curano, senza vizio d' osso, se ne fece parola nel bagno del Cantarello, e di Pugillo, avendo con le acque di questi, quelle qualche somiglianza. Che possa ridurre ad una giusta egual legge di moto il superfluo alle donne, ed il manchevole de' loro fiori, fu dimostrato nel bagno di Silviana, col quale conviene ne' minerali. Come possa stringer la vena, che gitta sueri il sangue, ed estrarre dalle parti citatrizzate il ferro rimasto nel corpo per qualche ferita, il nostro Cirilli lo spiegò nella seconda Dissertazione del ferro tom. 3. de' Consulti medici. Le particelle del ferro ottenendo virtù stitica, atte sono a stringere il diametro delle fibre, e a restituirle quella virtù che tolto aveva la di loro divisione: se ciò da per se può operare il ferro, cosa non oprerà nell' acqua di Sole e Luna al mercurio ed altri minerali associato, e medesimato? potrà dar tuono alle divise fibre, congiungerle, ed agglutinarle. Che tira fuori il ferro nella carne rimasto, il citato Cirilli lo spiega: Se tra il ferro e la magnete vi è tutta la similitudine, e Cartesio afferisce che, *ferri ramenta,*

quæ ex interioribus terræ viſceribus in fodinas aſcendunt, ſi eundem ſitum aſcendendo ſemper retinent, vel caſu lapidi alicui affiguntur, in verum magnatem evadunt, e 'l bagno dell' acqua di Sole e Luna caccian fuori dal corpo le particelle di ferro; biſogna ſenza dubbio aſſerire che in dett' acqua vi ſieno particelle magnetiche inſieme col ferro. Che ſia per la podagra preſentaneo rimedio, l' eſperienza lo ha dimoſtrato in molti che i dolori ſi ſono con queſto bagno mitigati. L' adito di queſto Bagno oggi è difficile, ed ha biſogno di riſtabilimento.

CAPITOLO XLVII.

De' Bagni del Seno Bajano.

DA queſto Bagno principiò Bartoli a numerare quelli che ſcaturiſcono nel ſeno Bajano tanto rinomati e deſcritti da Plinio, da Giuſeppe Ebreo, da Svetonio, e da Caſſiodoro, oggi diſperduti.

CAPITOLO XLVIII.

Del Bagno di Colma.

LE veſtigia del Bagno di *Colma* appena ſi ravviſano, non eſſendovi altro rimaſto ſe non che l' entrata, ma ſepolta, e da un buco rotondo ſituato nella lamia delle ſtanze, o ſia grotta, ſi portavano li biſognanti ad attigner l' acqua; ſta ſituato a pian terreno, e per eſſo ſi ſcorge la grotta piena di terra. Egli è diſtante quaranta paſſi dal Bagno di Sole e Luna, e proprio dentro il primo piano del territorio di Fraja per ſopranome Spappolla ſotto il monte, coltivato con fichi, che dall' Epitaffio andando verſo Baja s' incontra a mano deſtra. Alcadino il deſcriſſe nel ſeguente modo.

In-

Inter aquas alias mirabile Culmæ lavacrum,
Cujus ad acceſſum non via recta patet.
Immo per obliquum montis accedis ad undas,
Monſtrat iter dubium prævia flamma tibi:
Unda latens intus ſudorem provocat intus,
Et facit ad nervos quod grave rheuma gravat.
Luminibus lumen reddit, veſtigia claudis,
Paſſioni fuerit inveterata diu.
Rem loquimur certam, non eſt incognita multis,
Culma nocet ſanis, morbida membra juvat.
Hanc igitur caveat qui non eget arte medendi,
Quam qui forte patit vitet in omne moram.

Dalla quale deſcrizione ſi ricava che queſte acque eran profonde, formato l' edifizio in maniera che reſtringeva la ſua ſorgiva per lo calore grande a ſudare, perciò il Poeta eſorta a trattenerſi ivi l' infermo poco, altrimenti potevagli accadere ciò che avveniva nel Bagno dell' orto donnico, quale eſſendo ſecondo di minerali mercuriali rarefacendo l' aria, e privando di reſpirazione l' infermo, ſe ne moriva. La miniera di queſto bagno eſſer dee feconda delle ſteſſe virtù di quello di Sole e Luna per la di loro vicinanza.

CAPITOLO XLIX.

Del Bagno Ciboroſo.

DOpo il piano, ove giace ſepolto il Bagno di Colma, ſi trova un piccolo promontorio, ſu del quale vi ſono due moderni edifizj, cioè una Oſteria, ed un' abitazione per comodo dell' Orto, paſſato queſto ſi trova un' altro piano coltivato a viti e fichi, ed andando per le falde della collina ſi ammira una confuſione di antichi edifizj diruti, ivi ſi oſſerva un grandioſo edifizio a lamia, avendo le

ſue fondamenta al piano, formato a modo di Trolo, con molte camere di fabbrica laterica a deſtra e à ſiniſtra, nella deſtra vien ſituato queſto Bagno, che a cagione delle grandi rovine la ſorgiva con le pile da bagnarſi, e letti è ſepolta. Alcadino ne fece la deſcrizione in queſta maniera.

Eſt aqua miranda nimium nova dicta lavacri,
Gimbroſum proprio nomine nomen habet,
Pene per octo gradus patiens diſcendit ad undas,
Circuit inter aquas per latus omne gradus:
Illa componit, prohibetque dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
A ſuperis exire cruor prohibetur & idem,
Ne fluat in ſolitis inferiora fugat,
Veſicam curat quoties urina negatur,
Nulla paret melior renibus eſſe ſalus.
Si lapides qui ſive pilos patiantur arenam,
Quolibet a morbo membra gravata juvat.

Vogliono comunemente gli Autori che Gibboroſo ſi diceſſe dall' edifizio formato di figura gibboſa. Queſto nobile edifizio ſi crede probabilmente che fuſſe ſtato di Piſone, poichè quivi era la ſua Villa e l'abitazione eſpoſta ſul promontorio, luogo il più ameno che in que' tempi ſi trovaſſe, come ſcriſſe Tacito al lib. 5 della ſua Storia, *Conjuratis tamen metu proditionis permoti placitum mutare eadem apud Bajas in Villa Piſonis, cujus amenitate captus Cæſar crebro ventitabat, balneoſque & epulas inibat, omiſſis excubiis, & fortunæ ſuæ mole,*

La virtù di queſto abolito ed abbandonato Bagno come trovaſi in altri Bagni che ſono all' uſo, potrebbonſi avvalere de' Bagni di Silviano, S. Giorgio, Pugillo e Pietra, che conſervono la medeſima.

CA-

CAPITOLO L.

Del Bagno del Vescovo.

LA struttura di questo Bagno dimostra essere opera molto antica, e in tanto appellasi del Vescovo, per essersi forse ivi curato qualche Prelato, ma nella sua formazione dovette avere altro nome. Questa opera dimostra essere molto antica e forse de' Re Romani, come si ravvisa dalle fabbriche molto logore e guaste, e che nelle ruine appena danno segno della di loro magnificenza, a differenza degli altri Bagni formati dagl' Imperatori; come pure si osserva da un Trolo simile al Panteon di Roma formato con geometrica architettura e maestria, il quale quantunque sia di diametro grande, le parole dette sotto voce in un cantone si sentono alla parte opposta da colui che coll' orecchio si accosta al muro; la sua lamia è tutta intiera, solo nella sommità vi è un piccolo buco, e dagl' inesperti Ciceroni erroneamente si spaccia esser il Tempio di Diana. Egli è situato dietro la Chiesetta di S. Maria in Porto, distante cinquanta passi da quello di Gibboroso, e propriamente nel podere de' Migliaresi. Alcadino il descrisse così

Nomine fons tali fruitur, quod competat ægris,
Vel quia Prælatus tale refecit opus.
Arthriticis prodest tollit genus omne podagræ,
Hoc habet expertum Pontificale genus.
Et quia Prælatis requies nocet atque paratus,
Torquentur magno sæpe dolore pedum.
Cum constipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres ilia tensa crepant.
Si tales ergo tibi vis lenire dolores.
Pontificis fontem vade require celer.

Per

Per quanto si ricava dalla rapportata descrizione queste acque erano profittevolissime per i Podagrosi, ma se queste son mancate, vi sono quelle del Pugillo, Cantarello, Subveni homini, e Sole e Luna, che producono simile effetto.

CAPITOLO LI.

Del Bagno delle Fate.

QUesto Edifizio, fra tutte le antiche magnifiche fabriche dovette essere il più specioso: il considerarlo ora mezzo sepolto nelle sue rovine risveglia nell' idea l'incomparabile grandezza: egli è un bel quadrato, che racchiude in se un magnifico spazio, che sembra un Arsenale; intorno a questo spazio vi sono molte camere a volta di mattoni e pietre reticolari, nel quale si entrava per quattro ben grandi corridori; ne' due angoli a destra e sinistra vi sono due umili stanzoline adorne di famoso stucco con letti e pile da bagnarsi di fabbrica, in ciascheduna delle quali si vede la sorgiva dell' acqua tepida, chiara, ed un poco salimastra: sopra la prima stanza nell' angolo del quadrato vi sono altre camere, nelle quali si entra per una porta bassa, e per salire nel descritto edifizio sotto il monte si esce per i dirupi e si entra in quella, dove i Ciceroni ignoranti dimostrano l'albero fatto sasso, il quale da altro non vien formato che da materia dello stucco erosa e sciolta dalle acque piovane, che lentamente calando l'hanno indurita in quella maniera che si osserva, e ad altro non doveva servire che per Stufa, essendo situata sopra la sorgiva dell'acqua, in maniera che i vapori potevano senza ostacolo per i tubi incavati ascendere alle stanze. La struttura di questo Bagno sembra fabbrica de' primi Consoli, anzi che d' Imperatori per uso della Plebe. Questo ba-

bagno al presente è anche in uso, tantochè comunemente da' paesani si dice il Bagno della Rogna per essersi sperimentato profittevolissimo ad un tal cutaneo malore. La sua miniera nulla differisce da quella di Sole e Luna per l' analisi fattane dal Sirignano. Di questo Bagno non ne parlò Alcadino per non averlo rinvenuto, ficchè la seguente Inscrizione è di Eustasio di Matera, come riferisce Bartoli nella sua Termologia

Confortat stomachum vivacem redit ὀρεξιν,
Dat podagræ auxilium nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsum atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latet.

A questa si può aggiugnere la descrizione del Villano e di Bartoli, notandosi in esse qualche cosa di più: dice il primo. *Montassi per alquanti passi al bagnio del Fati, dicto cosi perchè novamente è stato trovato a ventura, o vero per la bellezza sua, perciò che ha lavorata la sua caverna mirabilmente. Quest' acqua è chiara, fortifica lo stomacho, incita lo appetito, remove la tosse, molto giova alli gottosi, sopratutto le acque tira fora lo ferro ascoso nel corpo, e conforta ogni membro.* Il secondo scrive: *Quintum balneum de Fatis, quod procedendo per littus post quinquaginta passus a fonte Episcopi a dextra invenies intus magnam & antiquam Thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podacricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsum extrahit, omnia membra exilerat, & scabiem illico mundat.* Ma perchè tutti questi effetti si cagionano da altre acque, come quelle di *Subveni homini*, *Cantarelli*, *Pugilli*, *& Solis & Lunæ*, non senza tanto incomodo si potrebbero gl' infermi bagnare in tali acque.

CA-

CAPITOLO LII.

Del Bagno di Bracula.

A mano deſtra del Bagno delle Fate ſi vede una fabbrica immenſa rotonda formata al di fuori tutta di mattoni, e al di dentro di mattoni e pietra reticulare, opera aſſai magnifica fra le altre, che nel ſeno di Baja ſi vedono, per eſſer quaſi tutta in piede, mancandovi ſolamente la lamia, da' paeſani chiamato Truglio, ed erroneamente ſi ſpaccia per Tempio. Queſto edifizio tiene otto fineſtroni, con otto entrate a fior di terra, e ſi crede fatto edificare dall' Imperatore Aleſſandro Severo in onore di ſua madre Mammea, come riferiſce Sparziano nella vita di queſto Imperatore, *Et in Bajano palàtium operâ magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna ſtupenda admiſſo mari*, ed il Marcheſe di Trevico nella ſua antichità di Pozzuoli ſcriſſe, che Aleſandro Severo ancora vi fabbricò una ſontuoſa caſa per la madre. Alcadino il deſcriſſe così

Faucibus antidotum bene confert Bracula claſſis,
Et vox ſi fuerit rauca fit apta ſono.
Si patitur capitis puppis vel prora dolorum,
Si dolet oppreſſum ſplene tumente jecur,
Sique caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præſtat opem.
Quartanam perimit necnon necat amphimerinam,
Hic intermiſſæ ſebris origo perit,
Vos igitur quibus eſt odioſa planetica febris,
Hujus ſi ſapitis quærite fontis aquam.
Non opus intrare ſemel nam Balnea quanto,
Quis magis ingreditur tum magis ipſa juvant.

Dai malori, a' quali eran deſtinate queſte acque, ſi comprende che la di loro miniera ſi raſſomiglia a quel-

quelle del Bagno di Pietra, Succellario, Pugillo e Tritoli, delle quali si potrà far uso

CAPITOLO LIII.

Del Bagno della Spelonca,

FRa tutti li Bagni descritti questo della *Spelonca* par che tenga il primato, sì perchè diviso in molte camere ampie, sì per essere situato presso grandi ma all' intutto ruinati edifizj. Bartoli rapporta che vi erano tre fornelli eguali, o sian camere, in parte cavate e fabbricate nel monte, uno di essi oggi vedesi otturato di terra, pietre e sterpi; la sua entrata è molto angusta, e nel primo e secondo fornello vi sono de' vaghi lavori di stucco; la loro lunghezza è più di ottanta palmi, e quaranta larghe, e la struttura è simile al Bagno di Tritoli; in ogni camera vi sono dieci letti, e tante altre pile; nella seconda vi è a man sinistra il pozzo dell'acqua; ed è distante dal Bagno di Bracula quaranta passi, e proprio sotto al monte verso il Castello di Baja. Si dice questo Bagno di Spelonca, perchè è fabbricato nell' incavato monte. Bartoli errò nel descriverlo, prendendo questa Spelonca per la grotta vicino Averno, che anticamente fu chiamata Spelonca, presso la quale stà il Bagno Palumbario, lontano da questo Bagno della Spelonca due miglia quasi; e si vede che fu un errore poichè scrisse nella sua Termologia: *Septimum est balneum Spelunce, quod invenies dum a balneo Braculi recte procedis per quadraginta passus* &c. Alcadino il descrisse così.

Ultima Thermarum laudes Spelunca meretur,
Cujus aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit unda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.

Cuju-

Cujuſcumque velis perimit ſymptomata guttæ,
Hic fugit hydropiſis tuſſis iniqua perit.
Ut Galenus ait drachmas ſi quinque calentis,
Quiſquam quotidie ſumere curet aquæ.
Et ſuper & ſubtus quæ ſunt diaphragma medetur,
Rheumatos excludit quod nocet omne genus.
Non domus horroris non eſt ſpelunca latronum,
Crypta ſalutarem continet intus aquam.

L' altra Inſcrizione, chè ſi crede eſſere di Euſtaſio di Matera, è tutta ſimile a queſta, eccetto negli ultimi due diſtici, che dicono così

Sive nocens vitium ſubter diaphragmate ledit,
Sive etiam ſupra eſt improba cauſa mali.
Fortior hinc ſurget tum morbo liber ab omni,
Diis grates tanto munere lætus aget.

Quel verſo di Alcadino *Ingenio faciente modum capit unda calorem* par che ſi debba ſpiegare in queſto modo. L' acqua di queſto Bagno come è freſca, e dovendola uſare all' apopleſſia ed epileſſia, e ſimili affezioni pediſſeque, toſſe e reuma, vi biſognava del fuoco per renderla tepida, e poi praticarla, poichè uſandela freſca, avrebbe inaſpriti piuttoſto i mali; e non già come nel tempo corrente che tutt' i Medici indifferentemente ordinano bagni d' acqua freſca, non avvertendoſi che il freddo ſtupidiſce e poi accalora, e col tempo appariſcono altri mali maggiori de' primi. In conferma di ciò ſi vedono nella prima camera di queſto Bagno alcune piccole mura iſolate, sù de' quali venivano pezzi di legno o di ferro poſti a traverſo, che tenevano ſoſpeſe le caldaje con accendervi ſotto il fuoco per riſcaldare tali acque chiare e dolci provenienti molto lontane dalla di loro miniera, filtrandoſi per i meati ſotterranei, nel corſo de' quali perdeva il calore,

lore, ed è l'ultima di tutte le acque minerali. Il Sirignano che ne fece l'analisi trovò, che da due caraffe ne ricavò quattro dramme di sale dolce a modo di magistero, di virtù alcalina dimostrata al cimento degli acidi; e perciò questa reca giovamento all'Ipocondrici.

CAPITOLO LIV.

Del Bagno del Finocchio.

DAl Bagno della Spelonca fino al Bagno del Finocchio vi è la distanza di circa due miglia: giace questo a piede del Promontorio Miseno, che prima dicevasi Aereo, poi per la morte di Miseno che quivi accadde, Enea gli diede il nome di Miseno, come si legge nell'Eneidi di Virgilio: egli è proprio in quel piano, che tramezza fra il mare di Pozzuoli e quello di Procida, distante dalla Chiesa trenta passi circa. Ivi si mira un antico edifizio occupato da cespugli, nel quale calando si attigne l'acqua. Si avverte che riesce molto pericoloso a quei che non sono pratici vanno a prender quest' acqua di raro mossa, poichè nel muoverla esalono certi aliti che ferendo le narici, cade l'uomo morto, se non ave pronto ajuto in tirarlo fuori, come a molti è accaduto. La diligenza da praticarsi si è che si tuffi il vaso che abbia l'orificio largo, in un momento lo riempia ed esca fuori. L'acqua è chiara, fresca ed insipida per la distanza che ave dalle miniere, ma conserva qualche cosa di quelle, attesoche si sperimenta profittevole per l'infiammazione degli occhi, e piaghette che alle volte nelle palpebre ed angoli de' medesimi si producono da acredine di umori che percolano: ma nelle occorrenze potranno avvalersi dell'acqua del Cantarello: La de-

descrizione che siegue è di Eustasio di Matera, atteso che questa fu ignota ad Alcadino.

Abstergit lippos, desiccat & ulcera eorum,
Detergit maculam, & lumina clara facit.

Quì terminano li Bagni Termali del Territorio Pozzuolano.

CAPITOLO LV.

Del Sudatorio di Tritoli, volgarmente Stufa.

Volle l'Imperator Nerone, allettato dalle sue amenità, abitare anch'egli questo bel Cratere, e sopra il Promontorio di Tritoli presso il Lucrino principiò a disponere il suo magnifico Palazzo, e perchè le abitazioni sono inservibili senza il comodo delle acque, pensò di farvi le coserve, ma in cavando il vaso incontrò delle acque cocenti, delle quali ne formò un Sudatorio, o sia una Stufa artificiale, e con ciò lasciò a' posteri una sì nobile memoria a vantaggio de' miseri languenti, e ad imitazione di questo formò l'altro magnifico Sudatorio per uso suo, quale fu descritto nel Cap. XLV di questo Libro.

Si entra dunque in questo Sudatorio per la grotta situata all'oriente, e dopo venti passi si trovano due vie, una a destra, l'altra a sinistra, e seguitando per la destra, dopo quaranta passi si trova un Pozzo, nel quale vi è un'acqua tanto calda, che prendendola in un vase, e ponendovi delle uova, si cuocono. Prima di giugnere a questo Pozzo vi è un'altra grotta lunga trenta passi. A man sinistra dopo i venti passi dell'entrata, caminando per otto passi si trova un cancello; si passa avanti a mano drit-

dritta per un' altra continuata grotta, per la quale dopo quaranta e più passi si trova una pietra bianca, che chiamasi il Cavallo, additando che l' andare più oltre riesce di nocumento; ma lo Stufarolo pratico andando carpone più oltre, trova la grotta più grande, in fine della quale vi è una porta grande ben lavorata, e due gradini, per li quali si cala a basso, non potendo inoltrarsi per venir meno la respirazione a cagion del gran caldo de' vapori che esalano da quella porta. Dal Cancello a mano sinistra si camina diciassette passi, e si trova un pozzo senz' acqua: da questo a man dritta vi è una lunga grotta, che si estende fin sotto l' Epitaffio lunga settanta passi, e a man sinistra ve ne è un' altra, che si dilunga fino al mare, e propriamente prima di giugnere al Bagno Venereo; tutte formate ad arte per dar ventilazione e camino ai vapori, che esalano dalle acque calde.

Queste sono le cinque vie di questo famoso Sudatorio. E' però da avvertirsi, che coloro li quali han bisogno di sudare per i di loro mali, devon giugnere o fino al Cancello, o i più validi fino alla pietra bianca, detto il Cavallo: per le altre vie non si deve, perchè o andarebbe, sbalordito dal calore, ad imbatterssi nell' acqua bollente, e lasciarvi la vita, o nel pozzo asciutto a precipitarsi, come sovente è accaduto, e perciò vi si pone il Cancello in tempo delle Stufe. E' da notarsi ancora che tanto la prima grotta a dritta per cui si và all' acqua bollente, quanto l' ultima che conduce al mare, sono disposte in un blando declivio fino che giungono al piano del mare; e che oltre del pozzo di acqua bollente, ve ne sono delle altre passato il Cavallo e'l Cancello, altrimenti la sola acqua bollente del pozzo non potrebbe co' suoi vapori riscaldare tutte le vie del Sudatorio. La grotta presentemente è alta otto piedi, e larga cinque, benchè

Leonardo Alberto dica nella ſua Storia nel 1577, che la trovaſſe ſei piedi alta, e cinque larga, forſe venne ampliata nell'altezza di due palmi di più da Bartoli, quantunque non ne faccia parola.

Dalla bocca di queſta grotta ſi vede uſcire un umido vapore; entrandoſi, il calore ſi ſente dalla teſta fino alla metà della vita, e giunto al Cancello, il calore giugnè fino alle gambe: nell'entrarvi ſi ſente una oppreſſione di reſpiro, e dopo due minuti, nel cominciare a ſortire il ſudore, ſvaniſce, e ſi ſente il capo rinvigorito.

Il Sirignano raccogliette con un' iſtrumento di vetro il vapore che uſciva da queſta grotta, che andò a riſolverſi in acqua, e ſvaporandola, n'ebbe un magiſtero, che cimentatolo con varj liquori, trovò eſſere un alcalino volatile, e penetrante, ſimile al ſale che raccogliette dall'acqua del Sudatorio Neroniano, e diſtillatane porzione, ſvaporò nel recipiente un' acqua ſpiritoſa e dolce che dava odore ſimile a quella che ſvapora dalle fumarole della Zolfatara. Quindi ſi deduce non eſſere queſto Sudatorio di Tritoli caldo e ſecco, ma caldo ed umido, atto non ſolo a dar moto e corregere gli umori riſtagnati in alcune parti, ma a dar tuono anche alle parti ſolide offeſe; e ſe ciò non fuſſe, non ſi potrebbe dar ragione di quel ſudore, che immediatamente dal corpo ſi tramanda, quale non è mica ſudore che ſubito vien fuori, ma piuttoſto i vapori medeſimi urtando nel corpo ſi riſolvono in acqua, e rendendo la periferia del corpo molle, umida e rilaſciata, aperti i pori, s'intromettono i minerali, e tra lo ſpazio di due minuti dare urti agli umori nocivi riſtagnati ad uſcire fuori ſotto forma di vero ſudore; e queſta è la ragione, per cui ſi ſalva l'angoſcia ed oppreſſione di reſpiro che ſi ſente al primo iſtante dell'ingreſſo: tutto il contrario avverrebbe ſe i vapori foſſero caldi e ſecchi, mentre l'eceſſi-

vo calore coſtiparebbe la pelle in maniera che difficilmente proromperebbe in ſudore.

Fra queſto Sudatorio e l' altro Neroniano non vi è differenza alcuna, eſſendo tutti due poſti nel medeſimo monte di Tritoli, e contengono li ſteſſi minerali; altro non vi è di divario che nel Neroniano il vapore è univerſale da capo a piedi, nell' altro è fino a mezza vita; il Neroniano è più blando e l' infermo vi ſi puol trattenere fino a mezz' ora, e'l camino nella grotta è più breve, laddove nell' altro è più violento il calore che non può ſoffrirſi più di un quarto d' ora, e'l camino della grotta è più lungo; nel Neroniano non ſi eſce fuori, e non ſi prende aria in ſortire dal Sudatorio perchè li letti ſono nell' iſteſſo edifizio, e nell' altro deveſi uſcire e paſſare il canale della via pubblica per condurſi nelle ſtanze da aſciugarſi nel letto, e ſempre ſi riceve un qualche ambiente. La deſcrizione che ne fece Euſtaſio di Matera è il ſeguente

Evacuat ſuctos ſtomacho confertque cerebro,
Rheuma gravans abigit phlegma pigramque liquat,
Alleviat corpus leni ſudore ſalutis,
Hydropicæ ac podagræ porrigit uſque manus.

Di queſto Sudatorio ne hanno ſcritto ancora Giovanni Villano, Cornelio Celſo, Giovanni Eliſeo e Bartoli, avendo l' uno copiato dall' altro. Ma alla virtù di queſta Stufa l' eſperienza ave aggiunti altri malori alli quali è ſtata ancor profittevole, e ſono, per que' mali che ſogliono generarſi nelle fauci, ed in tutta l' economia animale, dolori articolari tanto provenienti da lue, quanto da altra cauſa, idropiſia, aſma, e tutti quegli altri mali deſcritti al Cap. XLV del Sudatorio Venereo Neroniano. Si badi di tornarſene ognuno ben cauto e coverto di panni dal Sudatorio in caſa, e dopo eſſerſi ivi nel letto

ben asciugato e riposato per un quarto d'ora, giunto in casa si ponga ancor in letto e termini di asciugarsi, e dopo ritornato allo stato naturale, si levi e stia per tutta la giornata cautelata di panni senza prendere vento nè aria fresca, atteso li pori essendo aperti potrebbe avvenirgli qualche costipazione; se avrà sete, dopo rassettatosi, beva l'acqua fresca nella neve, ma non gelata, senza agro di limone, perchè gli acidi sono nocivi, nè faccia uso di aceto, o salume, ma cibarsi di cose semplici e sane; e per lo spazio di quaranta e più giorni dopo le stufe si mantenga similmente custodito da venti freschi, ed aria notturna, e regolato nel vitto; e poi conoscerà quanto giovamento gli abbino recate le stufe, quali alle volte dicono di non avergli giovate per la vita sregolata dopo quelle menata, poichè conservandosi ancora nel corpo le particelle minerali, e mercuriali, che continuano ad operare, vogliono parimente continuata la vita metodica. L'uso di questa stufa sia *gradatim*, nel primo giorno si trattenga per circa dieci minuti, ed alquanti passi prima del cancello, indi tratto tratto si vada avanzando fino a quello, e non più oltre. Il numero delle Stufe si regoli dal Professore secondo il temperamento, età e forze, ma che non sieno più di otto, nè meno di quattro; e se possa esservi timore di stiramenti nel diaframma, viscere naturali, o nel petto, bastino due o tre leggieri. Il tempo proprio per le Stufe è il mese di Luglio ed Agosto, e parte di Settembre, e se la necessità fusse urgente, e non ammettesse dilazione fino alla ventura stagione, si potranno usare ne' seguenti mesi di Ottobre e Novembre, ma con la massima cautela.

CA-

CAPITOLO LVI.

Delle Arenarie (dette volgarmente Arenazioni).

LE Arene calde, che si trovano nel suolo Pozzuolano sono al pari delle altre Terme e Bagni profittevoli per molti malori; e precisamente per quelli che affliggono le parti organiche. Queste arene si trovano in due luoghi, le prime nella vicinanza della Città, le seconde in Tritoli: quelle che sono vicino alla Città si cavano nella spiaggia del mare presso le paludi dette volgarmente le Chiaje, tra il Bagno nuovo di Subveni homini e l'Ospizio de' Cappuccini: le seconde presso Tritoli sono dove il mare batte nel edifizio del Sudatorio avanti al Bagno del Pugillo; ma come queste riescono d' incomodo per la lontananza di due miglia e mezzo, perciò migliore riesce avvalersi delle prime pel comodo della vicinanza, tanto più che conservano l'istessa virtù di quelle di Tritoli.

Le Arene da per se non possono tenere un calore così eccessivo se da tipi influenti non venga loro comunicato, quindi bisogna senza dubbio credere che le acque minerali per ivi passando comunicano tal calore; e se per linea retta a queste arene vien situato il bagno Ortodonnico, convien dire che da questo bagno vien comunicato alle arene la loro virtù e calore, come quello le di cui acque per quel luogo scorrono al mare non più di quaranta passi per linea retta distante; quindi bisogna concludere che l'efficacia di queste arene nell'oprare si comunica dalle sepolte acque caldissime dell'Ortodonnico, tantopiù che essendo dette arene di ferruginosa sostanza, abbeverandosi di quell' acqua minerale mercuriale, e medesimandosi con le particelle ferree, prende nuova virtù corroborante, che non solo rav-

viva i risoluti membri e fortifica, ma il di loro vizio moderando toglie via. Queste arenarie si devon prendere di mattina a stomaco digiuno tra le tredici e quattordici ore, nè, facendo uso di queste, prendere bagni o stufe insiememente, perchè contenendo tutte una medesima virtù, non bisogna gravare il corpo con tanti minerali; perciò male fanno coloro che le prendono dopo pranzo con prender là mattina il bagno o la stufa; ma se mai così si volesse oprare, prenda la mattina il solo bagno, e dopo sei ore le arenarie trovandosi la digestione quasi in fine, e se fosse di stomaco debole si cibi la mattina d'una sola minestrina, ed un poco di rosto con un piro, e poi ceni meglio la sera; ma giammai si faccia uso di stufa ed arenaria, poichè la stufa deve esser sola, altrimenti le forze verrebbero ad indebolirsi a cagion di smoderato sudore, nè la natura deesi violentare con doppj minerali, e dar motivo d'irritazione alle solide sostanze del corpo. Il numero delle arenarie si determinerà dalla più e meno pertinacia del male, età e temperamento. Avvertasi che per queste deesi praticare l'istessa cautela di corpo e regola di vitto prescritte per li bagni e sudatorj; e se mai coll'uso di questi s'inasprissero vie più i dolori articolari, non si faccia caso, poichè l'esperienza ha dimostrato che allora faranno più giovamento con rimuovere dalle parti offese ciò che è di trista sensazione.

CAPITOLO LVII.

Degli Epitaffii, che additano la virtù de' Bagni.

NOn sembra fuor di proposito rapportare in fine di questo Libro li tre Epitaffii eretti da D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli, ne' quali de-

descritte sono le virtù, i luoghi, e la distanza, che passa tra l'uno e l'altro. Questa è una bella memoria da conservarsi ne' secoli venturi; e però principiando da quello trovasi situato prima di entrare nella grotta venendo da Napoli a Pozzuoli, terminerà in quello, che si trovava presso la grotta di Tritoli, da paesani detta di Baja, anni sono rapito da forestieri.

Prima Inscriptio.

Quæ, dum Cryptam Cocceji, sive Puteolorum ingreditur, invenitur.

Quisquis es, sive indigena, sive advena, sive convena,
Ne insolitus prætereundo horribile hoc antrum,
In flegræis Campanis campis naturæ obrigescas portentis,
Vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis:
Siste gradum, lege, nam stupori, & admirationi assuescès,
Neapolitanæ, & Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balneæ.
Ad morbos fere omnes profligandos experta,
Apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima,
Hominum incuria, medicorum invidia, temporis injuria,
Incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta,
Obrutaque hactenus adeo fuere,
Ut vix eorum unius, aut alterius incerta supersessent vestigia.
Nunc Carolo II Austriaco Regnante,
Petri Antonii Aragonii Regni Proregis vigilantia,
Charitas, providentia, pietas investigavit, distinxit,
reparavit, restituit.
Siste aduc paulisper,
Et substrati lapidis in literas intuere,
Balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis,
Ac lætior abibis.
P. P. A. D. MDCLXIIX.

Hic Balneorum citra Puteolos nomina, loca, & vitutes habentur; cætera, quæ desiderantur, in volumine Thermologiæ Aragoniæ a Sebastiano Bartolo Philiatro, operis in omnibus directore, elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668 *diffuse legi possunt.*

Primum est Balneum siccum seu Sudatorium S. Germani in argine lacus Agnani: hujus usu humorum abundantia evacuatur, corpora gravedine exonerantur, illa sanantur, vulnera profunda desiccantur, podacrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod invenies, si a sudatorio Agnani, post radices montis Spini, ad sinistram ultra procedas, versus albos, & aridos montes. Ejus aqua caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod invenitur, dum in planum Astruni descenditur a dextera, prope primum lacum: ejus aqua cerebrum firmat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exsiccat, raucos ex rheumate carat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, & stomacho fastidium, & e membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exsiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas. Tumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exsiccata a febribus membra rigat, pulmonem læsum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & ægræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Juncaræ, quod invenies, dum Regia via, qua itur Puteolos, ad maris litus pertingis: ibi a dextris est aquæ lavacrum, quod men-

mentem lætificat, gaudia fovet, tollit ſuſpiria, venerem provocat, & ad eam fortes efficit; renes reficit, ſtomacho prodeſt, & læſis lumbis, vires jecoris reparat, corpus pingueſacit, febres erraticas exterminat, & providet, ne cutis extenuetur.

Sextum eſt Balneum Plagæ, ſive balneolum, 400 paſſus poſt Juncaram a dextera ejusdem viæ. Ejus caput, ſtomachum, renes, & cætera membra recreat, fugat nebulam oculorum, conſumptos, & debiles reficit, materiam quartanæ, continuæ, & quotidianæ deſtruit, a doloribus ex quocumque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam adeo ſalubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent eſſe Deum.

Septimum eſt Balneum Petræ, quod trans balneolum poſt 20 paſſus in eadem via a ſiniſtra invenies in litore. Hujus aquæ lavatio ſcabiem mundat, petram frangit, urinam provocat, renes abſtergit, educit arenulas, caput a doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus præſtat, & ſonitum removet, cordi, & thoraci medetur. Hujus aquæ potus calidus ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octavum eſt Balneum Calaturæ, quod trans balneum petræ poſt 20 paſſus a dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphæam, & turpes notas removet, cor lætificat, mentem firmat, ſtomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tuſſim abigit, pulmoni levamen præſtat, providetque ne phtiſis ex tuſſi parata procedat.

Nonum eſt Balneum Subveni homini, quod per viam procedendo ſub ponte, in fine rupis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua animi triſtitiam, & defectum ſtomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris, ſplenis, & ventris tumidi onus levat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem,

quiem, & omnem ſpeciem doloris tollit; excellentior tamen ejus operatio in debilium reſtauratione.

Decimum eſt Balneum S. Anaſtaſiæ, ſive Arenæ, a Subveni homini per 50 paſſus diſtans, prope enim mare excavata arena, unda ſurgit, quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis ſymptomata vel defectus, ſi ſurgentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum eſt Balneum Orthodonicum, quod poſitum eſt ſuper Puteolos, poſt Templum Divi Jacobi 30 paſſus verſus orientem, inter antiquas ædificiorum reliquias. Ejus acqua conſumpta febribus corpora reſtaurat, e ſtomacho nauſeam tollit, cutim recreat, ephemeras, & erraticas febres removet; maxime eas, quæ paratæ ſunt ad phtiſim.

Duodecimum eſt Balneum Sulphatariæ, ſeu Fori Vulcani; locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos mollificat, viſum acuit, lacrymas, & vomitum ſtringit, capitis, & ſtomachi dolorem aufert, ſteriles fæcundat, febres cum frigore tollit, ſcabiæ infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore prope moles Puteolanas, ut ea, quæ Bajis ſunt, in via Aragonia erectis habentur.

Virgilii Maronis ſuper hanc rupem ſuperſtiti tumulo, ſponte enatis laureis coronato: ſic luſit Arago. Ther. Aug.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini paſcua, rura, duces.
Ecce meos cineres tumulantia ſaxa coronat
Laurus, rara ſolo, vivida Pauſilypi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Secunda Inſcriptio.

Poſita in Platea D. Petri de Toledo in Suburbio Puteolorum.

Carolo II Auſtriaco Regnante
Providentia
Petri Antonii Aragonii Proregis
Neapoli
Egenis hoſpitio
Naufragiis portu
Hic
Infirmis reſtitutis Thermis
Subvenit
Sic
Una pietas
Triplici flagello triumphat.
Salubritatem ſitientes
Has aquas trans Puteolos manentes accurrite,
Quarum virtutes in ſubſtrato lapide contractæ,
In volumine Thermologiæ Aragoniæ
A Sebaſtiano Bartolo elucubrato, &
Neapoli impreſſo A. D. MDCLXIIX.

Plenius leguntur.

Primum Balneum eſt Cantarelli ad tres Columnas poſitum, cujus aqua ulcera, & fiſtulas curat, catarrhos ſiccat, fluxus ſanguinis ſiſtit, prodeſt archritidi, ferrum infixum, & oſſa fracta educit, fungiturque in omnibus, Chirurgi munere.

Secundum Balneum eſt Fontanæ ad latus Cantarelli, cauſat ſomnum, ventrem lenit, lac multiplicat, infantes ſoporoſos facit, nauſeam ſtomachi removet, indurata mollificat, renes purgat, educit arenulas, aperit veſicam.

Tertium Balneum eſt Ciceronis, ſeu Frati, reſtitutum

tutum in radicibus Montis novi prope litus, ſub via; ejus aqua lippoſis oculis confert, eorum ulcera abſtergit, ab humoribus corpus alleviat, & toti corpori ſubvenit.

Sequentia Balnea uſque ad Subcellariam ſub Monte novo ſepulta remanſere; notantur tamen eorum venæ, quibus ejusdem efficaciæ Balnea, quæ extant in Tritulino, & Bajis ſubſtitui tute poſſunt.

Quintum eſt Balneum Tripergulæ, quod in litore 80 paſſus ultra illud Prati fluit: hujus aqua aufert mentis defectum, cor exhilarat, alleviat corpus, ſtomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem removet, membrorum onera diſcutit.

Quintum eſt Balneum Arcus, quod 50 paſſus ultra illud Tripergulæ in eodem littore manat: ejus aqua conſumpta corpora reſtaurat, ſtomachum confortat, viſceribus confert exſiccatis, non autem tumidis.

Sextum Balneum eſt Balneum Raynerii, quod 30 paſſus ultra illud Arcus adhuc in littore fluit, ſcabiem, impetiginem, & ſerpiginem ſanat, & putridum corpus mundat, cutim reſtaurat.

Septimum eſt Balneum S. Nicolai, quod 40 paſſus poſt illud Raynerii in eodem litore ſcaturit: hoc debiles fovet, & vires reparat.

Octavum eſt Balneum Scrophæ, quod ibi deſinit Mons novus, & incipit Lucrini plaga, in litore manat: præſtat eosdem, ac Raynerii effectus.

Nonum eſt Balneum S. Luciæ, quod inter Lucrinum, & novi Montis radices excavando invenies: ejus aqua dolorem capitis, & junctūrarum aufert, oculorum ſuffuſionis recentes, & nebulas deſtruit, auditum præſtat, & ſonitum removet.

Decimum eſt Balneum S. Mariæ, quod 50 paſſus ultra Lucrinum in via quæ ducit ad Avernum, excavando ſcaturit, ejus aqua hepar juvat, a nimia frigiditate, ac rheumate abſolvit, oculos ab ophthalmia

mia ſervat, ſtomachum roborat, ſomnum inducit.

Undecimum eſt Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ a dextera remanet, dum in Avernum deſcenditur, ſcaturit: a podagra mirifice liberat, juncturas, nervoſque ſanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris ſolvit, hypochondriacis prodeſt.

Duodecimum eſt Balneum Subcellarium in parte ſiniſtra antiqui, & ingentis ædificii, prope Lacum Averni fluens: pulmoni, jecori, ſpleni, & ſtomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas ſolvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolixos facit.

Decimumtertium eſt Balneum Ferri, ab altera parte dicti antiqui ædificii manens: capitis dolores curat, oculis ſanguinem, omnemque labem abſtergit, auribus præſtat auditum, ſonitumque aufert.

Decimumquartum eſt Balneum Cryptæ Palumbariæ, ſeu Sibillæ, in altera Lacus Averni parte: ejus aqua caput, & renes ſanat, urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, paſſiones ſtomachi, & cordis expellit.

Decimumquintum eſt Balneum Silvianæ, quod ab Averno verſus Sudatorium Trituli venientibus primum occurrit, uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus ſanat, menſtrua vel deficientia, vel ſuperflua ad legem reducit, ſteriles fecundat.

Decimumſextum eſt Balneum Trituli 50 paſſus poſt illud Silvianæ, & immediate ante aſcenſum ad Sudatorium: hoc rheuma fugat, caput, & ſtomachum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices ſupplere poteſt.

Decimumſeptimum eſt Balneum S. Georgii, primum ſub aſcenſu ad Sudatorium poſitum: ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat, frontem,

bra-

brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagræ succurrit.

Decimumoctavum est Balneum Pugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum: ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat, a febribus cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

Decimumnonum est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

Vigesimum est Balneum Petrolei, in quod, dum exis in viam novam per Sudatorium adapertam, descenditur: ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis maculas curat, cor exhilarat, grossa membra subtiliat, artus mirabiliter roborat.

Tertia Inscriptio.

Quæ legitur supra Sudatoria
Trituli
Semitæ
In subjecti plagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggeratæ,
Luxo a Cæsare dictatore reparatæ,
Ostentationi ab Agrippa restitutæ,
Æstibus ejusdem Pelagi disjectæ,
Hanc
Carolo II Rege
In hujus montis firmitudine,
Hominum salubritati Restitutis Thermis
Petrus Antonius Aragonius
Substituit,
Quæ
Prudentiori excogitata Hercule
Meliori destinata usui,

Nec

Nec Cæſaris expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam.
Iter perge viator ad Bayas, eæ enim non luxui thermas,
Sed ſaluti paratas exhibent, marmor quas ſuppoſitum docet.
P. P. A.D. MDCLXIIX.

Primum eſt Balneum Solis, & Lunæ ab hinc poſt 100 paſſus in litore, intra magnas ruinas, quæ hinc conſpiciuntur: ejus aqua omne genus guttæ, omnem ſpeciem doloris tollit, ulcera, plagas, & fiſtulas ſanat, e venis fluentem ſanguinem ſiſtit, menſtrua reducit ad legem, ferrum extrahit.

Secundum eſt Balneum Culmæ, quod 40 paſſus poſt illud Solis, & Lunæ a dextera invenies: oculos juvat, pedum paſſionibus ſubvenit, nervos diſtendit, puſtulas Gallicas cujuſcumque generis ſanat.

Tertium eſt Balneum Gibboroſi, quod procedendo per litus a dextera, ubi ingens eſt antiquum ædificium, 60 paſſus poſt illud Culmæ invenies; ejus aqua lapides, arenas, pilos, vel humore impedientes urinam a renibus trahit, illa componit, veſicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum ſanguinis in mulieribus ſtringit, & adjuvat membra quolibet morbo gravata.

Quartum eſt Balneum Fontis Epiſcopi, quod in maxima antiqua therma poſitum eſt, 50 paſſus poſt Gibboroſi a dextera, dum per litus ultra pergis; ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus junctarum.

Quintum eſt Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, poſt 50 paſſus a Fonte Epiſcopi a dextera invenis intus magnam, & antiquam thermam, ejus aqua roborat ſtomachum, appetitum provocat, nauſeam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis

aliis aquis ferrum abſconſum extrahit, omnia membra exhilarat, & ſcabiem illico mundat.

Sextum eſt Balneum Branculæ, quod invenies a dextera ſub monte poſt magnum illud antiquum ædificium, quod vocant Truglio: ejus aqua ſubtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, ſpleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum eſt Balneum Speluncæ, quod invenies, dum a Balneo Branculæ recta procedis per 40 paſſus: nam tres invenies ampliſſimos fornices, quorum aqua rheuma, & tuſſim ſanat, hydropicum fugat, accidentia cujuſcumque guttæ removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochondricorum morbos curat.

Octavum eſt Balneum Fæniculi, quod invenies in radicibus montis Miſeni, in medio unius, & alterius maris poſitum: ejus aqua lippoſos oculos abſtergit, eorum ulcera ſanat, maculas delet, viſum acuit, & clarificat.

IL FINE.

ERRORI		*CORRETTI*
Pag. 9 v. 17	Coruelio	Cornelio
d. p. v. 23	fn	fu
p. 69 v. 4	pudente	pudende
p. 72 v. 3	l'inalzò	s'inalzò
p. 81 v. 11	muochi	mucchi
p. 87 v. 23	l'acqua	l'acque
p. 144 v. 28	fomito	fomite
p. 161 v. 13	alti	altri

VA1
151 2416